

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

223^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1995

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULL'USO IN AULA DEI TELEFONI PORTATILI	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 27
Annunzio di presentazione	3	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE		Ripresa della discussione del Doc. IV, n. 2:	
Seguito della discussione del Doc. IV, n. 2		SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	27
Approvazione della proposta di rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:		LUBRANO DI RICCO (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>) ..	29
MAGLIOZZI (<i>AN</i>)	4	GRIPPALDI (<i>AN</i>)	32
BERTONI (<i>Progr. Feder.</i>)	9	* PALOMBI (<i>CCD</i>)	35
FIEROTTI (<i>Forza Italia</i>)	12	ROSSO (<i>LIF</i>)	37
PALUMBO (<i>PPI</i>)	14	MASULLO (<i>Progr. Feder.</i>)	38
MARCHETTI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	16	* MISSERVILLE (<i>AN</i>)	40
MANCONI (<i>Progr.-Verdi-La Rete</i>)	19	IMPOSIMATO (<i>Progr. Feder.</i>)	43
BRICCARIELLO (<i>Misto</i>)	21	* MENSORIO (<i>CCD</i>)	46
PELLEGRINO (<i>Progr. Feder.</i>)	22	Discussione del Doc. IV, n. 1	
		Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:	
		DIANA (<i>PPI</i>), f.f. relatore	47

SULL'USO IN AULA DEI TELEFONI PORTATILI		ALLEGATO	
PRESIDENTE	Pag. 47, 48	DISEGNI DI LEGGE	
MACERATINI (AN)	47	Annunzio di presentazione	Pag. 52
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO COMMA, DELLA COSTITUZIONE		Apposizione di nuove firme	52
Ripresa della discussione del Doc. IV, n. 1:		Assegnazione	52
PRESIDENTE	48	Nuova assegnazione	53
PER FATTO PERSONALE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	49, 50	Apposizione di nuove firme su interpellanze e su interrogazioni	53
d'IPPOLITO VITALE (<i>Forza Italia</i>)	48	Annunzio di interrogazioni	53
TERRACINI (<i>Forza Italia</i>)	49	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	92
ZACCAGNA (<i>Forza Italia</i>)	49		
VENTUCCI (<i>Forza Italia</i>)	50		
* COPERCINI (<i>Lega Nord</i>)	50		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1995 ...	50	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMPUS, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballese, Belloni, Bobbio, Campo, Cavitelli, De Luca, Di Bella, Fagni, Mancuso, Manieri, Marchini, Perlingieri, Petrucci, Secchi, Senese, Sica, Stajano, Staniscia, Stefano, Valiani, Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benvenuti, Cioni, La Russa, Lauricella, Lorenzi, Pozzo, Serra e Speroni, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, Porcari e Caputo, a New York, per la 50ª Sessione dell'Assemblea generale dell'ONU.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 403, recante disposizioni urgenti in tema di contenzioso tributario e per l'attivazione di uffici periferici del Ministero delle finanze» (2144).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. IV, n. 2) Domanda di autorizzazione all'emissione di misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del senatore Carmine Mensorio

Approvazione della proposta di rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento IV, n. 2, recante: «Domanda di autorizzazione all'emissione di misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del senatore Carmine Mensorio, per i reati di cui agli articoli 416-bis, commi 1, 3, 4, 5, 6 e 8, del codice penale (associazione di tipo mafioso); 110, 56, 317, 61, numero 7, del codice penale (concorso in tentativo di concussione aggravata)».

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato di proporre la concessione dell'autorizzazione richiesta. L'Assemblea sarà quindi chiamata ad esprimersi su tale proposta, ai sensi dell'articolo 135, comma 10, del Regolamento.

Ricordo anche che nel corso della seduta del 20 settembre sono intervenuti i relatori di maggioranza e di minoranza.

Dichiaro aperta la discussione sul documento IV, n. 2.

È iscritto a parlare il senatore Brienza. Ne ha facoltà.

BRIENZA. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliozzi. Ne ha facoltà.

MAGLIOZZI. Signor Presidente, egregi colleghi, prendo la parola a braccio al fine di poter dare immediatezza al mio pensiero relativamente ad una questione che ci affastella, forse ci cruccia, per esitare una decisione certamente tormentata, ma indubbiamente importantissima per la vita del Senato, perchè è la prima volta che si affronta un argomento pregnante di tanta importanza per quelli che possono essere i precedenti che vanno a costituirsi e le conseguenze alle quali si andrà incontro.

Vi dirò subito che ho seguito in precedenza sia la relazione del senatore Brigandì, sia le relazioni di minoranza del senatore Garatti e della senatrice Siliquini, i quali hanno inteso dare una valutazione interpretativa, che condivido che è diametralmente opposta a quella della Giunta, ai fini di formulare un giudizio, ovvero una proposta a questo consesso.

Io mi permetterò di sintetizzare il punto essenziale della nostra valutazione e della nostra decisione. Ritengo che gli aspetti importanti siano due. In primo luogo, qual è la mole accusatoria nella sua importanza e gravità; in secondo luogo, qual è l'incidenza di essa rispetto al *vulnus* eventuale del *plenum* del Senato. Sono questi gli aspetti essenziali di valutazione nei quali dobbiamo scendere, al fine di pervenire a conclusioni serene.

Ritengo che occorra pervenire a conclusioni serene soprattutto in una vicenda così delicata, la quale non investe soltanto i destini di un nostro collega ma, come dicevo prima, può costituire anche un precedente in ordine alla valutazione dell'importanza, del grado e dei criteri della nostra pronuncia.

Non c'è dubbio che noi non siamo i giudici di appello, non siamo i magistrati che devono effettuare una valutazione come hanno dovuto fare i magistrati nella fase inquirente ed anche il giudice per le indagini preliminari quando ha emesso la richiesta di provvedimento cautelare nei confronti del collega Carmine Mensorio.

A mio avviso è necessario essere cauti, perchè vedo che nella relazione di maggioranza si parla di gravità del reato; ma non è questa che a mio parere deve essere valutata, perchè la gravità del reato risiede nella gravità dell'accusa. A mio avviso ciò che è importante è la gravità del fatto, ed è questo che deve avere rilevanza per cui è necessario che da parte nostra si effettui una valutazione approfondita dello stesso. Non c'è dubbio che solo la eccessiva gravità dei fatti e la loro eccessiva pericolosità sono indici di ciò che deve essere ragguagliato in questa sede al *vulnus* del *plenum* del Senato: valutare cioè se il Senato può e deve minorarsi di uno dei suoi membri, in quanto l'accusa è grave, in punto di fatto, in modo tale da determinare la necessità di questo *vulnus*.

Questo è il punto essenziale del quale siamo chiamati a discutere. Ecco la ragione per la quale, dopo una vita professionale, spesa nel campo penale, nella quale ho inteso sempre, non dico schierarmi dalla parte del reo, ma cercare di sceverare con attenta disamina le posizioni dell'accusa e quelle della difesa, per dare poi ai giudici la possibilità di decidere, quest'oggi i giudici del mio dire e delle mie considerazioni sarete voi stessi, colleghi, che dovrete poi esprimere la valutazione della vostra coscienza nel voto finale.

Arrivo quindi allo scernimento della posizione indispensabile per una giusta valutazione decisiva. Innanzi tutto ci troviamo di fronte ad un'accusa di un reato gravissimo, per il quale però non abbiamo elementi in questo consesso del Senato: nessuno di noi conosce gli atti processuali, poichè nessuno di noi ha la possibilità, per Regolamento, di conoscere gli atti della causa e quindi di essere in grado di attribuire o meno la responsabilità, valutando in punto di fatto la posizione, incrinata o meno, del collega Mensorio. Ci troviamo di fronte ad un Regolamento che vieta la possibilità sia all'indagato, in questo caso al senatore Mensorio, che a noi di conoscere gli atti processuali; soltanto attraverso la richiesta al giudice per le indagini preliminari si è avuta l'autorizzazione per mettere a conoscenza dell'indagato il contenuto dell'ordinanza cautelare, di modo che ci troviamo di fronte soltanto alle affermazioni argomentative di un'ordinanza cautelare e non di fronte agli atti del processo.

Non vi è dubbio che, nel caso in questione, di fronte alla grave accusa di associazione a delinquere, vi è il concorso relativo ad un reato in fase di tentativo; perchè si tratta di tentativo, quello riferito al reato di cui all'articolo 317, abbinato a quello di cui all'articolo 416-bis. Abbiamo cioè un'associazione a delinquere - che, sappiamo bene, è finalizzata alla perpetrazione di delitti - che nella specie vede il Mensorio im-

putato a titolo di concorso in un tentativo, quello contestato al secondo capo di accusa. È su questo che deve andare la nostra riflessione, che cioè innanzitutto trattasi di reato tentato e il tentativo si ha quando chiunque compie atti idonei, diretti, in modo non equivoco, alla perpetrazione del reato. «Atti idonei, diretti, in modo non equivoco»: qual è nella contestazione l'atto idoneo, diretto, in modo non equivoco, alla perpetrazione del reato? È solo quello che altri e non il Mensorio avrebbero compiuto; nell'accusa infatti sarebbe stato un pubblico ufficiale, il quale avrebbe detto ad un conduttore di azienda di investigazioni private che era consigliabile che lo stesso cedesse il 50 per cento delle sue azioni, ovvero della sua azienda, all'altra ditta concorrente, facendo riferimento al fatto che detta ditta concorrente sarebbe stata tutelata dal Mensorio.

Ma allora non è il Mensorio che avrebbe preso contatti con l'estorto in questa circostanza: non vi è dubbio infatti che il Mensorio non viene indicato come protagonista di questa vicenda giudiziaria. Il Mensorio è rimasto completamente estraneo, poichè è stato solo nominato in questo episodio di tentata concussione, per cui ci troviamo di fronte non solo ad un tentativo, ma ad un concorso in tentativo. Il Mensorio risponderebbe cioè a titolo di concorso per atto commesso da altri. Questo è importante nella valutazione del fatto che noi dobbiamo fare. Poichè il caso deve essere di «particolare gravità», la particolare gravità, a mio avviso, si ha ad esempio quando il reato è consumato; se il reato si trova nella fase di tentativo, si deve vedere se vi è l'idoneità degli atti alla perpetrazione del reato, cioè dobbiamo vedere se i mezzi usati erano idonei al suo conseguimento.

Qui, noi abbiamo che la persona a cui è stata ingiunta, secondo l'accusa, la cessione di metà della sua azienda investigativa non l'ha ceduta. Perchè non l'ha ceduta? Perchè non si è sentito intimorito, o perchè la minaccia non è stata formulata? Oppure perchè la minaccia, formulata, non è stata sufficiente? Ecco l'idoneità che va valutata in punto di fatto.

Certo è che, nella proposizione della relazione di maggioranza, ovvero della relazione della commissione di accusa, non vedo enunciato in che cosa si è sostanziata la minaccia che sarebbe stata posta in essere al fine della cessione di metà dell'azienda d'investigazione, di modo che l'unico reato che sarebbe stato perpetrato, in fase di tentativo, e da altri, di cui il Mensorio risponde a titolo di concorso, sarebbe questo tentativo. Non vi sono altri reati, mentre non vi è dubbio che l'associazione a delinquere è un reato nel quale ci si propone una serie di delitti, altrimenti non vi sarebbe più necessità della volontà e dell'azione partecipativa nel consorzio che ha stabilito di condurre una vita criminosa al fine della commissione di più reati della stessa o di altra specie oltre a quello iniziale. Noi ci troviamo di fronte alla contestazione di un unico fatto e per quest'unico fatto, nella fase di tentativo, così come formulato, non abbiamo elementi. Non abbiamo elementi perchè il Regolamento ce lo proibisce, non ci consente la visione degli atti.

La nostra è una decisione con la testa nel sacco, cioè senza avere la visione di atti e fatti processuali. Si tratta di concorso nella fase del tentativo, dell'unico reato connesso a quella che dovrebbe essere poi l'accusa maggiore, senza la quale non ci sarebbe stata la gravità del fatto

stesso e non ci sarebbe stata la richiesta di carcerazione, più precisamente per l'accusa di associazione a delinquere per fatti mafiosi. Di fronte a queste considerazioni, non vi è dubbio che dobbiamo essere cauti, perchè non esistono elementi che diano a noi la possibilità di equiparare l'importanza della gravità del fatto (perchè non ne conosciamo gli atti) rispetto a quella del *vulnus* dell'integrità del Senato.

Ecco il secondo punto cui volevo pervenire, con breve accenno, nel mio intervento. Questo secondo punto è essenziale. Non c'è dubbio che il caso potrebbe ricadere sulla testa di chiunque, ove si prospettasse la possibilità di una accusa ingiusta. Oggi vediamo che uno dei principi della politica passata, uno degli elementi di spicco, che siede ancora in questo Parlamento, mentre ieri ha avuto inizio il processo penale a suo carico per associazione a delinquere e per concorso in un omicidio - non nel tentativo di un reato meno grave -, è a piede libero, viene da noi e si difende, ha la possibilità, senza essere in stato coattivo, di esercitare il suo pieno diritto di difesa: perchè nelle leggi di civiltà penali abbiamo sancito che nessuno può essere ritenuto responsabile prima della condanna definitiva! (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia*).

Ci troviamo invece di fronte a una proposizione d'accusa senza che sia possibile concepire in anticipo l'aspettativa di una condanna per le azioni commesse. Ci troviamo di fronte ad un caso veramente grave, che va affrontato con assoluta chiarezza: ma chi, fino a prima di questa richiesta - questo è il punto - aveva detto che gli amici con i quali il Mensorio intratteneva i suoi rapporti fossero degli indiziati per il reato di associazione a delinquere? Questo è il punto del processo. Cioè non possiamo assolutamente dire che i suoi rapporti erano con il capoclan Alfieri, egli aveva rapporti semplicemente con altri. E non v'è chi di noi non possa essere involontariamente uomo-cerniera tra colui che è onesto (e potremmo essere noi) e il terzo disonesto, attraverso un intermediario il quale si presenta a noi e ci chiede interventi di raccomandazione ai quali ci prestiamo.

Ed il Mensorio si è esposto. Si è esposto nei confronti del prefetto di Napoli, che è andato a sollecitare in favore della posizione di persone protette dalla mafia. Poteva non saperlo! E se non lo avesse saputo? Questa è la domanda, l'interrogativo. È importante questa valutazione dei fatti: in penale ritengo che sia sempre essenziale tener presente nel dubbio che è meglio che tre, dieci, cento imputati, che sono responsabili, stiano fuori, anzichè un solo innocente vada in galera.

E noi oggi non abbiamo la possibilità di anticipare il giudizio di responsabilità nel comportamento tenuto dal Mensorio. Gli atti di causa, secondo la lettura che abbiamo dato al capitolato di accusa della Giunta, nulla ci dicono, se non in tema di ipotesi e di gravità del reato contestato. Però, quanto più grave è il reato contestato, tanto maggiore deve essere la nostra responsabilità, perchè non sarebbe giusto formulare un anticipato giudizio da parte nostra che avrebbe influenza anche sull'opinione pubblica, oltre che sui magistrati. Infatti, l'opinione pubblica trarrebbe la conclusione che il Senato ha espulso uno dei suoi membri perchè c'è la mafia anche qui. Questo è il concetto. Invece, è necessario essere sereni nel ritenere che ciò non sia, perchè ciò abbiamo ritenuto che non fosse quando abbiamo consentito che anche Andreotti

stesse in mezzo a noi. Era necessario che soltanto un giudicato stabilisse quelle che erano le responsabilità di colpe penali e che non ci fosse un'anticipata valutazione di ludibrio da parte dell'opinione pubblica per un anticipato giudizio di gogna da parte di questo consesso.

Non voglio dilungarmi oltre, anche perchè gli interventi previsti per oggi sono più di venti. Mi limiterò ad invocare nelle vostre coscienze la possibilità di una valutazione serena di quelle che possono essere le gravi conseguenze perchè ognuno di noi può essere esposto ad ingiuste accuse, soprattutto quando sono basate su indizi che possono essere equivoci. Infatti, il senatore Mensorio ammette di aver avuto dei rapporti, ma come si fa a stabilire che i rapporti erano di trama eversiva e di concorso nel grave reato contestato? Mi pare quindi che vi sia e vi possa essere la serenità di dover rifiutare questa impostazione. Chi era stato arrestato di questi eversivi dagli inquirenti? Chi di costoro non esercitava lecitamente? Si trattava di un pubblico esercizio di vigilanza e quindi perchè il senatore Mensorio avrebbe dovuto credere e ritenere che questi soggetti erano tutelati dalla mafia? Come e perchè poteva sapere che un istituto di vigilanza, che deve avere l'autorizzazione del prefetto, operava in modo illecito o attraverso le estorsioni in quel di Napoli? Come e perchè avrebbe dovuto credere che egli, tutelando e raccomandando quella società, avrebbe operato in termini di favore e di favoreggiamento personale nei confronti di correi della mafia? Quale elemento di certezza emerge dagli atti d'accusa? Io non ho letto nulla in questo senso. Voglio anche ricordare come elementi importanti che la Giunta si è divisa nella valutazione dei criteri di accusa e di condanna, e che vi è stata l'impossibilità di avere elementi di certezza perchè gli atti sono segreti.

Voglio ricordare un altro punto molto importante. Chi sostiene l'accusa può dire che il criterio di valutazione dei fatti è quello dato dai magistrati; ebbene, io rispondo che quei magistrati...

PRESIDENTE. Senatore Magliozzi, lei ha superato i limiti di tempo.

MAGLIOZZI. Ho finito, signor Presidente.

Dicevo che già risulta dagli atti che quei magistrati hanno sbagliato perchè una delle persone arrestate è stata rilasciata per mancanza di indizi a seguito dell'intervento del tribunale della libertà. Ciò, vuol dire che il metro di valutazione adottato dal procuratore generale, che ha richiesto anche l'arresto del senatore Mensorio, è stato ritenuto erroneo dallo stesso tribunale della libertà.

Di fronte a tali considerazioni, credo non vi sia serenità e possibilità di equilibrio nella richiesta della Giunta di autorizzare l'adozione di misure cautelari nei confronti del senatore Mensorio.

Per questi motivi spero possa esservi in voi una resipiscenza morale nella valutazione dell'alta responsabilità che abbiamo, che porti alla rieiezione della domanda nei confronti del senatore Mensorio. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà.

BERTONI. Signor Presidente, mi sarei limitato ad esprimere in Aula il voto già dato nella Giunta senza intervenire nel dibattito se non mi fosse apparso necessario fare alcune precisazioni dirette a mettere in evidenza gli errori, le incongruenze e la tendenziosa impostazione della relazione di minoranza, anche molto pregevole, della collega Siliquini. Nella relazione si sostiene anzitutto che gli atti sulla base dei quali la Giunta ha fatto la sua proposta e il Senato è oggi chiamato a decidere sarebbero lacunosi, sia perchè in Giunta non sarebbero stati fatti accertamenti necessari sia perchè nel frattempo l'interessato ha presentato al pubblico ministero una memoria con cui chiede il completamento dell'indagine con l'escussione di testimoni e l'effettuazione di confronti.

Il rilievo è privo di fondamento, per due considerazioni: la prima di fatto, consistente nella circostanza che molti degli atti di indagine di cui si lamenta la mancanza, e in particolare quelli indicati in Giunta, sono del tutto irrilevanti per valutare, ai fini della competenza del Senato, la consistenza della richiesta di autorizzazione, mentre per quelli che sono stati compiuti in seguito e di cui si chiede ora l'acquisizione è evidente che il Senato non può assumere nessuna iniziativa in merito, e ciò per il motivo di diritto di cui parlavo prima.

Il nostro Regolamento stabilisce infatti che di fronte alla richiesta di autorizzazione non esiste altra alternativa - salvo quella che prospetta il collega Garatti, ma ne parlerà mille volte meglio di me il collega Pellegrino - che concedere o negare l'autorizzazione. Anche se è vero che la prassi ha derogato alla *regula* ulteriore per cui il Senato può restituire gli atti al giudice quando non si ritenga competente a provvedere, è altrettanto vero che ciò non è mai avvenuto, per permettere al giudice di proseguire nelle indagini.

Sicchè, diversamente da quanto sembra adombrare la relazione Siliquini, l'Assemblea deve decidere sulla base degli atti ricevuti; nè può avere rilievo, per negare la concessione dell'autorizzazione che nel frattempo - e questo vale anche per il collega Garatti, ma il collega Pellegrino risponderà lui meglio di me - è intervenuta una nuova legge sulla custodia cautelare, la quale prevede per l'emissione dei relativi provvedimenti presupposti diversi da quelli richiesti dalla legge previgente e di cui quindi si dovrebbe tener conto a parere sia dell'interessato che del relatore di minoranza Siliquini. Quest'ultimo specificamente mette l'accento sulla nuova regola secondo cui il pubblico ministero, nel chiedere l'ordinanza di custodia cautelare, deve presentare al giudice, tra l'altro, tutti gli elementi a favore dell'imputato.

A questo specifico proposito basterebbe osservare che al momento dell'ordinanza di custodia non esistevano a favore dell'imputato elementi oltre quelli sottoposti e presi in esame dal giudice. Più in generale conviene aggiungere che, secondo la giurisprudenza costante della Corte di cassazione, le norme che disciplinano le misure cautelari, essendo di natura processuale, sono quelle vigenti al momento della loro applicazione in quanto non soggette al principio della disciplina più favorevole di cui all'articolo 2 del codice penale. Il giudice pertanto non poteva che applicare la normativa vigente all'epoca del provvedimento. Il Senato non ha poteri per intervenire in materia.

Allo stesso modo non si può dare rilievo alle impugnazioni nel frattempo proposte dall'interessato contro l'ordinanza: non tanto perchè la

nostra risposta deve avere ad oggetto la richiesta com'è allo stato articolata, salvo gli sviluppi che la vicenda possa avere in futuro, quanto perchè secondo l'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, fino a quando non sia stata concessa l'autorizzazione è fatto divieto di disporre misure cautelari personali. Perciò quello esistente in atti è un provvedimento contro il quale, finchè non intervenga l'autorizzazione, non sono evidentemente esperibili le impugnazioni, come il tribunale per il riesame, del resto, ha già deciso.

Sempre nella relazione di minoranza, poi, si mette in dubbio, sulla base di una sentenza della Cassazione, la configurabilità del concorso esterno nell'associazione mafiosa ai sensi dell'articolo 110 del codice penale. Senonchè, da una parte risulta in fatto - ma il senatore Magliozzi non ne ha tenuto conto evidentemente - che l'interessato è chiamato a rispondere di associazione mafiosa e non di concorso esterno nel reato, dall'altra, secondo la più recente giurisprudenza della Cassazione fatta propria dalle sezioni unite con la sentenza del 5 ottobre 1994, il concorso esterno nel reato di associazione mafiosa è configurabile anche per quei soggetti che, sebbene non facciano parte del sodalizio criminoso, forniscano, sia pure mediante un solo intervento, un contributo all'ente delittuoso tale da consentire all'associazione di mantenersi in vita anche limitatamente a un determinato settore onde poter conseguire i propri scopi.

Proprio prendendo spunto da questa pronuncia è opportuno peraltro sottolineare - per rispondere alla memoria presentata in questa sede dall'interessato - che è inutile insistere sulla mancanza di una illecita commistione, ai fini della concessione di appalti, tra affari e politica in quanto l'accusa riguarda un altro e ben determinato settore qual è quello dell'attività camorristica degli istituti di vigilanza e sono gli interventi svolti in questo settore quelli che conta prendere in esame per valutare la fondatezza della richiesta.

Sul punto, nella relazione di minoranza, mentre si sottolinea che non spetta al Senato - e giustamente si evidenzia questo - valutare la sussistenza e la consistenza degli indizi relativi all'imputato, allo stesso modo di quanto si chiarisce e si dimostra nella brillantissima e convincente relazione del collega Brigandì, si tenta poi con grande abilità - l'ho riconosciuto perchè la collega Siliquini è grande avvocato - di insinuare il dubbio che esistano rispetto all'imputato indizi tali da non avere quel carattere di gravità richiesto per l'emissione dell'ordinanza di custodia. Senonchè la collega Siliquini per prima sa bene che secondo la giurisprudenza costante della Corte di cassazione il presupposto probatorio necessario per le misure cautelari è definibile in termini di mera probabilità e non di certezza sia pure relativa, nel senso cioè che il grado degli indizi non deve in nessun modo raggiungere quella valenza probatoria di conclusiva certezza occorrente per la condanna. Cito per tutti un precedente della Cassazione che riguarda il compagno «G».

Una volta, quindi, che la stessa relazione di minoranza ammette la sussistenza di indizi, sia pure non grave, meno che mai è possibile prendere in esame la tesi esposta nella sua memoria dal collega secondo la quale mancherebbero del tutto indizi di responsabilità per l'ordinanza di custodia cautelare e ciò, oltretutto, perchè, per smentire nel merito questa tesi, basterebbe pensare alle dichiarazioni del coimputato Antonio

Buglione e ai rapporti del tutto peculiari che egli ha avuto col destinatario della richiesta di autorizzazione.

Perciò, per stabilire se questa richiesta debba essere accolta dobbiamo attenerci esclusivamente alla regola con tanta precisione e chiarezza enunciata dal collega Brigandi; dobbiamo, cioè, non fermare la nostra attenzione sulla validità, attendibilità, consistenza e gravità degli indizi presi in esame singolarmente o nel loro complesso, dobbiamo solo accertare se esistono elementi che indicano un intento persecutorio nei confronti del parlamentare inquisito.

Posto che deve escludersi senz'altro - come credo nessuno metta in dubbio - una dolosa o soggettiva volontà di persecuzione, non può che farsi riferimento all'eventuale esistenza oggettiva di un intento persecutorio. Sul punto mi paiono più che illuminanti e sufficienti le considerazioni svolte dal collega Brigandi. In aggiunta, si può rinviare alla delibera del Senato del 16 giugno 1988 che elenca in modo si può ben dire esauriente gli indizi possibili di un eventuale intento persecutorio; e, tra essi, non si ritrova quello su cui in particolare insistono la difesa dell'interessato e gli altri che parlano in suo favore, ossia che non deve trattarsi di un procedimento appena iniziato e nel quale la responsabilità non risulti pressochè accertata. Se così fosse, se cioè dovesse essere pressochè accertata la responsabilità perchè non ci fosse un intento persecutorio, l'autorizzazione non potrebbe essere concessa se non in rarissimi casi, nei quali l'inchiesta fosse in pratica già conclusa, quando invece è evidente che l'autorizzazione è in genere indispensabile proprio per completare le indagini e ciò senza contare che, nella specie, il processo risulta avviato dai primi mesi dell'anno e per alcuni atti anche da prima e quindi ha già avuto un notevole sviluppo a tutto campo.

Infine, per quanto riguarda le esigenze cautelari e la loro netta prevalenza sulle prerogative del Parlamento, appaiono convincenti e decisive le considerazioni della relazione di maggioranza; ma si può anche aggiungere che questa prevalenza è accentuata da due rilievi. Il primo è costituito dall'eccezionale allarme sociale che suscita il delitto di associazione mafiosa (che infatti è l'unico per il quale anche la nuova legge sulla custodia cautelare ha lasciato in vita un regime del tutto peculiare, in pratica di obbligatorietà della custodia in carcere). L'altro è rappresentato dalla necessità di impedire un possibile inquinamento delle prove nei confronti proprio dei testimoni di cui si chiede l'esame a discarico: si tratta di un pericolo ben concreto, se è vero che l'interessato in tempi non lontani si è avvalso della sua carica per presentare due interrogazioni dirette a ostacolare l'azione di chi cercava di limitare o di contenere l'irresistibile espansione dell'istituto di vigilanza guidato negli ultimi tempi, con metodi camorristici, da Antonio Buglione.

Voterò perciò a favore della richiesta di autorizzazione e ho voluto spiegarne le ragioni nel tentativo di testimoniare che la maggioranza del Senato (e spero al di là degli schieramenti politici qui presenti), o almeno una sua parte anche se non maggioritaria, non si fa influenzare dalle considerazioni sostanzialmente avvocatistiche delle relazioni di minoranza, ma intende decidere sulla base di un'esatta ed equilibrata valutazione dei rapporti che devono intercorrere tra Parlamento e autorità giudiziaria in questa materia.

Il mio voto pertanto non è contro un collega, è a difesa dell'autonomia dei giudici e insieme della dignità di questa Assemblea. Ma con il mio voto voglio anche decisamente respingere l'imprudente affermazione della collega Siliquini, secondo cui quelli della Campania sarebbero Collegi nei quali «interessarsi ai problemi dell'elettorato e quindi di una parte dell'elettorato finisce per comportare per i parlamentari automaticamente e inevitabilmente l'inserimento in intrecci già esistenti». No, non è vero! In questi collegi sono stati eletti molti parlamentari che non si sono lasciati, non si lasciano e non si lasceranno mai toccare - come si afferma in altra parte della relazione - dai sistemi aggressivi ivi esistenti, perchè anzi li combattono, li hanno combattuti e li combatteranno a viso aperto, con tutta la loro forza e anche con i rischi che questo comporta.

Perciò il mio voto non è contro un collega, perchè non mi considero suo giudice; vorrei che ciascuno di noi, al di là dello schieramento politico a cui appartiene, decidesse nell'ambito delle competenze proprie del Senato e nel rispetto di quelle dei giudici. Il mio voto non è contro un collega: è contro la camorra. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghi, io credo, caro collega Bertoni, che qui non si tratti di un problema di appartenenza o di un problema di schieramenti; semmai si può trattare di un problema di coscienza e di un problema di razionalità.

Appunto per questo io tenterò di essere razionale nel mio intervento e non prenderò la parola in difesa di Carmine Mensorio nè mi addenterò nell'impervia strada delle disquisizioni giuridiche, anche se ho apprezzato la perorazione della collega Siliquini ed ho condiviso le argomentazioni che qui ha portato il collega Garatti.

Non vesto la toga nè di avvocato nè di giudice e credo che non debba vestire la toga di giudice nemmeno il collega Bertoni in quest'Aula. Ritengo che nessuno di noi voglia ergersi a giudice, terribile e sacra funzione, presidio di civiltà e della ordinata convivenza nella società civile, e neppure voglia trasformare quest'Aula in un tribunale. Perciò non accetto le sollecitazioni del relatore di maggioranza, del senatore Brigandì, a pervenire ad un giudizio, perchè il nostro sarebbe semmai un pre-giudizio che in un modo o nell'altro avrebbe rifluenze dopo, nel giudizio finale dell'autorità giudiziaria.

Il nostro deve essere un compito diverso e altrettanto solenne, che non deve ergersi a parte, così come parte è il pubblico ministero, ma deve volare alto, verso la sommità dei principi e la dignità della intransigenza a difesa delle istituzioni.

È per questo che dobbiamo ricordare a noi stessi preliminarmente che siamo un consesso politico e dobbiamo ragionare con coerenza politica. Dobbiamo quindi avere la consapevolezza che siamo politici e non giudici, con tutti i limiti dell'essere politici in un momento difficile e grave della nostra democrazia, in cui ancora da diverse parti, da moltissime parti il politico è considerato quasi un nemico da combattere.

Siamo in un momento di transizione, ancora lontani dalla democrazia compiuta e dalla realizzazione della democrazia liberale nella quale non dovrebbero emergere commistioni o prevaricazioni di un potere sull'altro, ma prevalere soltanto l'armonia tra i poteri, e pertanto sono ancora da preservare le prerogative per il bilanciamento e la difesa delle funzioni che sono chiamate a svolgere le varie istituzioni statuali.

Le immunità e le gaurentigie - è il caso di ricordarlo - nella democrazia parlamentare sono state concepite sin dall'inizio come difesa dall'invadenza o dalla potenza o, a volte, dalla prepotenza del principe e non come privilegi; ed oggi abbiamo ancora un principe occulto dal quale devono difendersi il Parlamento e le altre istituzioni, gli altri poteri, terribile e tirannico, che tenta di trasformare la ciarla in opinione, che travolge tutto e tutti quando il venticello infuria e la calunnia si erge o si vuole ergere a verità. E lo *status* di parlamentare in queste situazioni è l'occasione per il tiro al bersaglio, per la lapidazione di popolo, per processi sommari, per sfogare istinti perversi. È difficile sottrarsi a tutto ciò, donde, come diceva la senatrice Siliquini nella sua relazione di minoranza, la necessità nel caso in esame di una valutazione serena, che si basi sul bilanciamento tra le esigenze dell'integrità dell'ordine parlamentare, del rispetto della funzione del parlamentare eletto dal popolo e le esigenze di giustizia. Quest'ultime non sono state messe al terzo posto perchè meno importanti, anzi, esse devono essere preminenti. Da ciò, a mio avviso, la necessità inderogabile di stabilire noi stessi innanzi tutto le regole di comportamento, i criteri guida di salvaguardia delle varie esigenze, i principi generali che garantiscano dignità agli organi costituzionali e diano certezza senza soggettivare i comportamenti.

Lo diceva l'altro giorno il senatore Misserville, invitando tutti alla meditazione, a privilegiare la ragione rispetto alle passioni, a tener conto di un valore irrinunciabile che dovrebbe stare a cuore a tutti noi: la sovranità e la dignità del Senato, che si difende anche difendendo la dignità degli uomini, dei singoli senatori che fanno parte di questo consesso.

Una prima regola, secondo me, è quella della cautela; essere, cioè, estremamente cauti quando ci si trova di fronte a procedimenti di carattere indiziario, a teoremi che spesso sono frutti, magari a volte necessari, di esigenze investigative ed istruttorie che non disdegnano di includere il più nella fase accusatoria per avere poi una ragionevole certezza di pervenire al meno. In questi casi deve prevalere, perchè ciò risponde ad esigenze di civiltà giuridica, il principio della presunzione di innocenza, lasciando naturalmente con l'autorizzazione a procedere, che nessuno vuole negare, la possibilità di pervenire al giudizio definitivo, che è poi la verità consacrata, la verità che discende da una sentenza, la verità che è anche libertà. Un atteggiamento consequenziale, ad esempio, dovrebbe aversi quando noi ci troviamo di fronte a sentenze già definitive, perchè in questo caso la verità è già stata accertata.

Un'altra regola, secondo quanto detto e per lo scenario in cui operiamo, dovrebbe essere quella di considerare presunto il *fumus persecutionis*; esso infatti non è necessariamente palese, anzi, è quasi sempre occulto, spesso non consapevole e quasi sempre frutto di quell'esercizio sportivo cui ci hanno abituato in modo acritico anche i mezzi di infor-

mazione del tiro al bersaglio contro i politici. E allora l'invito è ancora una volta alla riflessione, a non mettere in atto un precedente pericoloso che costituirebbe un *vulnus* alla supremazia del Parlamento e che potrebbe avere conseguenze a cascata inimmaginabili.

Non voglio fare gli esempi di tutto ciò che potrebbe accadere e di quanti processi indiziari potrebbero essere iniziati per colpire un politico; credo che questo non dovrebbe avvenire: penso che non avvenga, però potrebbe avvenire e noi dobbiamo poter disporre almeno di un criterio di salvaguardia in tal senso.

Un'ulteriore riflessione, quindi, anche perchè la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari possa riesaminare la questione alla luce di quanto emerso e va emergendo dal dibattito e, in ogni caso, come sostenuto dal senatore Garatti, perchè valuti nel termine più breve possibile l'incidenza della legge n. 332 sulla validità della richiesta avanzata al Senato dall'autorità giudiziaria; ma soprattutto una riflessione che riguardi non tanto e non solo il caso *Mensorio*, perchè qui non è in gioco soltanto il destino di un uomo, non è soltanto un caso umano, ma è una questione di principio che attiene alle prerogative, per me irrinunciabili, del Senato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono state presentate all'Assemblea tre proposte: due di merito e una di carattere pregiudiziale, quella del senatore Garatti che propone di trasmettere nuovamente alla Giunta gli atti perchè il caso sia riesaminato alla luce dell'entrata in vigore della nuova legge sulla custodia cautelare.

Credo che tale questione andrebbe risolta prima di valutare il merito delle prospettazioni contenute nella relazione di maggioranza con la quale si propone all'Assemblea di autorizzare l'arresto del collega *Mensorio*, ovvero di negarlo come invece è proposto dalla senatrice *Siliquini*.

Trovo convincente e fondata la proposta di rinvio alla Giunta per un nuovo esame perchè non vi è dubbio che l'entrata in vigore della nuova legge sulla custodia cautelare fa emergere una serie di implicazioni di carattere giuridico particolarmente complesse, che probabilmente devono essere affidate proprio alla valutazione tecnica della Giunta nell'espletamento del suo ruolo servente - come spesso ci ricorda il senatore *Pellegrino* - rispetto alle determinazioni dell'Assemblea. Non credo che noi in questa sede siamo in grado di valutare, prescindendo da questo filtro necessario, la questione concernente la natura giuridica dell'autorizzazione all'arresto: se essa, cioè, è condizione di efficacia di un atto giuridicamente perfetto, quindi non più suscettibile di una rivisitazione e rivalutazione da parte della Giunta, o se invece essa non rappresenti un elemento costitutivo della fattispecie che trattandosi di una fattispecie a formazione progressiva, di una fattispecie complessa, è fatta di diversi segmenti: quelli che appartengono alla competenza propria dell'autorità giudiziaria e quelli che invece attengono al giudizio di carattere tecnico-politico che appartiene alla competenza del Senato.

Quindi, muovo subito un'obiezione anche alla valutazione che faceva il senatore Bertoni secondo il quale lo *ius superveniens* non determina la necessità di rivalutare la vicenda. Mi domando: nei casi in cui nei processi ordinari, quindi non a carico di parlamentari, un pubblico ministero ha formulato al GIP una richiesta di misura cautelare prima dell'entrata in vigore della legge, il GIP non ha ancora emesso la misura e, trovandosi di fronte ad una disciplina normativa che impone al pubblico ministero di presentargli anche gli elementi favorevoli all'imputato, può sostenere che, essendo stata avanzata la proposta in modo corretto dal pubblico ministero perchè adeguata al dettame della normativa previgente, deve egli emettere la decisione senza chiedere invece al pubblico ministero di rendergli noti anche gli elementi a favore dell'indagato? È una questione da approfondire e quindi sotto questo profilo ritengo che la questione pregiudiziale sollevata dal collega Garatti vada accolta.

Presidenza del vice presidente PINTO

(Segue PALUMBO). Se questa proposta invece dovesse essere respinta, allora dovremmo procedere alla votazione del merito di questo caso per certi versi angosciante e drammatico, che impegna e colpisce la coscienza di ciascuno di noi, secondo anche le giuste indicazioni che ci sono state date dal Capogruppo, trattandosi di questione rispetto alla quale non possono far premio vincoli di appartenenza politica o partitica.

E allora, con tutta serenità e in tutta coscienza mi sento di affermare che non vi sono in questo caso le condizioni per autorizzare l'arresto del senatore Mensorio. Io non affronto nemmeno la problematica concernente gli indizi, vertendo l'indagine giudiziaria o avendo essa comunque acquisito una serie di elementi che in qualche modo possono anche giustificare la prospettazione accusatoria; di guisa che potremmo anche escludere la sussistenza di un *fumus persecutionis*, impegnandoci però in una discussione che non ci compete in ordine alla sussistenza dei presupposti che devono presidiare ad una misura limitativa della libertà personale, cioè in ordine allo spessore degli indizi, se si tratta quindi di indizi gravi, così come richiede la legge, ovvero di un quadro indiziario che autorizza un'indagine ma che non impone o consente la privazione della libertà personale. Credo che in questo modo interferiremmo o invaderemmo arbitrariamente la sfera di competenza che è propria dell'autorità giudiziaria.

Credo che una valutazione più propriamente attinente alle attribuzioni dell'Assemblea legislativa possiamo farla rispetto alla sussistenza di esigenze cautelari che possono giustificare l'arresto del senatore Mensorio. È stato già evidenziato che quando si procede per il reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale si versa in una ipotesi di automatismo cautelare, vi è cioè l'obbligo per il giudice di disporre la custodia

cautelare in carcere sulla base di una presunzione *iuris tantum*, cioè relativa: si presume fino a prova contraria la sussistenza dei *pericula libertatis* di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale. La presunzione nei casi ordinari può essere vinta attraverso una sorta di inversione dell'onere della prova, quando - come recita la legge - siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari. Nel caso di provvedimenti limitativi della libertà personale di un parlamentare tale meccanismo giudiziario trova, a mio giudizio, un limite insuperabile nell'obbligo di comparazione tra le cautele di natura processuale e le esigenze connesse alle prerogative del parlamentare sotto la specie dell'integrità della funzione dell'Assemblea legislativa. Tale giudizio comparativo impone una valutazione inevitabilmente di merito in ordine alla natura e allo spessore delle esigenze cautelari che, secondo conforme giudizio giurisprudenziale, devono assumere un grado di eccezionale rilevanza idoneo a giustificare la lesione che subisce la funzione parlamentare.

Nel caso di specie non pare che possa ravvisarsi siffatta condizione eccezionale. Dal materiale investigativo trasmesso al Senato, infatti, prescindendo da qualsiasi rilievo in ordine alla denunciata carenza di acquisizioni probatorie necessarie a riscontrare l'attendibilità di alcune fonti di accusa, emerge un'area notevolmente circoscritta della presunta condotta criminosa addebitata al senatore Mensorio, la cui attività si sarebbe dispiegata unicamente nell'ambito dei rapporti particolarmente stretti, se non addirittura di cointeressenza, con l'istituto di vigilanza privata gestito dal signor Buglione. L'accusa non ipotizza un vero e proprio asservimento della funzione politica del parlamentare alla realizzazione e al conseguimento di una serie di finalità illecite, in relazione alle quali sarebbe altamente probabile un pericolo di inquinamento probatorio o di reiterazione delittuosa.

Non vi è dubbio che gli sviluppi dell'indagine giudiziaria, la neutralizzazione delle attività dell'istituto di vigilanza oggetto dell'indagine, il clamore che ha accompagnato la vicenda consentono di escludere in termini quasi di certezza che il senatore Mensorio possa commettere azioni idonee a rinnovare fattispecie analoghe a quelle oggetto della contestazione. A tal riguardo va sottolineato che deve ricorrere anche il requisito dell'attualità delle esigenze cautelari nella valutazione propria del Parlamento. Quindi, anche sotto questo profilo, l'autorizzazione all'arresto si rivelerebbe eccedente rispetto alle finalità tipiche della misura cautelare.

Per queste ragioni e solo per queste, il mio convincimento è che nel caso di specie vada rigettata la richiesta dei giudici di arrestare il collega Mensorio. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e Cristiani Democratici Uniti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, il compito che ci compete questa sera tocca sicuramente le nostre coscienze e ci richiama ad un dovere particolare rispetto al ruolo che ci è stato assegnato di senatori della Re-

pubblica. Si tratta di un compito particolare perchè dobbiamo decidere della libertà personale di un membro del Senato della Repubblica, un compito quindi estremamente delicato e anche penoso. Io credo che tutti siamo consapevoli dell'importanza di questi elementi, ma credo che dobbiamo corrispondere fino in fondo ai nostri doveri.

Già in sede di Giunta ho avuto modo di pronunciarmi sulla richiesta dell'autorità giudiziaria. Mi sono espresso a favore della concessione dell'autorizzazione all'emissione della misura cautelare della custodia in carcere con molta pena - lo ripeto - ma nella necessità di corrispondere ad un preciso dovere. Certamente comprendo tutte le posizioni che vengono espresse in Aula, ma ritengo che le considerazioni presenti nella relazione del senatore Brigandì siano tali da dover essere confermate dall'Assemblea.

Già il collega Bertoni ha risposto alle considerazioni svolte nella relazione della senatrice Siliquini e ritengo di non dover tornare su questi argomenti.

Crede che si ponga nel nostro caso un problema sempre delicato di rapporti fra il Parlamento, i diritti dei suoi membri e il ruolo della magistratura. Dobbiamo affrontare questo problema dando l'esempio del rispetto dei ruoli di ciascuno. Veniamo da una stagione nella quale il problema delle immunità parlamentari è stato oggetto di grande attenzione anche da parte dell'opinione pubblica. Sotto questo profilo vi è stato un ridimensionamento delle funzioni delle immunità e l'istituto dell'autorizzazione, salvo ipotesi molto limitate, è rimasto in vita solo per i casi che investono la libertà personale dei parlamentari. Questo rende più penosa la cosa, perchè quando dobbiamo pronunciarci, salvo che non si tratti di reati ministeriali, veniamo chiamati in causa per questioni riguardanti soltanto e direttamente la libertà personale dei membri della nostra Assemblea. Quindi è un compito estremamente delicato.

Sui problemi della libertà personale e della custodia cautelare abbiamo avuto modo di confrontarci recentemente: abbiamo trovato una soluzione legislativa che considero positiva. Sono rimasti ormai pochi, limitatissimi casi in cui è ammessa la custodia cautelare: tra questi rientrano giustamente reati quale l'associazione di tipo mafioso sulla cui configurazione - mi rendo conto - si tratta di esperire da parte dell'autorità giudiziaria, nelle varie fasi dei suoi interventi fino al giudizio, gli accertamenti più approfonditi. Certamente non è sempre semplice individuare il reato di associazione mafiosa, così come avviene in altri casi di associazione: trattandosi di un reato di tale gravità occorre in questo caso in particolare un approfondimento fino al giudizio da parte dell'autorità giudiziaria.

La fase nella quale ci troviamo è però precedente al giudizio: siamo nella fase di partenza, dopo che sono stati acquisiti alcuni elementi che i giudici considerano gravi a carico di una serie di soggetti, per i quali peraltro hanno già adottato la misura della custodia cautelare e vengono dunque a chiedere al Senato l'autorizzazione all'applicazione della misura cautelare nei confronti di un suo membro.

Dobbiamo stare quindi a quelli che sono i nostri compiti, non possiamo andare oltre. Per questo condivido la relazione del collega Brigandì. La Giunta ha tenuto conto della finalità di confrontare le esi-

genze cautelari, prospettate dal magistrato, «con l'interesse di tutela del *plenum* dell'Assemblea, sottolineando che tale confronto deve risolversi in un giudizio di prevalenza, in relazione alla gravità del reato ed agli altri elementi riguardanti i presupposti per l'emissione delle misure cautelari, nonché ai rischi di compromettere la funzionalità di organi parlamentari, di penalizzare il Gruppo parlamentare cui appartiene l'indagato e di comprimere l'esercizio della funzione parlamentare da parte di quest'ultimo».

Ho sentito un riferimento nell'intervento del collega Fierotti a un concetto legato all'esigenza di salvaguardare, nei limiti del possibile, la libertà del parlamentare rispetto all'altro valore che i giudici intendono tutelare con la richiesta che ci porgono. Il collega Fierotti faceva una considerazione che, se accettata, porterebbe a negare sempre la misura della custodia cautelare. Un'altra considerazione che ho sentito fare è che il *fumus persecutionis* anziché dover essere accertato (in quel caso andrebbe negata l'autorizzazione a procedere) va presunto; dovremmo in sostanza presumere che c'è un *fumus persecutionis* da parte della magistratura nei confronti dei parlamentari. Questo mi sembra assurdo ma anche perfettamente in contrasto con l'altra esigenza che il collega Fierotti richiamava di un'armonia da perseguire, sia pure nella dialettica, fra i vari poteri dello Stato.

Mi sembrerebbe una strana armonia quella che partisse dalla presunzione che esiste un *fumus persecutionis* da parte della magistratura nei confronti dei parlamentari. Che esistano problemi in questa delicata fase politica lo sappiamo tutti; li affrontiamo, li discutiamo, ma non li possiamo trasferire su di un caso concreto assumendo una presunzione di *fumus persecutionis* della quale non c'è alcun elemento negli atti che come Giunta abbiamo potuto esaminare e ai quali dobbiamo attenerci.

In realtà dobbiamo stare a questo. Dobbiamo rilevare che da parte della magistratura c'è questa richiesta, che rientra nelle possibilità che anche l'attuale legge sulla custodia cautelare consente. Sotto questo profilo non ritengo che lo *ius superveniens* invocato dal collega Palumbo riferendosi alla relazione Garatti possa qui avere alcuna incidenza.

Credo che la puntuale relazione del senatore Brigandì, che si ritrae da qualsiasi giudizio che vada oltre quello che è il ruolo che noi abbiamo, riportando puntualmente gli elementi di fatto che la magistratura ci ha rimesso, sia da condividere. Non versiamo in un caso in cui l'iniziativa giudiziaria abbia un movente politico, sia cioè finalizzata a colpire il parlamentare per le sue funzioni, a impedire o limitare le funzioni medesime; nè in un caso in cui si possa minimamente riscontrare un carattere persecutorio; nè - debbo dire - il collega Mensorio ha mai sostenuto, questo non avrebbe comunque modificato la situazione, nè ha portato elementi che possano far pensare ad un intento persecutorio verso la sua persona.

Ci troviamo in una situazione nella quale il compito che dobbiamo svolgere è quello di stare agli elementi che ci sono stati forniti; non possiamo usare del potere che ci è attribuito per creare una situazione nella quale la misura cautelare nei confronti del parlamentare sia assolutamente impossibile. Ripeto di rendermi conto della necessità di un uso veramente ridimensionato rispetto al passato della misura cautelare, ma proprio perchè abbiamo approvato una legge sulla custodia cautelare

che ha creato una situazione di maggior garanzia per tutti dobbiamo ricordarci anche che questa legge, per alcune fattispecie veramente gravi, ha riconosciuto che la custodia cautelare stessa vi debba essere.

Allora, dobbiamo esercitare questo compito e questo dovere augurando - mi permetto di dire personalmente - al collega Mensorio che gli sviluppi successivi (purtroppo questa è la situazione e questi sono i meccanismi giudiziari) possano consentirgli di dimostrare la sua estraneità rispetto a questi fatti che, se risultassero invece confermati, sarebbero veramente di notevole gravità.

Io auguro al collega Mensorio che gli sviluppi della sua vicenda giudiziaria consentano questo perchè, oltre che per lui personalmente, ritengo che ciò sarebbe auspicabile per il Senato: nessuno di noi sarebbe lieto nel momento in cui dovesse risultare che queste accuse sono fondate. Tuttavia, stando a quanto attualmente risulta dagli atti, occorre esercitare il nostro compito di conseguenza.

Io non provengo dalla regione Campania, ma come il collega Bertoni - notoriamente campano - voglio esprimere la ripulsa nei confronti di una considerazione della pur pregevole, dal suo punto di vista, relazione della collega Siliquini, laddove appunto si vuole configurare la regione Campania come una zona nella quale necessariamente chi ne diviene il rappresentante è in qualche modo coinvolto, collegato, interessato agli affari della camorra e all'ambiente affaristico-criminoso. Noi conosciamo tanti colleghi della Campania che possiamo indicare ad esempio e dai quali possiamo prendere esempio in quanto non sono coinvolti in quell'ambiente, ma sono al contrario protagonisti nella lotta per la trasformazione di quella regione e del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconi. Ne ha facoltà

MANCONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, anticipo che il mio voto sarà contrario alla domanda di autorizzazione all'emissione di misura cautelare della custodia in carcere per il senatore Mensorio e ne illustro le ragioni.

Ho letto con grande attenzione la relazione del collega Brigandi e devo dire che in numerosi passaggi essa risulta assai efficace e persuasiva, al punto di farmi dubitare, talvolta, della correttezza della mia posizione. D'altra parte, il quadro sociale, economico e, devo dire, criminale delineato nella richiesta di autorizzazione all'arresto risulta spesso impressionante, e in più punti convincente, tale da indurmi a ritenere che le compromissioni, probabilmente le collusioni e forse le complicità di Carmine Mensorio con quell'ambiente criminale siano provate, non occasionali e non superficiali. Ma perchè, allora, fatta questa premessa, il mio voto è contrario all'autorizzazione all'arresto? Per ragioni che, evidentemente, esulano dal caso in esame; e per motivazioni che - devo dire, con fatica e riluttanza - prescindono dalla vita e dalle opere del senatore Mensorio. Vita e opere, quelle di Mensorio, che ne fanno un avversario politico e - mi permetto di dirlo, davvero senza arroganza - un avversario in termini morali. Se, nonostante ciò, voto contro la richiesta del suo arresto, lo faccio

per considerazioni di natura generale, che cercherò di esporre brevemente.

Nel corso del dibattito sulla riforma della custodia cautelare mi è capitato di sostenere che si dovesse abolire la norma che prevede l'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere per determinati reati; ciò in rigorosa coerenza con i principi ispiratori e con i valori fondanti del codice di procedura penale del 1989, come ampiamente illustrati e argomentati da chi quel codice elaborò (il professor Giandomenico Pisapia, in primo luogo); e che quello fosse il principio fondante in materia di custodia cautelare lo ribadisce con limpidezza il collega Russo quando, a proposito della recente legge di riforma, scrive che ripristinare «una sorta di mandato di cattura obbligatorio legato alla tipologia dei reati contrasta con la linea ispiratrice del codice». Anche se poi, devo dirlo per onestà, il collega Russo accetta - sospetto senza entusiasmo - che per determinati reati quella obbligatorietà venga ripristinata, ciò che mi preme evidenziare è la netta affermazione di principio.

È dunque da quei motivi ispiratori, da quei valori fondanti che discende la mia critica nei confronti dell'obbligatorietà della custodia cautelare in carcere, obbligatorietà che impedisce al giudice (e, sia chiaro, parliamo del giudice, non del pubblico ministero) di valutare se, nel caso concreto, non sia possibile ricorrere a misure cautelari diverse dal carcere (ad esempio gli arresti domiciliari; ad esempio l'obbligo di soggiorno). Misure cautelari diverse dal carcere e, tuttavia, capaci di garantire sia le esigenze di tutela della collettività, della sua sicurezza e del suo bisogno, essenziale e sacrosanto, di legalità, sia le esigenze processuali e sia, infine, quel fondamentale principio di idoneità e di proporzionalità delle misure cautelari stesse, voluto dall'articolo 275 del codice di procedura penale.

So bene che la richiesta di autorizzazione alla misura cautelare del carcere nei confronti del collega Mensorio non si affida in primo luogo, nè in misura preponderante, al dispositivo dell'obbligatorietà; e, tuttavia, è come se quel dispositivo funzionasse da premessa implicita e da meccanismo logico ineludibile e finisse, dunque, per rafforzare e rendere cogenti, incontestabili e inequivocabili quei presupposti della custodia cautelare puntualmente indicati dagli articoli 273 e 274 del codice di procedura penale; presupposti che a mio avviso, nella richiesta della misura nei confronti del senatore Mensorio, non sono così cogenti e così inequivocabili: non sono, in una parola, come dice il codice, così «inderogabili».

È su questo punto e solo su questo punto - per me dirimente - che si fonda il ragionamento che mi porta al voto contrario; e mi porta a tale conclusione a prescindere dal titolo di parlamentare del collega Mensorio. Ripeto: questo mio ragionamento e il voto contrario prescindono incondizionatamente dal titolo di parlamentare del collega Mensorio. È, invece, in coerenza con quei principi che ho richiamato, e con il mio convincimento profondo, che ritengo, e riaffermo, che la privazione della libertà nella forma estrema del carcere vada utilizzata solo in situazioni estreme: solo in presenza di comprovata ed elevata pericolosità sociale e solo in presenza di altrettanto dimostrata e elevata capacità a delinquere

Ebbene, dalla lettura degli atti non traggio la convinzione che sia stata provata la elevata pericolosità sociale e la elevata capacità a delinquere del collega Mensorio e non traggio la convinzione che si sia in presenza delle condizioni tassativamente - attenzione: tassativamente - richieste dal codice di procedura penale perchè si possa ricorrere alla misura estrema della custodia cautelare in carcere.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(Segue MANCONI). Misura, questa, che può essere disposta «soltanto quando ogni altra misura risulti inadeguata»: e cito dal codice di procedura penale.

Ancora una considerazione. Mi si dice - e a dirmelo sono amici e persone che stimo - che opponendomi alla carcerazione del senatore Mensorio contribuisco a determinare una situazione di disparità e disuguaglianza; ad esempio, molto concretamente, disparità nei confronti dei coimputati di Mensorio, due dei quali, se ho letto bene gli atti, si trovano attualmente in carcere; una disparità - ripeto: a dirmelo sono amici e persone che stimo - tutta a vantaggio del ceto privilegiato cui apparteniamo. È, questa, una perplessità molto seria, alla quale sono assai sensibile; e, tuttavia, non arriva a convincermi. Vorrei, infatti, auspico, infatti, mi adopero, infatti, affinché l'uguaglianza delle garanzie e la parità del trattamento non vadano nella direzione della massima afflizione generalizzata: ovvero più carcere ma uguale per tutti; vorrei, piuttosto, che la parità di garanzie e di trattamento vada nella direzione esattamente opposta: verso il minimo necessario di afflizione per tutti. Queste sono le ragioni per cui il mio voto è contrario. (Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Briccarello. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui si sono contrapposte tesi e argomentazioni giuridiche di pregio, in particolare le relazioni di maggioranza e minoranza e le tesi dei colpevolisti e quelle degli innocentisti. Credo però che se in quest'Aula parlassero le coscienze, più volte richiamate, queste direbbero ciò che poc'anzi ha affermato il collega Manconi: non ci sono negli atti elementi sufficienti per poter riconoscere una fondata e provata colpevolezza del senatore Mensorio. Quindi, coscienza, onestà intellettuale e soprattutto rigore vogliono che davanti ad un dubbio siffatto - che può essere più grande o più piccolo per alcuni, e io di dubbi ne ho molti in seguito alla lettura delle relazioni -, che davanti ad una votazione così controversa - perchè anche il risultato della Giunta ci dovrebbe far pensare: otto contro dodici non mi sembra poca cosa - è necessario fermarsi

senza arrivare ad un voto che altrimenti potrebbe avere connotazioni diverse.

Consentitemi due brevissime considerazioni. Innanzi tutto non è dato, se non ai componenti della Giunta di conoscere tutti gli atti processuali; quindi possiamo trarre le nostre argomentazioni soltanto dalle relazioni, perchè il singolo senatore non è molto spesso in condizione di verificare gli atti. Naturalmente ognuno di noi può rivolgersi al collega del proprio Gruppo membro della Giunta, ma se anche con le informazioni avute da chi conosce meglio gli atti rimane un'ombra di dubbio, non resta allora che passare ad un voto che certamente a questo punto non è così consapevole. Chiedo allora a tutti voi: nel momento in cui parlano le nostre coscienze siamo certi che questo voto alla fine non diventerà - e sarebbe grave - un voto dettato in parte da una valutazione politica, o un voto inconsapevole dettato dal fatto che sul momento ci si lascia magari convincere da chi ha parlato e argomentato meglio o dai fatti che di primo acchitto colpiscono di più? Ha ragione anche il senatore Bertoni: ci sono delle questioni che sicuramente vanno considerate, ma egli ha comparato la sua esperienza di senatore meridionale esposto a certi rischi, esperienza molto autorevole, di persona tecnicamente competente anche a difendersi, con quella forse meno forte del senatore Mensorio, forse per questo più esposto ai rischi di chi possa voler strumentalizzare un certo entusiasmo o una minore capacità di difesa tecnica o comunque un più facile atteggiamento di credulità.

In ogni caso, tornando a parlare alle coscienze, chiedo ai colleghi di aderire a quanto hanno detto in molti, a quanto ha detto il senatore Manconi: nel dubbio comunque non si può arrivare ad un voto così grave, un voto che sarebbe un *vulnus* non soltanto per il cittadino Mensorio, ma per il senatore Mensorio. Qui ritorniamo al rischio, non di poco conto, che l'istituzione venga travolta da facili strumentalizzazioni e può succedere a tutti noi - colleghi -, poichè la vita è una ruota che gira: oggi strumentalizzare nei confronti del senatore Mensorio è molto facile, può anche fare comodo, può anche fare immagine, ma domani ci si può ritorcere contro ed è il Senato nella sua dignità, nel suo decoro che si deve difendere, non proteggendo i disonesti ma proteggendo quella che è la sua immagine e accedendo a valutazioni serene da cui ognuno di noi esca potendo dire di aver valutato al di sopra di qualsiasi coinvolgimento politico o personale. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, colleghi, mi accingo ad esprimere a titolo personale le ragioni di un voto. Dico a titolo personale perchè sono perfettamente d'accordo con la collega Briccarello: questa è materia in cui ciascuno di noi deve votare secondo coscienza; non devono esserci in questa materia vincoli di schieramento, nè logiche di Gruppo.

Cosa vuol dire però votare secondo coscienza? Significa forse orientarci nel voto su basi emozionali, su atteggiamenti di simpatia?

Se fosse così, l'esito del voto sarebbe scontato: la maggior parte di noi ha avuto occasione di incontrare il collega Mensorio, di discutere

con lui al caffè, di scambiare idee su problemi comuni, di famiglia, di impegno politico, professionale, di collegio; esprimeremmo in questo caso quel favore per l'interno che è tipico di ogni giustizia domestica, ma che è il difetto di ogni giustizia domestica.

Probabilmente molte delle cose che ho ascoltato questa sera sono dovute a questo favor per l'interno, soprattutto cose che ho sentito dai banchi che ho dirimpetto: ho sentito, infatti, accenti completamente diversi da quelli che ho, per esempio, ascoltato quando in questa stessa Aula abbiamo discusso dei reati ministeriali di rappresentanti della vecchia prima Repubblica, nei cui confronti si sono usati accenti di estremo rigore, di estrema adesione alle più azzardate ipotesi accusatorie.

Votare secondo coscienza significa invece, secondo me, orientarsi comunque secondo valori giuridici, morali, istituzionali e politici che siano ostensibili verso l'esterno e ci consentano verso l'interno una precisa assunzione di responsabilità.

Penso alle popolazioni delle regioni meridionali: forse questo dibattito, ciò che è avvenuto e sta avvenendo in quest'Aula, avrebbero meritato la diretta televisiva perchè le popolazioni meridionali potessero sentire, orientarsi, capire.

Esprimerò quindi - penso che lo si sia già capito - ragioni di voto a favore della proposta della Giunta e contrarie alle proposte delle relazioni di minoranza del collega Garatti e della collega Siliquini, che pure ho letto con attenzione, così come con attenzione ho ascoltato le cose che hanno detto in quest'Aula.

Perchè la collega Siliquini e il collega Garatti, l'una in via principale e l'altro in via subordinata, ritengono che noi dovremmo esercitare in negativo il potere autorizzatorio quanto all'esecuzione del provvedimento restrittivo della libertà personale di un nostro collega? Hanno detto, esaminando il provvedimento del giudice, che mancherebbero indizi gravi, che non sarebbero sufficientemente esplicitate le ragioni cautelari.

Per quanto riguarda la valutazione degli indizi, io vorrei osservare che qui non discutiamo di una valutazione degli indizi che deve sorreggere una pronuncia di condanna. Io non ho quanto al collega Mensorio il giudizio così aspramente negativo che ha espresso poco fa il collega Manconi; voglio augurarmi che nel corso del processo possa essere dimostrata la sua innocenza. Pongo un problema diverso: altra è la valutazione della sufficienza degli indizi quanto alla pronuncia di condanna, altra è la valutazione degli indizi quanto a provvedimenti che attengono a una fase preliminare dell'indagine, di restrizione della libertà personale.

La Cassazione ce lo ha ricordato giorni fa sollevando - nel nuovo clima ahimè così simile ad antichi climi che mi auguravo superati - grosse proteste. La Cassazione ce lo ha ricordato quanto alle dichiarazioni dei collaboranti. E vorrei rammentare che il Senato, nella scorsa legislatura, in suoi documenti ufficiali che hanno avuto un qualche spazio in vicende giudiziarie di ieri, si è posto questo problema; si è detto: esistono nella giurisprudenza italiana, nella giurisprudenza del nostro paese un criterio di valutazione della sufficienza degli indizi quanto all'inizio di un'indagine, un diverso criterio della valutazione degli indizi

quanto al rinvio al giudizio o alla restrizione della libertà personale, altro e diverso criterio quanto all'affermazione della responsabilità personale. E misurandoci con quella giurisprudenza, utilizzando queste parole, prendemmo atto che eravamo in presenza di una «giurisprudenza dell'emergenza». In un momento in cui quattro regioni meridionali erano sostanzialmente sottratte al controllo dello Stato e affidate a quello del crimine organizzato noi ritenemmo che naturalmente il legislatore si orientasse verso una legislazione emergenziale e che naturalmente, nell'applicazione giudiziaria, nascessero canoni di applicazione emergenziale: le prime spinte fino agli estremi limiti di compatibilità con l'ordinamento costituzionale, i secondi spinti fino agli estremi limiti di compatibilità con i principi dello Stato di diritto.

Perchè, vedete colleghi, indubbiamente le norme traducono valori eterni dello spirito umano, ma insieme li adeguano alle condizioni contingenti. Il diritto di guerra non sarà mai uguale al diritto di pace, le regole giurisprudenziali di applicazione delle norme dei tribunali militari in periodo di guerra non saranno mai uguali a quelle del periodo di pace. E noi dobbiamo avere coscienza di questo: ecco perchè parlavo di una responsabilità che assumiamo oggi di fronte al paese. Quattro regioni dell'Italia sono state preda di poteri criminali e dovremmo domandarci perchè tutto ciò è avvenuto, perchè rispetto a questa situazione si sono fatti passi avanti, di miglioramento. Dovremmo anche essere attentissimi nell'impedire che si possa ritornare alla situazione *d'antan*.

Vi è un dato nella richiesta di autorizzazione di cui nessuno ha parlato; e ritengo sia grave che nessuno ne abbia parlato. Intanto è stato possibile che i poteri criminali acquisissero il controllo di quattro regioni dello Stato italiano, perchè vi è stata una zona grigia di collusione fra ceto politico e criminalità organizzata. Qualcuno potrà obiettare che queste sono ipotesi giudiziarie. Io dico che questa è una verità storica. Voglio augurarmi sinceramente che quella collusione non sia giunta al vertice: ecco perchè in quegli stessi documenti è scritto che per ciò che avviene ai vertici politici si tratta di ipotesi giudiziarie vicine al limite dell'inverosimiglianza, ma che non lo superano perchè è un dato storico accertato che vi è stata in quattro regioni meridionali una forte collusione e contiguità fra ceto politico di base e criminalità organizzata. Se qualcuno di voi ritiene che questo non sia vero, ha il dovere verso il paese di assumersi la responsabilità di dire che la nuova fase della Repubblica sorge su questo nuovo assunto fondativo: crimine e politica sono due mondi separati, non comunicano. È un assunto che è stato ripetuto per anni e anni; e la gente è morta, la società si è incupita. I colleghi Garatti e Siliquini hanno detto di appartenere a realtà diverse: li capisco. Avrei voluto però che appartenessero alla mia realtà. Io vivevo in una provincia che era uno dei luoghi più pacifici d'Europa; la cultura del morto ammazzato non faceva parte della tradizione della gente salentina. In pochissimi anni, inavvertitamente tutto è cambiato: anche quella terra si era trasformata in un sanguinoso *far west*.

Vi è stata una forte azione di quel principe occulto o oscuro di cui parlava il collega Fierotti, una forte risposta giudiziaria. Ed ha avuto successo probabilmente perchè in quella zona ancora la collusione fra potere criminale e ceto politico di base non era sorta, o meglio non si era consolidata.

Oggi questo problema sembra alle spalle e ciò è avvenuto perchè giudici coraggiosi hanno imboccato il sentiero difficile dell'analisi dei rapporti fra ceto politico e criminalità organizzata. Ciò è avvenuto perchè il Parlamento non ha posto nella scorsa legislatura ostacoli al cammino delle inchieste giudiziarie. Però, il pericolo è tuttora imminente, anzi direi che in qualche modo è più grave. Noi abbiamo adottato un sistema elettorale maggioritario e l'appoggio delle organizzazioni criminali può essere decisivo, perchè pochissimi voti spostano il risultato nei singoli collegi. Come possiamo fare per esorcizzare questo pericolo? C'è un unico modo: far diventare parte dei valori condivisi dai due schieramenti un atteggiamento di assoluta distanza dell'una e dell'altra parte rispetto al fenomeno criminoso. Non c'è altra soluzione. Per recuperare legittimità alla politica, dobbiamo adottare criteri rigorosi ed essere inflessibili verso noi stessi quando quei criteri vengono violati.

La stessa collega Siliquini in fondo ci ha detto che nei confronti del senatore Mensorio non c'è accanimento persecutorio del giudice. Si legge nel resoconto stenografico del suo intervento: «Questo tipo di ordinanza non è costruita apposta per il senatore Mensorio. Per carità! Ne abbiamo viste tante di questo genere. I famosi teoremi che sono stati portati avanti in tanti processi più o meno noti sono sicuramente impostati in questo modo. Con ciò non intendo quindi ritenere che vi sia una particolare animosità nei confronti del senatore Mensorio».

Quindi non c'è *fumus persecutionis*. Il cittadino Mensorio non è trattato diversamente dal cittadino Buglione. È questo sufficiente a farci autorizzare l'esecuzione della misura cautelare? Voglio dirlo con chiarezza: sicuramente no. C'è un altro punto di cui dobbiamo farci carico: la necessità non di tutelare la persona di Mensorio - e qui a tratti capisco e a tratti non capisco il collega Manconi - altrimenti faremmo Mensorio titolare non di una immunità ma di un privilegio; noi dobbiamo tutelare il *munus* di cui Mensorio è stato democraticamente investito, dobbiamo porci cioè il problema se il mandato popolare di cui è investito deve tendenzialmente continuare ad essere esercitato. Per questo nella relazione della Giunta è detto - ed io condivido pienamente che l'autorizzazione all'esecuzione dell'arresto di un parlamentare deve restare un fatto eccezionale. Questo che cosa significa? Significa che dobbiamo anche prefigurare quale possa essere la possibile eccezione. Seguendo il discorso del collega Manconi, eccezioni non ne dovremmo fare mai, e un'altra volta torneremmo all'errore che abbiamo compiuto quanto al potere di autorizzare le indagini: per dire sempre no, finiremo per delegittimare quel potere che era giusto, come è giusto questo potere. I poteri però vanno meritati anche per il modo in cui si esercitano.

Ritengo eccezionale l'autorizzazione all'esecuzione della misura, però mi domando: se non riteniamo di autorizzarla in casi di questo tipo, in quali casi dovremmo autorizzarla? Che cosa ci può essere di più grave, per tutto quello che ho detto prima, di quello che affermano i giudici, vale a dire il pericolo che rinasca un patto collusivo tra ceto politico di base e crimine organizzato? Questo è il punto, colleghi; un punto estremamente delicato. Penso che qui trovi spazio un rilievo. Rispetto a quel canone che prefiguravo prima di distanza rispetto a determinate realtà, possiamo dire che il senatore Mensorio non sia incorso in

una violazione? Questo contrasto che c'era tra Buglione e l'altro socio era forse di tipo societario, per una causa di fronte ai giudici, o era invece, per ammissione dello stesso Mensorio, una guerra dichiarata dove Buglione scampa per miracolo ad un attentato, nel corso del quale tale Trombetta muore ammazzato nell'autovettura di Buglione? Questi sono i punti. E non mi dite che nella guerra Buglione era il debole, visto che Buglione quella guerra non ha perso; forse ha vinto o nella migliore delle ipotesi ha pareggiato. Quindi era uno scontro fra gruppi criminali organizzati: per questo era dovuta per il politico l'assunzione di una totale distanza da quella realtà territoriale, per non violare il patto che ci deve stringere. Questo patto di distanza deve essere reciproco andando verso il sistema maggioritario, altrimenti tutta la politica finirà per essere inquinata, un'altra volta, da questo tipo di cancro. Mi sorprende che questo non venga percepito da forze che tante e tante volte parlano di loro stesse come nuove, come gli artefici di una nuova fase della Repubblica.

Voi pensate, colleghi, che se leggessimo gli atti parlamentari delle scorse legislature, argomentazioni del tipo di quelle che abbiamo sentito questa sera non le troveremmo o le troveremmo dette, ridette, ribadite? Dov'è la differenza, dov'è la novità?

Voterò quindi a favore della proposta della Giunta, anche se lo farò con il rincrescimento che sempre proviamo quando dobbiamo adempiere ad un compito ingrato ma del cui carattere doveroso siamo in coscienza convinti.

Non accetterò nemmeno la proposta del senatore Garatti, anche qui per una ragione di politica istituzionale. Abbiamo con fatica varato la riforma della custodia cautelare: che senso avrebbe se l'Aula accogliesse la proposta del collega Garatti? Equivarrebbe al riconoscimento che quella riforma è idonea ad incidere sulla custodia cautelare con riferimento ai reati di criminalità organizzata, ciò che abbiamo negato polemizzando con forza nei confronti dei magistrati che assumevano il contrario. Sarebbe un clamoroso autogol.

Vi sono ragioni politiche e di politica istituzionale che dovrebbero spingerci a rigettare quella proposta conformemente alla prassi giudiziaria che si è instaurata, perchè i fatti ci stanno dando ragione e stanno dando torto ai nostri critici. L'onorevole Mannino non ha visto mutare il suo stato di detenzione perchè noi abbiamo modificato la norma; non è vero che le porte del carcere si sono aperte e i criminali sono fuggiti.

Vorrei avanzare un'ultima osservazione nei confronti del collega Manconi. Veramente pensa, collega, che sia possibile lottare contro il crimine organizzato nella logica platonica con cui si atteggiava? Vogliamo dimenticare che l'obbligatorietà tendenziale delle misure cautelari in questa materia fu scelta che il Parlamento adottò per garantire i giudici, la loro persona?

Ho parlato tante volte in questa stessa Aula dei pericoli connessi ad eccessi e ad abusi del potere giudiziario ma ho sempre avuto un atteggiamento di gratitudine, comunque, per una categoria che in quei posti di frontiera rischia la vita giorno per giorno. Non potremo vincere la lotta contro il crimine organizzato nelle regioni meridionali se abbasseremo la guardia, se non daremo ai giudici mezzi adeguati a lottare e se non saremo innanzitutto inflessibili verso noi stessi per poter determi-

nare nuovi canoni dell'agire politico. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica, Lega Nord e Misto).*

Sull'uso in Aula dei telefoni portatili

PRESIDENTE. L'uso dei telefoni portatili in quest'Aula è vietato. Il rispetto di questa regola è affidato alla autodisciplina dei senatori, il che significa che la violazione di questa regola condanna colui che la viola almeno agli occhi dei propri colleghi. Tuttavia, vi sono occasioni particolarmente austere nelle quali la violazione di questa regola assume un aspetto particolarmente offensivo.

Informo, pertanto, che la violazione di questa regola d'ora in avanti sarà considerata un comportamento offensivo e così sarà trattata nei termini previsti dal Regolamento per questi casi. *(Vivi, generali applausi).*

Ripresa della discussione del Documento IV n. 2

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, con molta chiarezza e con altrettanta serenità voglio, anche in questa sede, riaffermare la mia assoluta contrarietà all'autorizzazione all'arresto del senatore Mensorio. Autorizzazione all'arresto, caro collega Pellegrino, non autorizzazione a procedere. Nessuno di noi vuole impedire ai magistrati di continuare la loro indagine e di procedere contro il collega Mensorio. Il suo intervento – mi perdoni il collega Pellegrino, che ascolto sempre con molto piacere – è questa volta pervaso da una logica di ragion di Stato, quasi machiavellica, che non mi appartiene e che pensavo non appartenesse neanche al senatore Pellegrino. Egli ha parlato di privilegio e probabilmente qualcuno potrebbe anche ritenere questa mia posizione quale espressione della volontà di difendere o ancora peggio privilegiare un collega, guarda caso del Polo. Ma non si tratta di privilegio: direi le stesse cose per qualsiasi altro collega, anche avversario politico, e mi piacerebbe molto esprimere un parere simile per tutti quei cittadini che sono soggetti alla custodia cautelare. Tutti quei cittadini vittime di una carcerazione preventiva lunga quanto iniqua, elemento di pressione e repressione, che serve solo per ricercare le prove o la delazione. Vuoterei le carceri di quel 48 per cento di detenuti in attesa di giudizio, dando la precedenza, caro collega Pellegrino, a quel 50 per cento che poi risulta innocente per non aver commesso il fatto... *(Applausi dei senatori Stanzani Ghedini, Romoli e Pellitteri) ...e tutto questo dopo uno, due, tre anni di carcere. Tre anni di custodia cautelare!*

L'arresto – così deve essere non soltanto nella teoria o nei nostri interventi oratori – è un'aberrazione indegna di un paese civile, di uno Stato di diritto. La carcerazione preventiva toglie quella libertà che nes-

suno mai potrà più restituire, uccide la dignità umana che nessuno mai potrà far rivivere, perchè violenta, lacera qualcosa che non si potrà mai ricucire. Sono contraria, quindi, all'arresto del collega Mensorio come sono contraria all'arresto di qualsiasi cittadino per il quale le prove si limitino ad indizi o, peggio ancora, a convincimenti matematici, quasi da teorema. Sono innocentista? Non è importante, o forse non è necessario esserlo. Non si può schematizzare la difesa del diritto, la volontà di affermare la certezza del diritto, il principio della giustizia dichiarandosi innocentisti o colpevolisti.

Sono convinta, leggendo la richiesta di autorizzazione all'arresto, che non ci sia un *fumus* nel procedere contro il senatore Mensorio; però sono convinta che ci sia un atteggiamento inutilmente e gravemente persecutorio. Soltanto in pochi, circoscritti, gravissimi e inequivocabili casi quella della custodia cautelare è una misura adottabile. A questo proposito cito la legge 8 agosto 1995, n. 332, che, piaccia o no, è la normativa cui occorre fare riferimento; ed è alla luce di questa legge, entrata in vigore il 23 agosto di quest'anno, che la magistratura prima, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e ciascuno di noi poi, deve muoversi.

Io non sono d'accordo con chi chiede o vuole l'abolizione dei reati associativi, con chi vuole l'abrogazione dell'articolo 416-bis del codice penale; ma chiedo con fermezza una sua sana applicazione, ciò che - ahimè - il più delle volte o troppe volte non avviene. Non voglio - ed è infatti il mio timore più grande - che l'articolo 416-bis diventi il chiavistello di apertura di una giustizia-giustizialista. Fatta la legge, trovato l'inganno: la nuova legge sulla custodia cautelare limita le fattispecie che richiedono l'arresto, fatti salvi i reati associativi, e allora tutti sono accusati in base all'articolo 416-bis.

E il teorema, il libero convincimento e la costruzione anche emotiva delle prove diventano un gioco da ragazzi.

A questo proposito, senza entrare nel merito delle accuse rivolte al collega Mensorio, voglio ricordare ai colleghi le mie obiezioni alla richiesta avanzata dal tribunale di Napoli.

Vi è certamente quello che potrei chiamare un difetto di motivazione nella richiesta. In particolare, non vi è traccia e non vi è alcun riferimento al rischio di inquinamento delle prove, all'eventualità che l'imputato continui la sua attività criminale, tanto meno al pericolo di fuga. Sono questi tre elementi che giustificano l'arresto come fatto eccezionale e non come norma: sono questi gli elementi che giustificano l'arresto nella nuova legge votata da quest'Aula sulla custodia cautelare; sono questi gli elementi alla presenza dei quali è previsto l'arresto in tutti i documenti del Consiglio europeo nei quali si fa riferimento ai diritti dell'uomo, ai diritti dei cittadini.

Pochissimi sono gli elementi, e solo di carattere giudiziario, che giustificano, anche a una sommaria valutazione, la gravissima imputazione. Imputazione che sembra essere messa lì apposta, quasi con la consapevolezza che il Senato non potrà assumersi la responsabilità di non concedere l'arresto di una persona già consegnata, già additata dalla stampa, prima, e dall'opinione pubblica, poi, come persona mafiosa e quindi pericolosa e quindi facilmente collocabile nel ricco elenco dei politici corrotti.

C'è un'ultima, delicata questione che tengo a mente dopo che mi è stata sollecitata dal collega Pellegrino. Possiamo privare il Senato di un suo componente? Non mi chiedo se il Senato può fare a meno del senatore Mensorio; mi chiedo se il Senato può fare a meno di un suo eletto. Possiamo noi assumerci questa responsabilità di privare il Senato di un suo componente?

Chiudo il mio intervento perchè cedo molto volentieri dieci minuti del tempo a mia disposizione al collega Imposimato, concordando quindi con la richiesta di una maggiore riflessione.

So benissimo che in questa occasione non convincerò i tanti miei colleghi a non adottare l'arresto come forma di repressione e quindi mi adeguo ad una richiesta più moderata, che è quella di tornare in Giunta per un esame più attento, forse anche meno frettoloso di quello del 9 agosto, in cui i componenti della Giunta, già con la valigia per le vacanze pronta, decisero di far arrestare il senatore Mensorio certi che da lì a quindici giorni saremmo stati chiamati in quest'Aula per poter votare assemblearmente la richiesta del tribunale di Napoli, cosa che non è stata fatta e che facciamo soltanto al 27 settembre. Forse, Presidente, concedere quella proroga di ulteriori trenta giorni che la Giunta chiedeva non sarebbe stata una iattura così grave.

Allora, dicevo, ritorniamo alla Giunta non solo per la rilettura degli atti alla luce della nuova legge che è in vigore dal 23 agosto, ma anche perchè sarà il caso di prendere visione di documenti che sono pervenuti alla Giunta dopo il 9 agosto; sono documenti relativi all'inchiesta che vede coinvolto il senatore Mensorio e che forse potrebbero aiutarci in una decisione più serena, più giusta. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti, del Partito popolare italiano e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lubrano Di Ricco. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, il presente dibattito e quello che l'ha preceduto nella Giunta mi hanno fatto riflettere che il disporre con un'ordinanza di custodia cautelare l'arresto di un cittadino sia forse meno drammatico e meno lacerante per la coscienza del suo autore che non autorizzare, come stiamo decidendo noi, l'arresto di un nostro collega. È veramente un grave problema di coscienza, di cui mi rendo pienamente conto.

Non mi nascondo che l'articolo 68 della Costituzione ha una sua precisa *ratio* di garanzia, che però ritengo non sia di carattere sostanziale ma certamente di natura specificamente processuale. Sotto il profilo della garanzia processuale occorre riferirsi al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione; il secondo comma, cui fare riferimento nel caso in esame, è invece quello che assicura, come abbiamo tutti detto, il libero svolgimento delle funzioni parlamentari. So bene tutto ciò. Esso assicura la libera esplicazione del mandato, cui ovviamente è ostativa la privazione della libertà personale. Non ignoriamo il dibattito intenso che si è svolto e si svolge tutt'ora sia in dottrina che in giurisprudenza in ordine all'applicazione di tale disposizione in cui si è anche evidenziato - ed è stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto - che

la privazione della libertà di un componente del Parlamento incide sul *plenum* assembleare. Certo, non mi nascondo tutti questi problemi, ma tuttavia l'articolo 68 comunque esiste nella nostra realtà costituzionale; ritengo quindi che il Senato nell'applicarlo non possa far ricorso ad argomenti che esulano dalla visione di un corretto rapporto tra Parlamento e ordine giudiziario.

Si dice che occorre il *fumus persecutionis* per negare l'autorizzazione; certo, oltre naturalmente alla valutazione di molteplici parametri che vanno anch'essi tenuti in grande conto: la sussistenza e la gravità degli indizi e le esigenze di cautela processuale quando l'ordinanza di custodia cautelare non è obbligatoria.

Secondo me in questo caso gli indizi ci sono tutti. Gli indizi sulla organizzazione criminosa che viene addebitata agli indagati sono già stati sottoposti al vaglio di un organo di controllo quale il Tribunale della libertà ed io non credo che alcuni di noi abbiano dubbi sulla sufficienza e la gravità degli indizi circa l'esistenza dell'organizzazione criminale che viene addebitata agli indagati. Si tratta allora di valutare gli indizi circa la partecipazione di un nostro collega a questa organizzazione, che esiste, e che è attuale come già dissi nel mio precedente intervento dell'estate scorsa. Credo che l'ordinanza di custodia cautelare dimostri a sufficienza la partecipazione del nostro collega a questa organizzazione sotto il profilo della gravità degli indizi, sufficienti appunto per l'emissione dell'ordinanza.

Analizzare punto per punto i gravi indizi come se fossimo dei giudici di merito, o come se fossimo la Cassazione che giudica la legittimità della valutazione effettuata dai giudici, è un non senso; non è questo il nostro compito. Per quanto riguarda le esigenze cautelari, che pure sono state contestate, i giudici di merito non avevano l'obbligo di prenderle in considerazione, perchè noi abbiamo approvato qualche mese fa una legge che consente di prescindere dalle stesse, a meno che non ci sia la prova positiva della loro insussistenza.

Ma il GIP e il Tribunale della libertà sono andati oltre. Se leggiamo l'ordinanza di custodia cautelare, le esigenze di cautela processuale sono addirittura enunciate esplicitamente. L'ordinanza afferma che, pur non essendo in questo caso necessario indicare le esigenze cautelari, tuttavia esse sono indicate e valutate. La motivazione dei giudici conclude con la sussistenza positiva di tali esigenze, con affermazioni che dovrebbero far meditare ciascuno di noi prima di decidere.

La presente indagine sta portando alla luce in termini di drammatica vastità e di crescente grado di compromissione istituzionale questo perverso intreccio e i suoi devastanti effetti sul piano della legalità democratica e della difesa sociale. Nell'ordinanza si parla degli «stretti ed attuali» - attuali, lo sottolineo - «rapporti d'interesse tra i fratelli Buglione ed il gruppo camorristico facente capo a Carmine Alfieri da un lato e al senatore Carmine Mensorio dall'altro, rapporti dai quali è scaturita quella sinergia politico-mafiosa che ha permesso una progressiva ed abnorme espansione sul territorio della Vigilante 2 e degli istituti a questa collegati e la repentina costituzione intorno ai fratelli Buglione in meno di tre anni di un reticolo societario con proiezioni anche al di fuori del settore della vigilanza». Queste le conclusioni cui giungono i giudici di merito dopo un'articolata esposizione degli indizi, dei collega-

menti e dei riscontri. Quindi, non so come si possa affermare che questa ordinanza non contiene i presupposti della sua legittimità sotto tale profilo.

Si dice che è entrata in vigore una nuova norma che prevede l'indicazione, pena la nullità, degli elementi a difesa. Si tratta di un argomento specioso: ho sempre ritenuto, infatti, che il pubblico ministero avesse l'obbligo di indicare gli elementi a difesa anche prima di questa norma che si limita a sancire, pena la nullità, un obbligo preciso che, secondo me, ogni rappresentante del pubblico ministero degno di questo nome, sensibile alle garanzie costituzionali, non indotto da motivi di parte o di altro genere se non quelli della giustizia, non poteva non indicare nelle ordinanze di custodia cautelare anche prima della introduzione della sanzione di nullità.

Qui il giudice di merito non fa che applicare questa norma, perchè in fondo ha indicato i motivi che potevano addursi a difesa degli indagati e li ha sviliti nella loro fondatezza, li ha contestati, ne ha dimostrato l'infondatezza; d'altra parte non c'era obbligo di motivare specificamente sugli elementi a difesa, nè gli indagati hanno eccepito la mancata indicazione di questi elementi: nè Mensorio, nè gli altri indagati, anche quando hanno fatto ricorso al Tribunale della libertà, hanno denunciato l'omissione di elementi a difesa.

Allora delle due l'una: o si vuole rinviare inutilmente alla Giunta l'esame della richiesta avanzata dal tribunale di Napoli per perdere altro tempo oppure il Senato deve rendersi conto che il rinvio non ha fondamento giuridico di alcun genere e la tesi è assolutamente infondata. Il senatore Mensorio ha prodotto due memorie difensive, è stato sentito due volte dal giudice e in nessuna delle sue due presentazioni spontanee ha addotto l'omissione di elementi a difesa nell'ordinanza di custodia cautelare che lo riguardava.

Allora il rinvio in Giunta può essere interpretato dai giudici di merito come un rifiuto ingiustificato di dare l'autorizzazione e potrebbe anche profilarsi un delicato conflitto di attribuzione se continuassimo sulla strada del rinvio della decisione. Che il Senato decida se dare o non dare l'autorizzazione, ma è del tutto superfluo rimandarne la soluzione.

Per quanto riguarda il collega Manconi, che per giunta è del mio Gruppo, noi non possiamo esprimere un parere per approvare o disapprovare una norma che il Parlamento ha approvato appena qualche mese fa; non si può dire: «Io voto contro l'autorizzazione perchè esiste una norma del codice penale che il Parlamento ha votato - legittimamente votato - appena qualche mese fa...». Questa diventa una sterile protesta contro una norma, ma non affronta il problema che invece abbiamo il dovere di affrontare sia in senso positivo sia in senso negativo. Ecco perchè non condivido la tesi del collega, che poteva essere prospettata, come quella della collega Scopelliti, in sede di discussione della legge sulla custodia cautelare ma che non appare più pertinente in questa sede in cui si discute di ben altro.

E allora, colleghi, cito una sentenza della Corte costituzionale del 29 dicembre 1981, la n. 1150, in cui si stabilisce: «Il potere valutativo delle Camere non è arbitrario. Il detto potere è soggetto ad un controllo di legittimità operante con lo strumento del conflitto di attribuzione, a norma degli articoli 134 della Costituzione e 37 della legge n. 87 del

1953 e perciò attinente ai vizi che incidono, comprimendola, sulla sfera di attribuzione dell'autorità giudiziaria». Non *vindicatio potestatis*, ma contestazione dell'altrui potere concreto per vizi del procedimento ed erronea valutazione dei presupposti di volta in volta richiesti per il valido esercizio di essa devono orientare il Parlamento e il Senato in questo caso. Noi dobbiamo avere maggiore rispetto delle sfere di competenza rispettive, sia dei magistrati che delle Camere, senza condizionamenti esterni nè di tipo normativo, come si vorrebbe addurre, nè di tipo esclusivamente istituzionale.

Ora, io ritengo di dare la mia adesione alla proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Noi dobbiamo garantire un corretto rapporto tra il potere legislativo e l'ordine giudiziario, dai cui possibili abusi bisogna garantire il parlamentare, certo, ma senza andare a discapito del fondamentale principio di uguaglianza. Per cui io dico, e concludo: immunità sì, impunità no. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grippaldi. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, anche io, senatore Pellegrino, parlo per scelta ed esigenza personali, al di là di quelli che potrebbero essere o saranno i profili interpretativi del mio Gruppo: per una avvertita insopprimibile esigenza di partecipare ad un dibattito che sicuramente va oltre gli sciami e non solo incide nelle nostre coscienze ma riverbererà nella società civile quello che noi in queste Aule faremo.

Il dibattito propone due strade, ineludibili: o la difesa di guarentigie costituzionali, nel rispetto delle norme processuali del nostro ordinamento penale, oppure, più qualunquisticamente o psicicamente forse, come qualcuno ha detto, la difesa dell'uomo. Noi non vogliamo difendere l'uomo Mensorio o la sua condotta; prendiamo parola per esprimere, a prescindere dalla posizione della nostra parte politica, una libera e autonoma opinione come parlamentari, come cittadini, come artigiani del rito penale per una trentennale esperienza di Aula e non di camera di consiglio.

Ci si consenta di dire, nel rispetto che dobbiamo al deliberato istituzionale, che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per quel che abbiamo letto nella relazione e per quel che propone, ha vissuto la sindrome della ghigliottina in piazza. Peraltro, il clima è molto adatto; lo scollamento fra i poteri oggi è di terribile evidenza; la società civile è come le vecchie urlanti nelle piazze della rivoluzione francese: aspetta che un'altra testa cada nel cesto, un Mensorio in più o in meno poco importa. Siamo di fronte ad un Parlamento che rischia camaleontismi mai verificatisi, ma nessuno di noi, in relazione a questi problemi di sì alto spessore, può diventare lanzicheneco o ascaro di un'appartenenza, specie nel momento in cui il Governo naviga a vista e il potere giudiziario sembra ormai convinto sempre più di dover agire in perenne supplenza, scavalcando ora le Camere legislative, ora il Governo, ora i suoi Ministri: la giustizia non può funzionare sul palcoscenico, siamo al peggior medio evo di una nostra democrazia ancora non realizzata.

Oggi sono consentiti troppi progetti destabilizzanti e quando i soggetti istituzionali o costituzionali si azzannano fra di loro, quando i massimi vertici costituzionali, garanti a senso unico, innescano meccanismi machiavellici quanto diabolici pur di mantenere in vita assetti e maggioranze ben riconducibili al recente passato, allora il Parlamento, nella sua monolitica essenza, come questa sera si sente solo. Il Senato e i suoi senatori non avvertono, signor Presidente, questo dramma?

Il tema focale che questa Assemblea deve affrontare è se un parlamentare vada spedito in galera sulla base della norma processualistica risultante dal combinato disposto degli articoli 274 e 275 del codice di procedura penale, verticalizzata - si badi - con singolare violenza nei confronti di un senatore di ben individuata area politica.

Dovremo esaminare un'altra vicenda, guarda caso della stessa area. Senatore Pellegrino, la differenziazione geografica e di politica criminale che lei ha inteso fare, con il garbo e la sottigliezza che le sono congeniali, quale differenza porta fra le regioni di questa massacrata Italia, allorché al Sud si chiama mafia e al Nord Tangentopoli, delinquenza parimenti organizzata in «colletto bianco»? Per Mensorio si chiede la galera, per altri si chiede semplicemente l'autorizzazione a procedere per un reato ministeriale. Certo, il 416-bis è uno scrimine pericolosissimo, e chi vi parla da trent'anni sa che oggi basta che *tres faciunt collegium* perchè un'applicazione del 416-bis non si neghi a nessuno.

Il problema non è l'arresto del signor Mensorio, ma il fatto che non sappiamo - purtroppo per noi o per lui, a cagione di questa sua *condicio* individuale - se si terrà conto quanto e se valga la pena arrestare il senatore Mensorio per annegarlo in un bagno di vergogna, che travolge parte della nostra immagine. Una distruzione del suo decoro e di una forse incolpevole famiglia, alla quale il collega Marchetti indirizza gli auguri per una resurrezione di Lazzaro. È facile dopo i funerali, *post mortem* - di morte civile parlo, collega Pellegrino - dire: «Vedrai che poi, dopo le otto colonne delle prime pagine dedicate all'arresto, avrai le otto righe del trafiletto della cronaca provinciale del tuo quotidiano di area allorché sarai assolto».

Occorre stabilire, onorevoli senatori, se una norma che è solo processualistica possa avere l'entità e la possanza per diventare una spada che taglia ed offende la dignità di un parlamentare e del suo consesso di appartenenza. E questo sulla base di che cosa, di una unilaterale opinione, sia pure legittima, di un pubblico ministero, collega Lubrano di Ricco?

Avete parlato di giudici. Il nostro ordinamento processualistico pone il pubblico ministero come parte di accusa con funzione istituzionale e normativa paritaria rispetto alle parti private del processo. Nessun giudice sinora si è espresso perchè in questo momento c'è solo una deliberazione di un GIP che accoglie la richiesta del pubblico ministero. Bisogna valutare allora se la norma processualistica possa incidere a sì alto livello sullo *status libertatis* e sullo *status* di un parlamentare eletto dal popolo.

Il nostro non è un intervento avvocatesco, collega Bertoni: ella in questa sottolineatura aggettivante ha voluto buttare tutto il suo malanimo, forse, verso la classe forense, ma noi le diciamo che gli avvocati

d'Italia sono le uniche toghe libere di questa nostra Nazione. Dobbiamo sempre augurarci che fino a quando un difensore indosserà la toga della libera professione vi sarà democrazia in uno Stato. Purtroppo non vogliamo essere i difensori d'ufficio del senatore Mensorio, bensì del ruolo del parlamentare e dell'alto prestigio del consesso al quale egli, fino a questo momento - lo sottolineo - appartiene.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, a nostro avviso, ha patito una sindrome di frettolosità negando l'acquisizione dei verbali della Commissione antimafia che costituisce un riscontro storico-temporale nelle indagini sulle audizioni di Alfieri e Galasso, che in quella sede non avrebbero minimamente fatto cenno a Mensorio quale soggetto inserito in un tessuto malavitoso organizzato.

Per carità, vi sarà sempre la possibilità per questi signori di dire che nel 1984, a bordo di una Lancia Thema, presidente Andreotti, hanno visto Mensorio e tutta la malavita organizzata del Sud. Questo è inquietante, e la fretta nel calare la mannaia, addirittura nel periodo di ferie del Parlamento, la probabile - nessuno ha avuto l'ardire di sostenerla come sicura - matrice di rappresaglia politica contro il senatore Mensorio, una probabile e - io dico ancor più lievemente - teorica matrice di rappresaglia politica, che da qualche piega potesse trasparire, il clima di virulenza faziosa che sta permeando la vita politica italiana, mi inducono a chiedervi con accoratezza riflessione e prudenza.

Non ho toccato e non tocco alcuno dei temi difensivi a favore del collega Mensorio; sono intervenuto solo per sottolineare che a mio avviso personale non vi sono gli automatismi ex articolo 275 del codice di procedura penale in relazione all'articolo 416-bis. Questi automatismi sono puramente assiomatici e cartolari essendo contemperati dall'ultima parte dell'articolo 275, allorchè si consente al giudice - cosa che prima non era possibile, in quanto la custodia cautelare in carcere era obbligatoria - alla luce della recente novella una verifica; anzi questa è doverosa allorchè emergano dall'indagine preliminare elementi probatori dialetticamente raccordabili all'area del confronto così come il pubblico ministero deve presentare tutte quelle allegazioni difensive che nel vecchio regime processualistico erano pretermesse perchè l'indagine preliminare del pubblico ministero era accusatoria a senso unico e non tollerava sofferenze o emboli difensivi.

Per Mensorio non c'è in sostanza la necessità attuale dell'arresto perchè - dicevano i colleghi che mi hanno preceduto - non c'è un pericolo di fuga, non c'è il rischio dell'inquinamento delle prove perchè le stesse sarebbero state già acquisite. *Ex ore tuo*, senatore Pellegrino, io giudico il tuo assioma; se tu ritieni che vi siano prove così radicate perchè si pervenga all'arresto, è proprio in questo radicamento delle prove che non vi è la necessità della carcerazione preventiva volta ad acquisire le prove. Quando esse - come dicevano i colleghi Lubrano di Ricco e Bertoni - siano appena appena accennate il supremo collegio non ha bisogno che esse siano lapidarie, scritte e consolidate.

Non c'è la dimostrata attualità della pericolosità sociale. Si tratta di un episodio, di un fatto sul quale sicuramente i giudici di merito dovranno essere lasciati liberi, perchè noi non interrompiamo corsi di giustizia. Ribadiamo solo, signor Presidente, per coloro che sono stati disattenti (e ci rivolgiamo a quei Gruppi politici che sulla novella riguar-

dante la carcerazione preventiva dello scorso agosto hanno semplicemente buttato ululati e poca attenzione), che la novella approvata dal Parlamento sancisce come principio normativo che la galera - sottolineo la galera - è l'*extrema ratio* che si adotta nei confronti del cittadino indagato senza alcun automatismo; di converso, la norma prevede la verifica della sussistenza e della necessità dell'applicazione della misura quando le esigenze cautelari siano tali che non se ne possa fare a meno. Ma pare che questa norma per il signor Mensorio, o per il senatore Mensorio, abbia una deroga sottintesa.

Auspico che questo Parlamento salvi i principi di civiltà giudiziaria, non a garanzia del senatore Mensorio, ma di coloro che torneranno in quest'Aula nel futuro quali eletti dal popolo. Non bloccheremo certo con il nostro intervento e con il nostro voto contrario il corso della giustizia perchè il nostro intendimento è che esso proceda nei confronti del collega Mensorio. Se egli sarà condannato, trarremo le conclusioni sul suo decoro e sulla sua idoneità a far parte di questo consesso. Al *Senatus dei boni viri* personalmente, con umiltà e accoratezza, auguro serenità e ponderazione.

La nostra, onorevoli senatori, sarebbe un'indagine monca, priva di tutte quelle allegazioni necessarie per valutare a 360 gradi la vicenda. C'è quasi una sorta di preoccupazione: quasi che se questa vicenda tornasse alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, questo suonerebbe come un'offesa per quel consesso. Si ritiene infatti che la stessa, *melius re perpensa*, possa valutare diversamente da quella che è stata la sua scelta a caldo. E dove mettiamo lo *ius superveniens*, le nuove acquisizioni dell'indagine preliminare, nel corso delle quali addirittura è sopravvenuta una delibazione nei confronti di soggetti a concorsualità parallela del senatore Mensorio, che sono stati esclusi dal rigo della misura carceraria?

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo la mia profonda amarezza. Poc'anzi l'esimio ottimo senatore Bertoni parlava del compagno «G» (Greganti) portando alla verticalizzazione di quella vicenda giudiziaria gli arresti giurisprudenziali della suprema Corte di cassazione. Noi andiamo molto spesso al Supremo collegio e vediamo che sovente la sua giurisprudenza non è ancorabile ai canoni di quel diritto antico e supremo che era il diritto romano lapidario: anch'essa soffre delle sindromi! Ma il compagno «G», senatore Bertoni, è cosa vostra, mentre il senatore della Repubblica Mensorio - che si chiami Mensorio o si chiami Sempronio - è un senatore, quindi il problema investe la coscienza di tutti noi. Ecco perchè in questa fase noi votere no contro il carcere per un senatore. (Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e del Centro cristiano democratico. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombi. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente, colleghi, le mie saranno brevi considerazioni di chi rientra nella parte più numerosa di questo Senato, quella dei non addetti ai lavori. Io non sono nè avvocato nè magistrato, però mi sto naturalmente appassionando a questo tipo di dibattito, anche se devo rilevare che, parlando con molti colleghi, ho scoperto che

non tutti riescono a recepire o ad entrare nella logica delle questioni giuridiche così come con grande capacità fanno i nostri colleghi giuristi. Quindi, cercherò di rappresentare la realtà rispetto alla quale dobbiamo prendere una decisione delicatissima facendo un discorso non tecnico, un po' alla buona, quale quello che a mio avviso ciascun senatore farà tra sè e sè prima di votare.

Qual è il motivo per cui il Senato viene chiamato a votare? Esso era dapprima relativo anche all'autorizzazione a procedere, ma adesso riguarda solo l'arresto e non attiene ad un privilegio, senatore Pellegrino. La sua è una specie di *excusatio non petita*: l'autorizzazione all'arresto è quanto resta, ed è il minimo indispensabile, a garanzia della libertà del Parlamento e dei parlamentari. Si tratta di una questione principale, pregiudiziale di straordinaria importanza, che non si può trattare con superficialità, come merce di scambio per calmare un'opinione pubblica agitata dall'approvazione della nuova legge sulla custodia cautelare. Questo è il punto centrale.

Io invece ho sentito, da parte degli eruditi colleghi senatori favorevoli all'arresto, parlare di questo come se si fosse trattato di un'autorizzazione a procedere. Non ho rilevato alcuna considerazione attinente alla libertà personale e al ruolo del parlamentare: si è trattato di un discorso asettico, quale quello del chirurgo abituato a tagliare o del pubblico ministero abituato a firmare i mandati di cattura; non era il discorso di chi ha cuore, anima e sensibilità approfondita di appartenere al cuore dello Stato. Questo è il problema vero.

Infatti qui ci sono due esigenze tra di loro contrapposte: l'una è quella di dare seguito ad una richiesta delle esigenze di giustizia; l'altra è quella di rispettare l'autonomia e la rappresentatività del Parlamento. Perché noi siamo costretti a entrare un po' nel merito rispetto alla richiesta? Vi siamo costretti perché dobbiamo vedere se è così grave l'insieme degli indizi o dei presunti reati che sta alla base della richiesta di custodia cautelare, e se è talmente grave da costringere il Parlamento a privarsi di un suo membro e a privare gli elettori di quel collegio di una rappresentanza democratica. Questo è il discorso, e rispetto a ciò le osservazioni sono state modeste, le argomentazioni sulla consistenza delle prove sono state banali, a volte burocratiche.

C'è solo una questione che raccolgo del senatore Pellegrino. Egli dice che bisogna fare un grande patto contro la criminalità, che è un problema centrale in quattro regioni dell'Italia; io rispondo al senatore Pellegrino che questo grande patto è stato già fatto ed è la legislazione illiberale, straordinaria, dolorosa e pericolosa che riguarda le associazioni camorristiche e di stampo mafioso; questo patto ci fa male, fa male alla nostra sensibilità liberale e democratica, anche se lo abbiamo sottoscritto e lo rinnoviamo ancora perché sappiamo che si tratta di questioni di emergenza. Ma cosa fare di più, se non consapevolmente ribadire che siamo pronti ad accettare le conseguenze di una legislazione illiberale per intervenire in zone difficili dal punto di vista della malavita? Cosa dobbiamo fare ancora? Dobbiamo sacrificare qualcuno, un parlamentare, magari, per far vedere che la lotta alla malavita è ferma? Non credo.

Il patto, senatore Pellegrino, è sottoscritto ed io mi auguro che il garantismo in quest'Aula abbia anche altre voci, perché questa sera si è un

po' affievolito. E mi auguro che non ci sia soltanto un confronto tra il partito dei pubblici ministeri e il partito degli avvocati, ma che esca fuori fortemente il partito dei rappresentanti del popolo, il partito del parlamentare che non si vergogna di essere parlamentare, che non ha il complesso di essere parlamentare, che capisce la banalità per la quale può essere facilmente accusato di associazione camorristica dipendente da Alfieri Carmine un signore, senatore della Repubblica, che secondo Alfieri Carmine, collaboratore di giustizia, non fa parte della sua associazione: questa è una constatazione che grida vendetta e viene sotta-ciuta in modo burocratico, quasi che l'esame delle carte non dovesse avere una logica, non ci dovesse essere un filo conduttore, non ci dovesse essere un nesso preciso prima di mettere in carcere un senatore della Repubblica!

E allora io vi dico, concludendo: stiamo attenti. Io sono un garantista per natura, ho difeso anche il diritto di un senatore nostro collega di dire cose spiacevoli nell'esercizio delle sue valutazioni politiche; cerchiamo di capire cosa stava a monte di questo principio costituzionale, non di questa prerogativa, diciamo così, infondata; cerchiamo di capire che difendiamo delle garanzie che forse oggi non sono necessarie, ma che potrebbero essere necessarie perchè l'insieme di una legislazione il-liberale - e necessaria, ripeto io - e di un atteggiamento supino nei confronti di una certa emotività può diventare esplosivo per il futuro del Parlamento e della democrazia nel Paese. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia, Cristiani Democratici Uniti, Lega italiana federalista e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosso. Ne ha facoltà.

ROSSO. Signor Presidente, colleghi, anche il mio è un invito alla prudenza. Sono stato ad ascoltare, tante cose sono state dette, molte ragioni sono state avanzate dall'una e dall'altra parte e devo confessare un mio timore, che questa decisione, cioè, alla fine sia più una decisione, magari inconsciamente, politica invece che quella che deve essere, ossia una decisione che va a colpire il caso concreto, il soggetto il cui comportamento dovremo valutare.

Non vorrei che diventasse una decisione simbolo, da invocare o di cui poi pentirci qualora quello che oggi è il primo caso che andiamo ad esaminare divenisse il capostipite di tanti altri.

Personalmente mi trovo in coscienza in grossa difficoltà, perchè è la prima volta che sono chiamato a decidere sulla libertà personale di un uomo come me. Se avessi voluto fare certe scelte, forse avrei fatto il giudice e non è questa l'attività che ho deciso di svolgere. È una scelta veramente difficile alla quale chiedo a tutti di rivolgere un momento di attenzione, perchè la libertà personale è un qualcosa che ci tocca profondamente. È anche una scelta difficile per il Senato: è la prima volta che il Senato deve decidere se eliminare fisicamente dalla sua composizione un proprio membro con il diritto al voto e quindi se deve, con leggerezza ritengo, rinunciare alla propria integrità.

Occorre quindi usare prudenza, senza necessità di entrare nel merito come altri hanno fatto. Non voglio entrare nel merito perchè since-

ramente vengo oggi chiamato a decidere su una questione gravissima, che - ripeto - tocca la libertà di una persona, senza aver potuto conoscere compiutamente gli atti del giudizio in base al quale quella persona dovrebbe essere privata della libertà. Intendo qui sottolineare che l'articolo 135 del Regolamento impedisce ai singoli senatori che non siano membri della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari l'accesso agli atti processuali e lo consente solo ai membri della stessa. È pur vero che ogni Gruppo dispone di un proprio componente all'interno della Giunta, ma è altrettanto vero che quando si deve decidere sulla libertà di una persona, se lo consentite, voglio e pretendo di farlo conoscendo personalmente gli atti ed essendomi fatto un'idea precisa degli stessi. Concordo quindi con chi, nel caso di specie il senatore La Russa, ha presentato una proposta per la modifica di questo articolo. Resta il fatto che oggi tutti noi dovremmo decidere in base ad atti che non sono assolutamente conosciuti o lo sono in maniera superficiale e, quel che è peggio, lasciatelo dire da chi vive la giustizia tutti i giorni, *de relato*, non conosciuti direttamente ma per sentito dire, che è quel che di peggio possa esistere quando si deve prendere una decisione e dare un giudizio sulla libertà di un'altra persona.

Quindi, in tutta onestà, già solo in base a questo presupposto non me la sento e non potrò mai sentirmela di prendere una decisione così grave. Non me la sento anche per un altro motivo: vi sarebbe una contraddizione nel comportamento del Senato qualora si dovesse dare l'autorizzazione a procedere. Infatti, qualche mese fa è stata approvata la legge sulla custodia cautelare che stabilisce regole precise a difesa dell'imputato che, in particolare, pretende dal pubblico ministero che chiede l'arresto dell'imputato che questi metta anche a disposizione tutti gli elementi che possono consentire all'imputato di difendersi. Ebbene, in questo caso il pubblico ministero ha deciso quando ancora quella legge non era vigente, quindi non ha offerto questi elementi di prova; però è altrettanto vero che il Senato poco tempo fa ha approvato una legge, e oggi sarebbe in contrasto con se stesso - se non dal punto di vista tecnico quanto meno dal punto di vista morale - se prendesse una decisione contrastante con lo spirito di quella legge che ha approvato.

Concludo qui il mio intervento perchè non voglio continuare oltre dilungandomi su questioni già illustrate. A nome mio e anche dei colleghi del mio Gruppo, i quali hanno la piena libertà di decisione ma che mi hanno manifestato tutti la stessa intenzione, posso dire che in tutta onestà non ce la sentiamo di votare a favore dell'autorizzazione in questione e siamo propensi ad esprimere un voto favorevole al rinvio alla Giunta della domanda, affinchè vengano completati tutti quegli elementi di cui riteniamo il giudizio carente in questo momento. (*Applausi dai Gruppi Lega Italiana Federalista, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, nel caso in discussione la coscienza paradossalmente mi vieta di prendere posizione in una materia in cui la coscienza è chiamata a decidere e la dichiarazione che ora intendo fare

è rivolta a non lasciar supporre nell'atteggiamento che assumerò un sottrarmi alla solidarietà con questo corpo istituzionale al quale mi onoro di appartenere.

Si dà il caso che il senatore Mensorio mi sia stato frontalmente avversario in un medesimo collegio elettorale: egli rappresentante del polo di centrodestra, io rappresentante del polo progressista. Il senatore Mensorio mi ha battuto nel maggioritario per poche centinaia di voti. Io sono stato, come si suol dire, «ripescato» nel proporzionale.

Il senatore Mensorio è certamente la tipica espressione di una vecchia pratica politica che io e i miei concittadini abbiamo sempre combattuto, e anche nelle scorse vicende elettorali, così come in qualsiasi caso continueremo a combatterla. Egli è certamente un caratteristico esempio di come, perlomeno in certe regioni d'Italia, la struttura del blocco di potere saldatosi intorno alla Democrazia cristiana, e non la migliore, sia stata ereditata dal cosiddetto Polo delle libertà.

Di fronte a questa situazione, io, come cittadino libero e come uomo politico in quanto cittadino, avrei desiderato che il senatore Mensorio fosse condannato dagli elettori, e non posso auspicare altro che questo, come segno di più avanzata maturazione della coscienza civile.

Qualsiasi voto io esprimessi sulla questione in esame, esso urterebbe con la mia delicatissima posizione, e sarebbe sospettabile d'interesse personale: il senatore Mensorio è stato ed è il mio avversario politico, anche indipendentemente dalla mia candidatura, poichè il nostro è uno scontro sulla questione politica di fondo.

Questa premessa tra l'altro mi consente di ricordare come il sistema che ha governato la società nelle nostre regioni meridionali, e a cui opportunamente ha accennato il senatore Pellegrino, non sia soltanto il prodotto della collusione tra ceto politico dominante e ceto criminale, ma qualcosa di più sottile, su cui tutti dovremmo riflettere. Questa collusione è potuta avvenire non perchè nei nostri territori non vi sia una grande maggioranza di persone oneste, ma perchè una grande parte delle popolazioni, per antichi mali storici, è ancora pervasa dalla cultura della protezione. La vera gravissima responsabilità del vecchio ceto di potere è stata quella di avere alimentato questa cultura, anzichè combatterla. Questo è il nodo in cui alla fine si sono intrecciati clientelismo, affarismo e malavita.

Nella odierna occasione, che ritengo solenne, non posso che esprimere il mio netto giudizio morale e politico di condanna di questo sistema. Ma non è questo oggi il tema della deliberazione da assumere, bensì quello di autorizzare una procedura giudiziaria dalla quale dipende la libertà personale del senatore Mensorio. Io, come suo diretto avversario politico nel medesimo collegio elettorale, ritengo doveroso astenermi dal partecipare al voto.

Per questa ragione, signor Presidente, con tutto il rispetto di quest'Assemblea, io al momento del voto uscirò dall'Aula. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Alleanza Nazionale, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Cristiani Democratici Uniti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

* **MISSERVILLE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi del Senato, nel corso di questa discussione alla quale io ho assistito con profonda attenzione e con una viva partecipazione intellettuale sono stato colto da un sentimento di grande tristezza, perchè quello che temevo si è puntualmente verificato. Intorno al caso del senatore Mensorio si sono creati degli schieramenti che non sono schieramenti di coscienza, di libertà, di responsabilità individuale, ma sono precostituiti e vecchi schieramenti politici.

L'unica voce che ho sentito, che mi ha confortato e mi ha restituito la fierezza di appartenere al Senato della Repubblica, è stata quella del senatore Masullo il quale ci ha dato una autentica lezione di civiltà. Perchè, pur essendo avversario dichiarato del senatore Mensorio, ha voluto esprimere; così come ha fatto il senatore Manconi, il suo rifiuto di partecipazione ad un autentico rito tribale che non si sarebbe dovuto celebrare nella maestosa dignità di questa Aula.

Vedete, colleghi del Senato, io pratico ormai da quaranta anni le aule di giustizia. Nessuno di noi potrà mai immaginare quanto siano lunghe le ore della prima notte di carcere di un detenuto, nessuno di noi potrà mai comprendere appieno l'umiliazione dell'ingresso in carcere, per farsi prendere le impronte digitali, per farsi ispezionare nelle parti più intime, per vedersi assegnato un numero e vedersi ristretti in una situazione di privazione della libertà che in un regime di democrazia è sempre una situazione eccezionale.

Io penso che in questo Senato nessuno avrebbe potuto e dovuto schierarsi dalla parte che prevede e richiede per il collega Mensorio una così profonda privazione della sua qualità di uomo e di parlamentare.

E allora, signor Presidente e colleghi, credo che al punto in cui siamo arrivati dobbiamo seguire il consiglio di prudenza ma soprattutto il consiglio di eleganza intellettuale e morale che ci è venuto da quei colleghi che hanno espresso considerazioni negative sulla politica di cui il senatore Mensorio è rappresentante, ma che non hanno voluto unirsi a questo linciaggio sottile, infarcito di argomentazioni giuridiche, fatto di alta accademia, che resta un linciaggio crudele proprio perchè proviene da persone e da parti politiche dalle quali sarebbe lecito aspettarsi un diverso comportamento.

Vedete, amici della Sinistra, io ho sempre avuto molto rispetto per voi, soprattutto ho rispettato in voi quel senso di garanzia per il cittadino, per la sua qualità, per la sua posizione di soggetto portatore di diritti. Sentire provenire dai banchi della Sinistra certe requisitorie degne del peggior giacobinismo e, soprattutto, inadeguate ad una visione politica modernamente morale per me è stata una sensazione di pena e di tristezza che riproduce in quest'Aula quello che avevo già provato in sede di Giunta.

Due colleghi molto bravi, i senatori Siliquini e Garatti, si sono occupati dell'aspetto tecnico di questa vicenda e devo dire che, mentre mi aspettavo dal collega Bertoni, che so essere un magistrato estremamente rigoroso, un atteggiamento di durezza e di quasi espulsione dei sentimenti dalla discussione, qualche altro intervento mi ha deluso. In questo senso voglio rivolgere non un rimprovero ma una considerazione al collega Lubrano di Ricco, valoroso magistrato, che ha contrastato la tesi fondatamente giuridica del senatore Garatti, dicendo che la legge en-

trata in vigore successivamente alla valutazione del caso Mensorio, non è innovativa. In realtà, basta leggere i due testi per rendersi conto che mentre la nuova norma sancisce la nullità di una sentenza del GIP che non prenda in considerazione tutti gli argomenti, anche quelli che il pubblico ministero non ha portato fondatamente, la norma precedente si limitava genericamente ad imporre un obbligo di questo genere. E allora, senatore Lubrano di Ricco, mentre oggi si può ricorrere in Cassazione perchè è prevista la sanzione della nullità, un vizio di motivazione su questo punto in base alla vecchia normativa non era possibile, potendo solo rappresentare una doglienza generica che puntualmente veniva respinta dalla Cassazione in quanto ritenuta attinente a motivi di merito.

Se questa è la situazione giuridica, se come ha detto il senatore Garatti esiste uno *ius superveniens* non di ordine processuale ma di ordine sostanziale, poichè tutto ciò che attiene alla condizione di libertà del soggetto del processo si risolve nel diritto sostanziale e non può essere relegato nelle nebbie dorate delle formalità processuali, se questa dunque è la tesi sulla quale per onestà e per dovere di concretezza giuridica tutti dobbiamo adeguarci e tutti dobbiamo adagiarci, credo che non vi possa essere dubbio che la richiesta del senatore Garatti - che faccio mia - di rinviare gli atti alla Giunta perchè a sua volta solleci il potere del magistrato di prendere in esame tutta la vicenda processuale, anche nella parte sfavorevole all'accusa e favorevole al rappresentante della difesa, non può, da un punto di vista onestamente intellettuale, essere rigettata.

Signor Presidente, credo di dover aggiungere poche cose a quel che ha detto con grande forza argomentativa il mio magistrale collega, senatore Grippaldi. Questo non è un campo in cui si possano esercitare le nostre convinzioni politiche e in cui si possano agitare i fantasmi di un contrasto tra il potere giudiziario e il Parlamento. Quando il senatore Lubrano di Ricco ha detto che una nostra richiesta di approfondimento poteva suonare come un rifiuto agli occhi della magistratura, mi sono sentito correre un brivido per la schiena perchè questo Parlamento non deve rendere conto a nessuno... (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*) ...questo Parlamento è sovrano. Il Senato della Repubblica è un organismo che ha la stessa dignità degli organi del giudizio, della magistratura. Non dobbiamo temere di fomentare i contrasti.

Se diamo un taglio di carattere politico, un taglio apocalittico a questa vicenda, perdiamo di vista la sua umanità, che esige che al collega Mensorio non sia inflitta una umiliazione che egli non ha meritato. E sapete perchè? Ve l'ha detto lo stesso senatore Pellegrino, alla cui sapienza giuridica presto sempre ossequio, quando vi ha ricordato che esiste una diversità di valutazione degli indizi sul piano della colpevolezza, da stabilirsi in sentenza, e sul piano della autorizzazione alla privazione della libertà, dando così un taglio forse giuridicamente esatto ma, dal punto di vista della nostra valutazione, sbagliato rispetto a tutta questa vicenda. Se noi pensiamo - come egli ha mostrato di pensare implicitamente - che non ci sono indizi per poter arrivare alla condanna del senatore Mensorio, sarebbe veramente autolesionistico e sciocco pensare che questi indizi possano bastare per privare della libertà un membro del Parlamento, un rappresentante del Senato.

Vedete, abbiamo molte argomentazioni da svolgere; ma sono convinto che, se ci addentriamo nel ginepraio delle argomentazioni di carattere accademico, probabilmente arriveremo a fare di questa seduta del Senato una seduta storica, soltanto perchè baroccamente abbiamo costruito qualcosa di cui non vi è bisogno. Qui invece vi è bisogno di giustizia sostanziale. E se la norma processuale richiede che si debba approfondire, attraverso il rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, se la norma processuale che è sopravvenuta ci impone una meditazione su questo argomento, non esiste, colleghi parlamentari, alcuna ragione di carattere accademico e giuridico che possa farci tornare indietro in questa che è una valutazione di giustizia, quella davvero con la «G» maiuscola.

Il senatore Mensorio dovrebbe essere tratto in arresto, dovrebbe essere messo in galera sulla scorta di una richiesta che fa proprie - come spesso accade, presidente Bertoni, ai giudici per le indagini preliminari - pari pari le richieste provenienti dal pubblico ministero. Quello che dobbiamo esaminare non è tanto la fondatezza degli indizi: se mettiamo le mani in questo fascicolo processuale, ci rendiamo conto che, alla fine di tutta questa vicenda, Carmine Mensorio, cittadino italiano, sarà assolto perchè l'accusa non sta in piedi. C'è già un coimputato, tale Carlo Buglione, la chiave di volta dell'architettura di accusa, che è stato messo in libertà con le scuse del tribunale del riesame. Ma non è questo il tema della vicenda.

Chiediamo a questo magistrato di dirci, esaminati tutti quanti gli atti, prese in considerazione le richieste istruttorie che sono state avanzate dalla difesa e fatte proprie le argomentazioni in favore dell'indagato contenute nel fascicolo processuale, se il senatore Carmine Mensorio debba essere considerato un volgare delinquente da mettere in galera perchè costituisce un allarme ed un pericolo per l'ordine sociale.

La privazione della libertà è eccezionale proprio per questa ragione, e il provvedimento di privazione della libertà è qualcosa che esula dalla normalità della civiltà giuridica proprio perchè deve essere attuale il pericolo.

E allora, Carmine Mensorio, stavo guardando la sua data di nascita: 1938. Arrivato a quasi sessant'anni da incensurato, uomo che ha lavorato nel campo della libera professione con grande tranquillità e anche con grande prestigio, senatore della Repubblica, deve essere raggiunto da argomenti concreti, specifici, personali che consiglino il suo arresto e la privazione della sua libertà.

I teoremi contenuti negli atti di accusa e le ragnatele processuali intessute raccogliendo una parolina da una parte e una parolina dall'altra non servono a questo punto, noi dobbiamo rispondere a noi stessi e, poi, al giudice attraverso il rinvio di questo fascicolo alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, se riteniamo in coscienza che il senatore Mensorio meriti per la sua qualità di uomo, per la sua qualità di professionista, per la sua qualità di parlamentare di essere tradotto in ceppi e di essere - come si dice in gergo giornalistico - associato ad una casa circondariale.

Credo, signor Presidente, di poter fare qui un solo riferimento storico e lo faccio volentieri. In certi processi di stregoneria che si celebravano nella Francia del '500 e del '600 esisteva la cosiddetta prova dell'ac-

qua. Il malcapitato, accusato di aver trescato col diavolo o di aver avuto frequentazioni con le streghe o di essere un assiduo delle notti del sabba, veniva sottoposto alla prova dell'acqua: se si teneva a galla, era chiaro che il diavolo lo sorreggeva ed era la dimostrazione principe della sua colpevolezza; se invece affogava, pazienza, c'era un innocente in più che aveva dimostrato la propria estraneità all'accusa e c'era un'anima bella in Paradiso.

Non vorrei, colleghi, che questa vicenda si trasformasse in una prova dell'acqua per un senatore della Repubblica perchè - ricordatevi - chi usa i sofismi per soffocare la libertà degli altri e chi si trincerava dietro gli schieramenti politici per far sentire il peso del numero anche in questa occasione, nella quale dovrebbe essere sentito soltanto il peso della coscienza, finisce poi per pagare duramente questo atteggiamento e, magari, per pagarlo duramente sulla propria pelle.

Rivolgo ai colleghi della Sinistra (perchè mi pare che in questi banchi vi siano molti gentiluomini e molte persone di grande sensibilità morale, ma soprattutto che rispettano profondamente le tradizioni di libertà che appartengono alla Sinistra italiana) l'invito a tenere un comportamento che sia come quello del senatore Masullo, che io ringrazio per la lezione che ci ha dato.

Signor Presidente, a nome del Gruppo Alleanza Nazionale dichiaro che voteremo a favore della proposta del senatore Garatti che deve essere considerata preliminare rispetto a quella della Giunta. (*Commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo, Lega Nord, Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Verdi-La Rete*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire al senatore Misserville di terminare il suo intervento.

MISSERVILLE. Debbo chiedere scusa alla senatrice perchè non ho parlato per lei, evidentemente.

RONCHI. La coscienza è ben lavata!

MISSERVILLE. A questo punto credo si debba provvedere a rimettere gli atti alla Giunta perchè questo è un provvedimento di giustizia e perchè questo dà una misura del senso di responsabilità del Senato della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Forza Italia, del Partito popolare italiano, Cristiani Democratici Uniti e Lega Italiana Federalista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imposimato, che ha a sua disposizione soltanto 10 minuti. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità non dovevo intervenire, ma avendo deciso di votare contro la proposta di arrestare il senatore Mensorio della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ritengo che sia doveroso da parte mia spiegare le ragioni per cui mi induco a questa scelta.

Ho ascoltato con grande interesse e anche con grande umiltà gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, autorevoli, certamente più

preparati, più dotti, più capaci e più intelligenti di me, i quali hanno espresso con grande maestria il loro convincimento sulla necessità di accogliere la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

In particolare, devo ricordare l'intervento del senatore Pellegrino, il quale ci ha parlato con la sua solita e riconosciuta abilità della drammaticità della situazione del Mezzogiorno, della diffusione della criminalità organizzata, del patto scellerato tra criminalità organizzata e politica che è alla base del sottosviluppo e del degrado del Mezzogiorno. Egli ha parlato del rischio che una decisione di non accoglimento della proposta formulata dalla Giunta potrebbe comportare una delegittimazione dei magistrati impegnati in prima linea - io lo riconosco - nella lotta contro il crimine organizzato di stampo mafioso. Anzi, non vorrei che la mia scelta significasse un disconoscimento degli altissimi meriti di tali magistrati, per cui mi dissocio dagli interventi dei colleghi senatori che hanno colto questa occasione per portare un attacco alla magistratura. Io invece riconosco che la magistratura napoletana ha svolto e sta svolgendo un compito fondamentale, avendo individuato esponenti del ceto politico dominante ed avendoli inchiodati alle loro responsabilità con prove schiaccianti, secondo me, almeno sotto il profilo politico, anche se dovranno essere celebrati i relativi processi. Sono stati individuati dai magistrati napoletani alcuni Ministri, membri del Governo e molti esponenti autorevoli dei partiti che ci hanno governato. Pertanto, la mia decisione non è affatto l'espressione di una condanna delle richieste avanzate dai giudici di Napoli.

Tuttavia, non posso fare a meno di manifestare le mie perplessità rispetto alla decisione che ci accingiamo a prendere, che vorrei esporre non sulla base di ragionamenti astratti: credo infatti che tali ragionamenti del senatore Pellegrino, così come l'intervento autorevole e pregevolissimo del senatore Bertoni, siano importanti ma non abbiano colto in pieno alcuni dei termini del problema, che io qui vorrei ricordare. Io ho letto, con molta attenzione, solo la relazione di maggioranza; non ho letto invece le relazioni di minoranza per non essere influenzato da quelle argomentazioni. Però, ho anche letto alcuni atti esistenti presso la Commissione antimafia che in parte hanno riguardato il senatore Mensorio, in base ai quali risulta che probabilmente egli ha avuto alcuni incontri con Carmine Alfieri e con Pasquale Galasso. Ma a questo riguardo voglio ricordare due delle dichiarazioni più importanti che sono richiamate dal senatore Brigandì nella sua relazione, proprio di Carmine Alfieri e di Pasquale Galasso. Credo infatti che noi abbiamo il dovere di compiere un esame nel merito, sia ai fini di valutare l'esistenza o meno del *fumus persecutionis*, sia ai fini di valutare la pericolosità sociale della persona sottoposta ad un nostro giudizio molto importante. Ebbene, da queste dichiarazioni emergono alcune circostanze che non ritengo irrilevanti.

Pasquale Galasso ebbe ripetutamente a dichiarare di aver condotto le sue battaglie per così dire politiche sempre in favore e a sostegno del senatore Antonio Gava e della sua corrente; e Carmine Alfieri ha confermato questa circostanza, affermando che il loro rappresentante politico era il senatore Antonio Gava. Queste dichiarazioni sono state ritenute valide da parte dei giudici di Napoli, tanto è vero che i giudici napole-

tani hanno sottoposto per queste dichiarazioni il senatore Antonio Gava a procedimento penale; ma questi stessi collaboratori della giustizia hanno anche dichiarato che il senatore Mensorio era nemico acerrimo del senatore Gava, suo avversario irriducibile, e che essi appunto non avrebbero mai votato e non hanno mai dato il loro consenso elettorale al senatore Mensorio.

Questo io credo che sia un fatto molto importante, non perchè qui dobbiamo fare un processo ma perchè molti colleghi senatori hanno parlato della esigenza di valutare la pericolosità sociale del senatore Mensorio. Io non escludo che quelle accuse che sono state fatte e che riguardano la gestione delle cooperative per la vigilanza possano essere state vere, però dobbiamo riconoscere che quello che è il punto fondamentale della crisi del Mezzogiorno, cioè il patto scellerato per la conquista del voto, è mancato proprio rispetto ai due principali responsabili, ai due massimi esponenti della criminalità organizzata nella provincia di Napoli. Se questo è vero, dobbiamo già tener presente questo dato di fatto molto importante.

A questo dato di fatto io ritengo che si debba aggiungere un altro dato che è stato ricordato in questo momento dal senatore Misserville, cioè che, dopo la decisione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di accogliere la richiesta di autorizzazione all'arresto, è intervenuta una importante decisione del tribunale di Napoli, quale tribunale del riesame, decisione che ha mandato libero per mancanza di indizi il principale coimputato del senatore Carmine Mensorio.

Ora, di questa decisione del tribunale di Napoli la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari non ha tenuto conto, perchè non poteva tenerne conto; tuttavia il senatore Brigandì mi risulta che sia andato personalmente a Napoli - e ha fatto bene - per cercare di documentarsi e per valutare l'importanza della decisione del tribunale del riesame.

Questo sta a significare che noi non possiamo ignorare i fatti nuovi e processuali che possono portare elementi a favore o contro l'imputato Mensorio. Quindi io non voglio assolvere il collega Mensorio, perchè non è questa la sede per formulare un giudizio di responsabilità o di innocenza nei suoi confronti; però dico che noi non possiamo decidere al buio, ignorando gli atti e le carte processuali, solo sulla base di pregevolissime relazioni che sono necessariamente incomplete e ignorando che c'è una nuova legge sulla custodia cautelare (che io non ho votato), la quale appunto stabilisce all'articolo 9 che il provvedimento del giudice è nullo se non contiene la valutazione degli elementi a carico e a favore dell'imputato. Ora, io credo che questo sia un fatto importante, che noi non possiamo non tener conto di questa legge e molto sommamente quindi vorrei rassegnare a quest'Aula queste mie perplessità, queste mie preoccupazioni, questo mio bisogno di conoscere bene tutti gli atti processuali. Vi è in tal senso anche qualche proposta di modifica del Regolamento del Senato e della Camera per fare in modo che i senatori possano conoscere tutte le carte processuali e non siano costretti a decidere al buio.

Io credo che al termine di questo mio modestissimo intervento sia inevitabile chiederci se noi non abbiamo il dovere di attendere che la Cassazione decida il 6 ottobre sul ricorso presentato dal senatore Men-

sorio, anche tenendo conto che il tribunale del riesame lo ha ritenuto inammissibile, secondo me non correttamente, perchè riteneva che il provvedimento del giudice di Napoli non fosse stato eseguito. Credo sia questa un'altra ragione per rinviare questa domanda alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari per chiedere l'acquisizione di questi atti processuali. Penso infatti che attendere qualche giorno non significhi assolutamente una sconfessione del Senato, nè significa assolutamente una sconfessione dell'operato dei magistrati, ma l'assunzione di una grande responsabilità da parte della nostra Assemblea. Ed è per questo che, pur rivendicando il mio impegno contro la criminalità organizzata - in Commissione antimafia sono relatore per la Campania e conosco molti atti di molti collaboratori di giustizia e non mi pare che il senatore Mensorio sia organicamente o non organicamente inserito nell'ambito della criminalità organizzata di stampo mafioso; forse mi è sfuggito qualcosa - affermo in questa sede il nostro dovere di informarci su tutto il quadro degli elementi contrari e a favore.

So che purtroppo il timore manifestato dal senatore Misserville è forse in parte fondato. Non pensavo che vi fossero schieramenti contrapposti e non credo che ve ne siano. Ritengo che dobbiamo fare attenzione a non cadere nella trappola di criminalizzare soltanto qualche imputato, per poi magari assumere una patente di lotta alla criminalità organizzata. Non credo ci sia una volontà in questo senso.

Rispetto tutti gli interventi pregevolissimi e autorevolissimi che sono stati effettuati, però voglio sottolineare che questa scelta deve essere fatta con grande prudenza e senso di responsabilità, quella stessa prudenza e responsabilità che noi reclamiamo da parte dei giudici di questa Repubblica. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mensorio. Ne ha facoltà.

* MENSORIO. Signor Presidente, prendo la parola solo per scusarmi se doverosamente ritengo di allontanarmi dall'Aula nel corso della votazione. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Senatore Mensorio, gliene do atto. Dichiaro chiusa la discussione.

Il senatore Garatti ha avanzato una proposta di rinvio del documento in esame alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in modo tale che la Giunta possa eventualmente riformulare le sue valutazioni nel termine di un mese.

Pertanto, metto ai voti la proposta del relatore di minoranza, senatore Garatti, di rinvio alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Documento IV, n. 2, con l'intesa che la Giunta sarà chiamata a riferire all'Assemblea nel termine di 30 giorni da oggi, nel caso ovviamente la proposta del senatore Garatti sia approvata.

È approvata.

(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico, Cristiani Democratici Uniti e del Partito popolare italiano).

Discussione del documento:

(Doc. IV, n. 1) Domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Roberto Napoli in qualità di perito

Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV, n. 1, recante: «Domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Roberto Napoli in qualità di perito».

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, a maggioranza, di proporre il diniego della domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Napoli.

L'Assemblea sarà quindi chiamata ad esprimersi su tale proposta, ai sensi del comma 10 dell'articolo 135 del nostro Regolamento.

Domando al senatore Diana se intende intervenire.

DIANA, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi richiamo alla relazione del presidente Preioni che conclude con la proposta di negare la domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Roberto Napoli in qualità di perito, proposta avanzata dal tribunale di Cosenza.

Sull'uso in Aula dei telefoni portatili

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, comunico che sono richiamati all'ordine i seguenti senatori: Degaudenz, Maceratini, Dell'Uomo, Borgia, D'Ippolito Vitale, Falqui, Ventucci, Pagano, Grillo, La Russa, Bonansea, Stefani, Castellani, Pace, Brienza, Scaglione, Magliocchetti, Capone, Terracini e Pedrizzi.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, adesso mi viene comunicato che questo richiamo all'ordine è in riferimento all'uso del telefono cellulare

e che durante una fase di questa lunga seduta di oggi lei ha dato questa istruzione, che era ovviamente innovativa rispetto alle precedenti sedute del Senato.

Le faccio osservare, rivolgendomi al suo senso di giustizia - ma la cosa è abbastanza semplice - che le norme, di qualunque tipo, hanno bisogno quanto meno di una proclamazione che sia fatta in maniera tale da renderle note ai destinatari, perchè personalmente non mi sarei mai sognato di disattendere una disposizione che tra l'altro condivido.

Da questo punto di vista la sanzione che mi è irrogata, anche se è una sanzione modesta, la sento ingiusta perchè non ero in condizione di non violare la disposizione che ella ha dato.

Credo quindi di rispettare la sua figura, il Senato che ella rappresenta, chiedendole di dare un *dies a quo* per la decorrenza di una norma e di una disposizione che, ripeto, io e molti altri colleghi non eravamo in condizione di conoscere.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Maceratini, che le sia capitato questo incidente. La decorrenza della disposizione è dal momento in cui io l'ho annunciata.

Se ci sono colleghi che intendono prendere la parola per fatto personale, potranno farlo al termine della seduta.

Ripresa della discussione del documento IV, n. 1

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Roberto Napoli in qualità di perito.

È approvata.

Per fatto personale

d'IPPOLITO VITALE. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

d'IPPOLITO VITALE. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola.

Anch'io intervengo sulla disposizione che mi riguarda per informarla che in merito alla sanzione nel caso specifico manca addirittura la condizione, che è la conoscenza della disposizione da lei impartita in Aula.

Infatti, non ho potuto essere presente continuamente in Aula per ragioni di lavoro. Quindi, nello specifico, io non ero assolutamente a conoscenza della sua disposizione e, non conoscendola, non potevo contravvenirvi.

Pertanto per una prassi desueta da oggi pomeriggio ho continuato a tenere acceso il mio telefonino e di questo mi rammarico. Però ritengo

anch'io ingiusta la sanzione e sollevo alla sua attenzione il dato della mia assenza in Aula e quindi della mia non conoscenza della disposizione che lei ha impartito.

PRESIDENTE. Senatrice d'Ippolito Vitale, è ovvio che la prima applicazione della norma può provocare qualche incidente, ma questo non giustifica alcuna eccezione.

TERRACINI. Domando di parlare per fatto personale

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, faccio mie le argomentazioni del senatore Maceratini, però devo dire che io sono uno dei più assidui frequentatori di quest'Aula (e le mie presenze possono dimostrarlo) e uno di quelli che usa meno il telefonino: la possibilità di utilizzare un telefonino in quest'Aula permette a molti di noi di trattenerci di più qui invece che andare fuori a telefonare.

Quindi vorrei che lei cambiasse la norma stabilendo che si può telefonare però a bassa voce evitando evidentemente di disturbare gli altri. Anche perchè - questa è la nota un po' umoristica - in quest'Aula ci sono molti telefoni impiantati dal Senato che suonano in continuazione. Allora, se vogliamo usare questo sistema, aboliamo completamente anche i telefoni di servizio.

ZACCAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNA. Signor Presidente, non sono fra i senatori menzionati però desidero far presenti due considerazioni di ordine tecnico.

Penso che anche con la migliore buona volontà sia praticamente impossibile per tutti i senatori ricordarsi di spegnere il telefonino tutte le volte che entrano in Aula e accenderlo tutte le volte che escono, tenuto presente anche che per ragioni di servizio molti senatori entrano ed escono decine di volte al giorno dall'Aula.

In secondo luogo, dovendo essere in ogni caso tutelata la possibilità di comunicazione fra l'Aula, i Gruppi e gli uffici, il numero dei telefoni di servizio installati nell'Aula a questo punto è assolutamente insufficiente a soddisfare le necessità dei Gruppi. Quindi, se si vuole far rispettare l'ordinanza da lei oggi emanata, sulla quale non voglio discutere assolutamente, si dovrebbero adottare due provvedimenti: uno, la schermatura dell'Aula, come è stato fatto alla Camera dei deputati, in modo da non obbligare i senatori a spegnere ed accendere continuamente il terminale; secondo, far installare un congruo numero di telefoni di servizio, magari con avvisatore visivo anzichè acustico per fare in modo che tutti i senatori possano colloquiare con i rispettivi Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. La ringrazio per i suoi suggerimenti, senatore Zaccagna.

VENTUCCI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, sono fra quelli che hanno ricevuto il richiamo, ma sono nelle stesse condizioni di altri colleghi: sono stato impegnato nella 6ª Commissione fino a pochi minuti fa, sono entrato e ha trillato il mio telefonino. Quindi non ne sono assolutamente responsabile.

Però le chiedo cortesemente di non mettere a verbale questa sua sanzione, valga se non altro come avvertimento. Se può fare questo, la ringrazio.

PRESIDENTE. Senatore Ventucci, quando il richiamo all'ordine viene messo a verbale, il Presidente dichiara che il richiamo all'ordine viene messo a verbale. Io questo non l'ho fatto. *(Applausi)*.

COPERCINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPERCINI. Signor Presidente, nei mesi passati ho fatto un uso smodato in Aula del telefono portatile e quindi vorrei che aggiungesse il mio nome alla lista dei puniti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMPUS, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 settembre 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAVAZZUTI ed altri. - Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità (359-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*.

II. Seguito della discussione della mozione n. 140 sulle Olimpiadi a Roma.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1995, n. 345, recante disposizioni urgenti in materia di accertamento con adesione del contribuente per anni pregressi (2069).

2. Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1995, n. 387, recante riduzione dei pedaggi autostradali per le imprese che esercitano professionalmente l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi (2117) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Allegato alla seduta n. 223**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FOLLONI, BRICCARELLO, ZANOLETTI, TAMPONI, DEGAUDENZ, FABRIS e COSTA. - «Nuove norme sulla nomina del consiglio di amministrazione della RAI-TV Spa» (2145);

PINTO, CAPONE, COZZOLINO, DE MASI, FRONZUTI, NAPOLI, PELELLA e SELLITI. - «Estensione al comune e alla provincia di Salerno dei benefici di cui all'articolo 3, commi 5, 6 e 7, e dell'articolo 4 della legge 8 agosto 1994, n. 496, in materia di edilizia scolastica» (2146).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Bertoni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1837.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1995, n. 403, recante disposizioni urgenti in tema di contenzioso tributario e per l'attivazione di uffici periferici del Ministero delle finanze» (2144), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

SILIQINI ed altri. - «Nuove norme in tema di immigrazione degli stranieri extracomunitari» (1785), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

I disegni di legge: BETTONI BRANDANI ed altri. - «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (220) e TORLONTANO ed altri. - «Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico» (348) - già deferiti in sede referente alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), indi alla Commissione stessa in sede redigente e successivamente rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea - sono stati nuovamente assegnati a detta Commissione in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Bonansea ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00337, dei senatori Delfino ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Carnovali ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00910, dei senatori Bastianetto e Manfredi;

il senatore Veltri ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06027, dei senatori Cozzolino e Demasi.

Interrogazioni

CARPINELLI. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che in data 3 maggio 1989 il Consiglio delle Comunità europee ha varato la direttiva n. 89/336/CEE, con applicazione a partire dal 1º gennaio 1992, per la standardizzazione della compatibilità elettromagnetica degli apparecchi elettrici ed elettronici, nonché degli impianti e delle installazioni che contengono componenti elettriche ed elettroniche;

che in data 28 aprile 1992 è stata varata una seconda direttiva, la n. 92/31/CEE, che procrastina l'applicazione della n. 89/336/CEE consentendo che sino al 31 dicembre 1995 i prodotti conformi alle sole norme nazionali, in vigore prima del 30 giugno e notificate alla Unione europea, possono essere posti in vendita sul mercato comunitario;

che in data 4 dicembre 1992 veniva varato il decreto legislativo n. 476 che dava attuazione alla direttiva comunitaria sulla compatibilità elettromagnetica;

che in Italia esistono pochissimi laboratori in grado di fornire la certificazione richiesta dalla direttiva comunitaria;

che dal 1° gennaio 1996 i prodotti delle industrie medio-piccole che non si possono permettere la spesa (circa 2 miliardi di lire) per la costruzione di un laboratorio non potranno essere venduti sul mercato comunitario;

che i pochissimi laboratori esistenti non bastano a soddisfare tutte le richieste;

che questa situazione arrecherebbe un grandissimo danno alle industrie nazionali con relativa ricaduta negativa soprattutto sulle esportazioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ed il Governo siano a conoscenza del problema;

quali iniziative si intenda intraprendere per ovviare a questa situazione.

(3-00909)

BASTIANETTO, MANFROI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - (Già 4-05517)

(3-00910)

RONCHI, CAMPO, DE NOTARIS. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che da informazioni giornalistiche si apprende che, in seguito alla decisione del Governo di attuare una moratoria unilaterale sulla produzione di mine anti-uomo, la ditta Valsella avrebbe ottenuto licenza di continuare la propria produzione a Singapore, mentre BPD di proprietà della FIAT avrebbe trasferito la propria produzione in Grecia, Spagna, Portogallo ed Austria;

che da informazioni giornalistiche di mercoledì 27 settembre 1995 si apprende inoltre che il Sottosegretario per gli affari esteri Emanuele Scamacca ha dichiarato a Vienna, in occasione della Conferenza dell'ONU sulla revisione della convenzione su alcune armi attualmente in corso, che il ministro Agnelli è nettamente orientato verso il bando totale delle mine anti-uomo e nei primi giorni di ottobre porterà la sua posizione in sede di Consiglio dei ministri;

che la delegazione italiana alla Conferenza di Vienna sostiene invece la posizione europea in favore della moratoria nell'uso e nell'esportazione delle cosiddette «mine stupide»,

si chiede di sapere:

se si sia in possesso di informazioni sull'eventualità che le suindicate ditte abbiano trasferito la loro produzione di mine anti-uomo nei sunnominati paesi e se comunque si intenda verificare la veridicità della notizia;

se la delegazione italiana presso la Conferenza dell'ONU a Vienna condivide la posizione del Ministro, che riflette quella della quasi totalità delle forze politiche in Parlamento su questo argomento, o se intenda continuare a richiedere soltanto la moratoria e non la messa al bando totale delle mine anti-uomo.

(3-00911)

BACCARINI, LADU, SCIVOLETTO, CADDEO, PREVOSTO, FALQUI, ANGELONI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che il trasporto su gomma, com'è ben noto, assorbe attualmente una quota di traffico esorbitante ed ormai insostenibile non solo per ragioni ambientali, ma anche per razionali esigenze di riequilibrio dei carichi e, quindi, per ragioni economiche e di costo: la strada accentra, infatti, circa l'80 per cento del traffico passeggeri ed il 75 per cento di quello merci, cifre che sono di per sè sufficienti a confermare l'urgenza del problema e la necessità da una parte di trasferire quote crescenti di tali flussi su ferrovia e dall'altra di unificare in un unico referente politico-amministrativo (Ministero per o della mobilità) le relative competenze, come viene chiesto da più parti, e con sempre maggiore insistenza anche in sede parlamentare, e come suggerisce l'esperienza di molti Stati europei;

che la rete stradale italiana a carattere nazionale, che è ancora così classificata con non poche incongruenze, è formata:

da 44.300 chilometri di strade statali e 1.540 chilometri di autostrade aperte, cioè senza pedaggio, tutt'ora gestite dall'ANAS con finanziamenti del Ministero del tesoro;

da 5.440 chilometri di autostrade e trafori in concessione a società private: Autostrade spa, Autobrennero, Autocisa, Autostrada Brescia-Venezia, eccetera;

che lo statuto del nuovo ente ANAS (decreto del Presidente della Repubblica n. 242 del 21 aprile 1995) prevede la possibilità, secondo l'articolo 18, comma 1, di imporre pedaggi, mentre l'articolo 13, comma 4, del codice della strada stabilisce, a sua volta, che il Ministero dei lavori pubblici emani le norme per una razionale riclassificazione della rete stradale italiana;

che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 luglio 1995 si è ormai avviato il processo di riorganizzazione dello stesso ente per cui, entro il 31 marzo 1996, dovranno essere approvati i nuovi regolamenti di organizzazione, di amministrazione e di contabilità, ma anche di struttura tecnica e di distribuzione periferica degli organici e delle competenze, un impegno che dev'essere preceduto dalla riclassificazione della rete viaria, con l'istituzione di una rete viaria «regionale», così come previsto dall'articolo 2, comma 6, del nuovo codice della strada;

che tale riclassificazione dovrebbe seguire il criterio di mantenere nell'ambito statale, e sotto la gestione del nuovo ente ANAS, soltanto le direttrici che abbiano una funzione strategica di rilievo veramente nazionale, sia in senso longitudinale che in senso trasversale: esse non sarebbero, secondo stime attendibili, più di 18/20.000 chilometri oltre ai 1.540 chilometri di autostrade, mentre i restanti 24-26.000 chilometri dovrebbero essere trasferiti alle province ed alle regioni, che li potrebbero gestire con propri uffici regionali, costituiti, almeno in parte, con personale assorbito dalla stessa ANAS e finanziati anche con quota-parte dei fondi del Ministero del tesoro,

si chiede di conoscere la linea di intervento e le iniziative che siano state o verranno prese dal Governo al riguardo, previo un confronto urgente nella Commissione di merito del Senato, in considerazione del

fatto che un'opportuna riorganizzazione dell'ANAS non può prescindere da una radicale riduzione delle competenze territoriali e da un suo conseguente maggior impegno tecnico, amministrativo e di controllo su poche ma essenziali direttrici strategiche e da una sia pure graduale acquisizione di entrate dirette, che mettano l'ente in condizioni di maggior efficienza e tempestività nella gestione delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, e di poter agire, in prospettiva, come un vero e proprio ente pubblico economico.

L'urgenza del confronto è determinata dalla fase già avviata di rimodellazione dell'ente ANAS e ciò sia sotto il profilo della definizione degli organigrammi del personale e del mantenimento o meno, ed in quale misura, dell'attuale struttura periferica, sia sotto il profilo di conseguire maggiore efficienza, più ampia autonomia e più incisivo decentramento decisionale.

(3-00912)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DOLAZZA. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che con decreto ministeriale del 1993 è stato indetto concorso a professore ordinario di prima fascia n. 0412;

che risultano irregolarità da parte della commissione esaminatrice sulle operazioni concorsuali;

che risulta che la commissione esaminatrice abbia garantito l'indipendenza e la *par condicio* tra i candidati rimuovendo ogni incompatibilità e conflitto di interessi che ne potesse influenzare l'insindacabile giudizio di maturità scientifica;

che la selezione concorsuale, avendo in tema le istituzioni di diritto pubblico, immette nel più alto grado magistrale studiosi di discipline fondamentali alla organizzazione dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati dalla commissione in ordine:

a) a dichiarazioni dei componenti sulla mancanza di cause di incompatibilità con i candidati;

b) alla mancanza di partecipazione alla stesura dei titoli sottoposti al loro esame;

c) alla mancanza di collaborazione con essi sia sotto il profilo della direzione scientifica che sotto quello pubblicistico editoriale, ancorchè meramente redazionale;

d) alla mancanza di giudizi sugli stessi titoli già resi in sede diversa, fuori del concorso in oggetto, ancorchè non ivi documentati;

quali provvedimenti siano stati adottati per superare l'incompatibilità nei confronti di ciascuno di quei candidati e, in specie, di coloro che abbiano rinunciato durante, o dopo, i lavori della commissione;

le mancate dichiarazioni di incompatibilità;

le mancate astensioni;

la mancata adozione di provvedimenti o giudizi prima di ogni rinuncia tardiva;

i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(4-06066)

DOLAZZA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'esercizio delle funzioni giurisdizionali non può venir meno per la mancanza della titolarità degli organi giurisdizionali predisposti senza defiggiare la sovranità dello Stato;

che risulta che si sono resi vacanti presso la corte di appello di Salerno almeno dieci posti di giudice di pace per mancata accettazione di alcuni fra i nominati;

che il Consiglio superiore della magistratura non ha provveduto a ricoprirli,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni delle omissioni da parte del Consiglio superiore della magistratura nonostante gli siano pervenute istanze di aspiranti, ricompresi in graduatoria, disposti alla loro copertura;

quali provvedimenti intenda adottare, per competenza;

l'entità della vacanza dei posti;

se il Ministro ritenga che vi siano eventuali responsabilità della corte di appello per la mancata comunicazione;

se sia vero che lo scorrimento della graduatoria per la copertura dei posti resisi disponibili su mancata accettazione della nomina è atto procedimentale del concorso;

se il Ministro sia a conoscenza dei motivi del ritardo del Consiglio superiore della magistratura nel completamento dell'ufficio giudiziario del giudice di pace presso la corte di appello di Salerno, ovvero se abbia deliberato di conferire quei posti in violazione dell'articolo 4 della legge istitutiva come rinunce sopravvenute alla presa di servizio.

(4-06067)

TABLADINI, WILDE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da vari mesi nella città di Brescia un'intera zona circostante i giardini comunali di via Nullo e di via dei Mille, l'area adiacente ai capannoni dismessi dall'ATB, e via Pile è stata letteralmente consegnata nelle mani della delinquenza organizzata;

che, in particolare, il giardino comunale di via Nullo è divenuto un centro di spaccio gestito alla luce del sole da una banda di extracomunitari, con tutto il relativo «indotto» di tossicodipendenti che «consumano» all'aperto gli stupefacenti acquistati, siringhe, sporcizia, risse, minacce e violenze ai residenti, anche in pieno giorno, che in pratica fanno non solo del parco ma anche dei suoi dintorni (ed in particolare dei tratti interni di via Milano) una sorta di «zona interdetta» al passaggio e alle normali occupazioni della popolazione residente;

che una analoga situazione si verifica nei giardini di via dei Mille, recentemente risistemati con notevoli oneri a carico della collettività, ma egualmente abbandonati all'attività (illecita) di bande di spacciatori extracomunitari, di prostitute di colore e di altri gruppi di immigrati, che lo utilizzano come mensa e latrina a cielo aperto, con la conseguenza che - si cita da una lettera del difensore civico comunale di Brescia del 4 settembre scorso - «sui prati, lungo le siepi, sulle panchine, nella vasca, insomma ovunque nel bel rettangolo verde viene sparsa una quantità vistosa in continuo rinnovamento

di rifiuti umani d'ogni genere, dalle deiezioni agli avanzi dei pasti, dalle cartacce alle siringhe, dai barattoli alla bottiglie»;

che se possibile ancora più drammatica, anche dal punto di vista igienico-sanitario, è la situazione dell'area circostante l'ex-ATB, che è oggi divenuta - sono ancora parole del difensore civico comunale di Brescia - «di esclusiva pertinenza di gruppi di extracomunitari che vi hanno organizzato una loro piccola repubblica extraterritoriale, ove non vigono le norme della convivenza cittadina», adibendo i capannoni a dormitorio e mensa e trasformando l'area circostante in «una sorta di territorio infetto da cui partono colonie di pantegane e promanano fetori e miasmi provenienti dai ristagni d'ogni genere di rifiuti»;

che il giorno 9 settembre 1995 un corteo di protesta dei residenti del quartiere debitamente autorizzato è stato bloccato - senza che le forze dell'ordine siano intervenute per salvaguardare il diritto costituzionale dei cittadini di riunirsi pacificamente e senz'armi - da parte di un gruppo di individui appartenenti all'ex-Autonomia operaia, armati di spranghe di ferro, provenienti dalla «base» loro generosamente concessa dalla giunta comunale di Brescia «per ragioni di ordine pubblico» in via Industriale 47, da essi attualmente occupata abusivamente, protraendosi ormai da mesi la morosità nel pagamento del canone dovuto al comune;

che il sindaco di Brescia ha ricevuto la segnalazione di alcuni degli aspetti più inquietanti della situazione sopra descritta inviatagli nello scorso mese di agosto dal presidente facente funzioni della IV circoscrizione, segnalazione con la quale veniva sollecitato un immediato intervento dell'amministrazione e si lanciava l'allarme sulle gravi «tensioni sociali tra immigrati che spacciano e residenti, i quali, esasperati, minacciano di farsi giustizia da soli», ma, nonostante la gravità della situazione e dei pericoli che denunciava, il sindaco non ha ritenuto di intervenire e neppure di rispondere a tale segnalazione,

si chiede di sapere quali provvedimenti concreti ed immediati il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè gli abitanti delle zone sopra menzionate vedano finalmente riconosciuti i loro diritti di cittadini.

(4-06068)

LORETO. - *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che in Castellaneta (Taranto) funziona una discarica controllata privata per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani per i comuni della zona occidentale dell'arco jonico;

che il suddetto impianto, dotato di tutte le prescritte autorizzazioni, funziona a regime da meno di un anno ed è da qualche mese luogo di smaltimento dei rifiuti anche di altri comuni della provincia, a seguito di decreto del commissario delegato per l'emergenza socio-economico-ambientale per la Puglia, nominato con ordinanza 8 novembre 1994 dal Presidente del Consiglio dei ministri;

che, approfittando di questa situazione, un deputato del luogo e il suo partito hanno orchestrato una strumentale azione di protesta contro l'amministrazione comunale di Castellaneta che sulla questione non ha alcuna competenza, facendo in modo che si propalassero

allarmanti notizie su un presunto nesso di causalità tra l'attività della discarica e gravi pericoli per la salute degli abitanti della città;

che questa strumentale iniziativa ha un chiaro sapore pre-elettorale, in quanto a Castellaneta si voterà per le elezioni amministrative comunali il 19 novembre 1995;

che nella discarica in questione sono stati effettuati in poco tempo circa 150 sopralluoghi da parte degli agenti del NOE, del NAS, dei tecnici dell'amministrazione provinciale di Taranto e del presidio multizonale di prevenzione e che le relative risultanze hanno acclarato senza alcuna ombra di dubbio che l'attività di smaltimento non solo è pienamente conforme alle norme, ma risulta, inoltre, caratterizzata da costose ed innovative iniziative sperimentali poste in essere per aumentare i livelli di tutela dell'ambiente e delle persone;

che improvvisamente ed inopinatamente, dopo che, a seguito della pubblicazione dei risultati delle quasi quotidiane ispezioni, la manovra strumentale si era completamente ritorta contro gli stessi organizzatori, è apparsa pubblicata sui muri cittadini, contenuta in un manifesto del partito politico organizzatore della protesta, una nota del responsabile del dipartimento di emergenza della ASL TA/1 indirizzata all'amministrazione provinciale di Taranto, all'assessore provinciale all'ecologia, al direttore generale dell'ASL TA/1 e al sindaco di Castellaneta, con la quale si rinnovavano gravissime affermazioni circa una presunta pericolosità della discarica per la salute della gente e si affermavano altre macroscopiche falsità che possono essere tranquillamente confutate *per tabulas* con semplici rinvii ad atti in possesso della stessa ASL e che la stessa aveva precedentemente fornito in copia agli organi codestinatari della nota;

che tale manifesto appariva sui muri cittadini molto prima dell'arrivo della nota del responsabile del dipartimento di prevenzione agli organi ai quali era diretta, ad eccezione ovviamente del direttore generale dell'ASL TA/1;

che tale gravissimo atto dimostra che dirigenti ed uffici dell'ASL TA/1 più che pensare a tutelare la salute dei cittadini si prestano ad evidenti strumentalizzazioni elettorali, schierandosi apertamente a fianco degli uomini ai quali devono riconoscenza per le loro nomine che furono effettuate in una logica di sfrenata lottizzazione;

che tutto ciò è avvenuto non soltanto in dispregio di ogni pudore, in quanto non si è avuta alcuna remora nel contraddire ben più competenti organi di controllo, che avevano redatto relazioni positive ed univoche sull'argomento, ma si è avuto anche l'ardire di ignorare che nell'aprile del 1993 il popolo italiano ha deciso a schiacciante maggioranza di abrogare le parti della legge n. 833 del 1978 con le quali erano attribuite alle USL le competenze in materia di igiene ambientale;

che tale decisione popolare veniva recepita dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1993, n. 177, che prorogava di 60 giorni la vigenza delle norme previgenti al responso popolare dell'aprile 1993;

che con la legge n. 61 del 1994 istitutiva dell'ANPA (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) venivano mantenute ai presidi multizonali di prevenzione le competenze in materia di igiene ambientale, in attesa che le regioni legiferassero in merito;

che la regione Puglia non ha ancora legiferato in merito, per cui il presidio multizonale di prevenzione è indubbiamente ufficio preposto in materia ambientale;

che il presidio multizonale di prevenzione operante nell'ambito della stessa ASL TA/1 ha rilasciato ampia, positiva e documentata relazione sulla discarica controllata di Castellaneta appena 20 giorni prima di quella del responsabile del dipartimento di prevenzione;

che il direttore generale dell'ASL TA/1 ha ora anche il problema di decidere chi dei due responsabili rimuovere dall'incarico e cioè quello del presidio multizonale di prevenzione o quello del dipartimento di prevenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre un'indagine ispettiva sulla questione per fugare ogni dubbio e per vanificare strumentalizzazioni in atto, anche per ridare serenità ad una popolazione ieri allarmata ed ora almeno disorientata;

se non si ritenga di invitare gli organi competenti a rimuovere con urgenza dagli incarichi direttivi coloro che hanno utilizzato il loro ufficio per fini estranei a quelli previsti dalle norme;

se non si ritenga in particolare di far procedere rapidamente alla rimozione del responsabile del dipartimento di prevenzione che, essendo medico, e quindi in possesso di precise cognizioni tecniche, non avrebbe potuto in buona fede fare affermazioni così scientificamente infondate e pretestuose.

(4-06069)

DOLAZZA, BEDONI, BOSO, BRAMBILLA, BRIGANDI, BRUGNETTINI, BUSNELLI, CARNOVALI, CECCATO, COPERCINI, FANTE, FONTANINI, FRIGERIO, GIBERTONI, LOMBARDI-CERRI, MAFFINI, MANARA, MANFROI, PAINI, PEDRAZZINI, PERUZZOTTI, PREIONI, ROVEDA, SCAGLIONE, SERENA, STEFANI, TABLADINI, TERZI, VISENTIN, WILDE, LORETO, PETRICCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo, della difesa, dell'industria del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che, per motivi di costo e per le limitate prestazioni del velivolo, il governo britannico è in procinto di radiare dalla linea di volo della Royal air force (RAF) gli aeromobili da difesa aerea «Tornado» delle varianti ADV-F2 e ADV-F3 (da non confondere con la variante IDS con funzioni di attacco a bassa quota) e di sostituirli con aeromobili da caccia di produzione americana, probabilmente F-16, da acquisire in *leasing*; inoltre negli ultimi sei mesi sono aumentati i costi previsti relativi allo sviluppo (più problematico del previsto per difficoltà di messa a punto del computer di volo) del caccia EFA (European fighter aircraft), la cui produzione dovrebbe essere compiuta dalle industrie britannica, germanica, italiana e spagnola e che non entrerà in servizio a tutti gli effetti prima del 2005; i «Tornado» ADV-F2 ed ADV-F3 della RAF avrebbero dovuto soddisfare gli adempimenti relativi alla difesa aerea britannica in attesa dell'entrata in servizio dei caccia EFA; a questa finalità i «Tornado» ADV-F2

ed ADV-F3 si sono rivelati inadatti inducendo il governo di Londra ad adottare la decisione accennata;

che nel settembre 1993 il Ministero italiano della difesa concludeva con il Regno Unito un accordo in base al quale la RAF cedeva in *leasing* decennale alla nostra Aeronautica militare 24 «Tornado» ADV-F3 a condizioni non chiarite ed esposte in modo sommario e contraddittorio ed a un costo base globale di 700 miliardi di lire, ai quali devono essere sommati gli oneri implicati dai lavori di revisione e rinforzo cellula ogni sette mesi (da effettuare nel Regno Unito) di manutenzione e di controllo periodico della componente avionica (da effettuare nel Regno Unito) e dall'acquisto nel Regno Unito dell'armamento missilistico aria-aria («skyflash») non compatibile con quello già in dotazione agli aeromobili da caccia italiani;

che alla scontata mediocre rispondenza dei velivoli «Tornado» ADV-F3 ai requisiti operativi richiesti ad aeromobili da caccia per il soddisfacimento delle nostre esigenze di difesa aerea si accoppia un basso livello d'affidabilità come provato dai consuntivi dell'attività di volo iniziale degli ADV-F3 con equipaggi italiani; il costo stimato dell'intera operazione nell'arco di dieci anni è calcolato in oltre 6.000 miliardi di lire (1994) per un totale complessivo di 25.000 ore di volo;

che con l'intento di ottenere chiari ed inequivoci particolari sull'operazione e sul rimodernamento di sessanta vetusti ed inaffidabili caccia «starfighter» F-104/ASA della nostra Aeronautica militare (i cui costi con dubbia ortodossia contabile sono stati inseriti nei capitoli dell'esercizio anche se i lavori vanno ben al di là di una grande revisione), il 20 luglio 1995 lo scrivente ed altri ventiquattro senatori della Lega Nord avevano presentato una dettagliata interrogazione (4-05359) alla quale il Governo non ha risposto;

che la decisione adottata dal governo del Regno Unito viene a confermare i dubbi relativi alla scelta del «Tornado» ADV-F3 da parte dello Stato maggiore dell'Aeronautica e degli organi tecnico-amministrativi del Ministero della difesa; scelta chiaramente influenzata dagli interessi della società Finmeccanica Alenia e sulla quale fin da prima della conclusione del relativo accordo italo-britannico la stampa internazionale ed italiana d'informazione e tecnica aveva formulato perplessità (che la citata decisione del governo di Londra ha confermato come fondate),

si chiede di conoscere:

i motivi dell'omessa risposta all'accennata interrogazione 4-05359 riguardante nonchè delicate questioni connesse con la sicurezza nazionale nonchè la possibilità di evitare un inutile e rilevante esborso di denaro pubblico proprio alla vigilia di un ulteriore inasprirsi della pressione fiscale sulla comunità nazionale ed il sospetto di inammissibili collusioni fra alti ufficiali e l'industria pubblica;

quali provvedimenti intenderà adottare il Governo italiano dopo l'accennata decisione del governo del Regno Unito;

quale sia la valutazione politica dell'intera vicenda dell'acquisizione in *leasing* dei «Tornado» ADV-F3 alla luce delle contraddittorie ed incomplete dichiarazioni sull'operazione da parte dei più alti responsabili del Ministero della difesa e dell'Aeronautica militare (con

esclusione dell'attuale capo e sottocapo di Stato Maggiore) e delle perplessità pubblicamente avanzate;

come il Governo, alla luce dell'accennata decisione del governo britannico, spieghi il fatto che la società a partecipazione pubblica maggioritaria (controllata, cioè, attraverso l'IRI dal Ministero del tesoro), Finmeccanica Alenia spa, interessata all'operazione ADV-F3, abbia affidato l'incarico di proprio rappresentante nel comitato esecutivo dell'amministrazione fallimentare della società di costruzioni aeronautiche e meccaniche R. Piaggio al generale Luciano Meloni immediatamente dopo aver questi lasciato il servizio attivo; quale segretario generale del Ministero della difesa questo ufficiale generale dell'Aeronautica militare fu al vertice della piramide decisionale relativa al *leasing* dell'ADV-F3 assieme ai generali dell'Aeronautica militare Guarniere Cruciolì Parisi e Pillinini;

se, in attesa di un esaustivo chiarimento riguardante le condizioni ed i mezzi della difesa aerea italiana, relative scelte, congruità dei costi intromissioni industriali ed eventuali responsabili amministrativi e penali, non si ritenga di procedere al congelamento di ogni impegno ed erogazione finanziaria relativa ai programmi di ammodernamento dei caccia F-104/ASA, di *leasing* degli ADV-F3 e di partecipazione alla produzione del caccia EFA, quest'ultima verosimilmente ormai da rinegoziare in base a criteri diversi da quelli originali anche in considerazione dell'obsolescenza tecnologica del velivolo alla presumibile data di entrata in servizio;

se non si ritenga, sentiti i rappresentanti delle regioni Campania, Lombardia e Piemonte, di accertare con sollecitudine - indipendentemente dalle asserzioni della Finmeccanica Alenia spa - il numero esatto degli addetti ai lavori relativi all'ammodernamento dei caccia F-104/ASA ed alla futura produzione del caccia EFA, al fine di predisporre programmi per assicurare a condizioni privilegiate il sostentamento nel caso in cui perdessero impiego e retribuzione qualora si rendesse necessaria la soppressione di detti lavori.

(4-06070)

MAIORCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'organico dei giudici di pace previsto dalla legge istitutiva avrebbe dovuto essere di 4.700 unità;

che il Consiglio superiore della magistratura ne ha designati 900 in meno, cioè 3.800, e che di questi soltanto 3.400 hanno preso servizio nel maggio 1995;

che di questi 400 in meno sono molti coloro i quali hanno rinunciato, considerando la diminuzione della competenza prestabilita e gli striminziti compensi che tra l'altro non arrivano;

che la maggior parte di coloro entrati in servizio non hanno stanze nelle quali sistemarsi, nè mobili, o se hanno le une non hanno gli altri, incontrando così notevoli difficoltà, quasi l'impossibilità a svolgere il proprio lavoro;

considerato che questa nuova figura di magistrato potrebbe accelerare, se posta in condizione di operare, la risposta all'invocazione di giustizia del cittadino, perlomeno per ciò che concerne determinate istanze giurisdizionali,

l'interrogante chiede di sapere quanto incida sull'economia dello Stato il perdurare di tale ridotta attività di magistrati e se, al contrario, non si ritenga necessario favorirne l'attività.

(4-06071)

BOSO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la chiusura per lavori da parte delle Ferrovie dello Stato della linea Roma-Viterbo era ormai annunciata;

che la durata di un anno dei lavori pure era stata annunciata;

che non sono ancora stati aperti i cantieri e già si dice che i tempi di fermo si allungheranno a più di un anno e mezzo;

che il comitato degli abitanti del quartiere Balduina ha chiesto al comune di Roma una soluzione per evitare l'inquinamento acustico provocato dai treni, che in quella zona passano molti vicini alle abitazioni;

che l'intervento necessario, onde evitare l'inquinamento acustico, sarebbe, secondo l'ingegner Marcello Serra, responsabile delle Ferrovie dello Stato per la realizzazione degli interventi nel nodo di Roma, dopo aver esaminato varie soluzioni, quello di abbassare il terreno nel tratto Monte Mario-Balduina al punto da poter costruire delle gallerie;

che, compreso il raddoppio di linea, si presume un aumento di spesa valutabile tra i 50 e gli 80 miliardi di lire.

l'interrogante chiede di sapere:

quali altre soluzioni abbiano vagliato le Ferrovie dello Stato ed il comune di Roma per arrivare alla decisione di sopportare un aumento così ingente del costo dei lavori;

se, visto che la ferrovia già era stata costruita quando le abitazioni non esistevano ancora sia a Monte Mario che alla Balduina, e la ferrovia rappresenta un problema pure per altre abitazioni che stanno sorgendo lungo la linea ferroviaria, si dovranno costruire altre gallerie tra qualche anno;

quale sia il tempo necessario alle Ferrovie dello Stato per evadere i lavori in questione e a partire da quale data;

se i Ministri in indirizzo sappiano se le Ferrovie dello Stato ed il comune di Roma hanno pensato ai disagi che comporteranno alle migliaia di pendolari obbligati all'uso di questa linea e come si intenda risolverli;

se sappiano se le Ferrovie dello Stato ed il comune di Roma conoscono la situazione e l'intasamento delle strade che dal nord di Roma entrano in città e se si sono posti il problema di come saranno ridotte quelle strade con l'aumento di utilizzo da parte di questi pendolari;

visto che ha quasi del miracoloso da parte del comune e delle Ferrovie dello Stato l'accettare così benevolmente un aumento di costo di 50-80 miliardi di lire per la sola richiesta di pochi cittadini, il motivo per cui gli altri cittadini, pendolari del nord di Roma, i lavoratori, quando si lamentano del servizio delle Ferrovie, dei ritardi, del funzionamento dei treni, della mancata manutenzione e dei treni che si incendiano, che deragliano, che sono sporchi e sembrano servizi da terzo mondo, non sono mai presi in considerazione;

se si ritenga che vi è forse la possibilità che questa operazione (costruzione di gallerie) nasconda interessi da parte di privati ed enti per il conferimento di appalti e subappalti od altro del genere;

quali provvedimenti di competenza si intenda adottare affinché il comune di Roma e le Ferrovie siano ben chiari e trasparenti nel comunicare nel più breve tempo possibile ai cittadini utenti della linea Roma-Viterbo quali siano i tempi, i modi di realizzazione, i progetti ed il destino che le Ferrovie dello Stato hanno riservato alla predetta linea ferroviaria.

(4-06072)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che nell'autunno del 1994 la Banca d'Italia ha effettuato un'ispezione presso la Cassa di risparmio di Savona che constatava gravissime carenze dal punto di vista patrimoniale, imponendo alla Carisa un'urgente operazione di ricapitalizzazione;

che l'operazione di ricapitalizzazione, condotta a termine nel mese di gennaio 1995, ha visto il socio Carige passare dal 15 per cento della proprietà al 40 per cento, con un forte processo di integrazione che ha visto, di fatto, Carige assumere il controllo di Carisa;

rilevato come sia in corso oggi una forte polemica sia sugli aspetti formali di questa ricapitalizzazione sia su aspetti sostanziali, quali ad esempio il valore assegnato alle azioni Carisa, nonché e soprattutto sulla necessità che la proprietà sia garantita da una direzione strategica in linea con gli interessi dell'economia savonese;

sottolineato come la presidenza della fondazione risponde a tali critiche adducendo la motivazione di una forte pressione ed una precisa indicazione a percorrere la strada in premessa da parte della Banca d'Italia sia nella scelta del socio, sia nel processo di riorganizzazione che nelle strategie di gestione, mentre dagli atti ufficiali risulterebbe solo l'indicazione della Banca d'Italia a percorrere la strada della ricapitalizzazione, indicazione tra l'altro in linea con le direttive emerse da Bankitalia stessa e con l'attuale indirizzo del legislatore in ordine alle banche di proprietà di fondazioni,

si chiede di conoscere, in via ufficiale e definitiva, la versione dei fatti ed il ruolo svolto da Bankitalia nella vicenda.

(4-06073)

WILDE, BRUGNETTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 11 settembre 1995 si è tenuto in Verona un convegno sull'alta velocità dove i sindaci dei comuni di Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, San Martino, Buon Albergo e Soave, tutti in provincia di Verona, ribadiscono la loro assoluta contrarietà al progetto TAV;

che il convegno è risultato particolarmente contraddittorio con quanto enunciato nella direttiva CEE del 10 agosto 1988;

che la Comunità europea fin dal 1994 ha stabilito che per gli interventi ferroviari la prima priorità comunitaria da finanziare è il potenziamento della linea ferroviaria Bologna-Verona-Brennero e che il tratto

di alta velocità così caro all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato si trova al trentunesimo posto;

che tali comuni confermano il dissenso nei confronti di quest'opera, che appare inadeguata, sotto l'aspetto costi/benefici, nonché non integrata con il sistema dei trasporti esistenti, in modo da risolvere i problemi relativi alla movimentazione di passeggeri e merci a breve e media distanza, ma riaffermano l'esigenza e l'urgenza di potenziare e velocizzare tutto il sistema ferroviario del Triveneto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato è già molto avanti nel progetto esecutivo visto che esisterebbero disegni esecutivi relativi al tratto Peschiera-Soave, con percorso completamente diverso dal precedente tracciato di massima, che tra l'altro passava sul Santuario del Frassine e lungo le mura del comune di Peschiera;

se sia vero che delegazioni di ingegneri e funzionari degli studi professionali incaricati del progetto TAV hanno già prospettato soluzioni alternative anche ai singoli proprietari dei terreni, interessati agli eventuali espropri, e se il nuovo tracciato alternativo al precedente fosse parallelo all'autostrada Milano-Venezia;

visto il notevole costo di tali progetti, chi abbia dato le direttive per tali soluzioni alternative;

quali siano le motivazioni che impediscono al Ministro dei trasporti di adottare procedure trasparenti e efficienti nel prendere precisi provvedimenti in merito e di non essere latitanti, poichè ora si permette all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di fare le proprie scelte senza valutare la pubblica utilità;

quale sia l'opinione in merito circa le responsabilità della conferenza dei servizi.

(4-06074)

MACERATINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da vari anni il senatore Filippo Berselli lamenta che la magistratura bolognese si è sempre contraddistinta nell'archiviare tutte le denunce nei confronti di esponenti del potere politico locale;

che numerose sono state anche le iniziative parlamentari in occasione delle quali il senatore Berselli si è rivolto al Ministro di grazia e giustizia per lamentare quanto sopra;

che con l'interrogazione 3-00884 del 20 settembre 1995, indirizzata al Ministro di grazia e giustizia, il senatore Berselli ha elencato in dettaglio una serie di procedimenti penali per i quali la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna ha inopinatamente chiesto l'archiviazione nonostante che emergessero fatti-reato;

che in data 27 settembre 1995 si è appreso che la procura generale presso la corte d'appello di Bologna, su sollecitazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna, ha trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze la trascrizione dei verbali di una seduta del consiglio comunale di Bologna in cui il senatore Filippo Berselli, che è anche consigliere comunale, aveva ribadito ancora una volta le documentate accuse alla magistratura bolognese usando, peraltro, toni di gran lunga più sfumati di quelli

utilizzati nelle sue varie iniziative parlamentari, ultima quella del 20 settembre;

che la trasmissione degli atti alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze si può facilmente interpretare come atto di pressione nei confronti del senatore Berselli affinché cessino le sue accuse nei confronti della magistratura bolognese e quindi come una sorta di vera e propria intimidazione;

che a questo punto, ad avviso dello scrivente, la credibilità e l'indipendenza della magistratura bolognese sono davvero compromesse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda disporre urgentemente una ispezione sulla gestione da parte della magistratura bolognese dei procedimenti penali aventi come oggetto reati ascrivibili ad esponenti politici locali, promuovendo le iniziative disciplinari che riterrà più opportune.

(4-06075)

BONANSEA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 discrimina la figura del responsabile dell'esercizio e della manutenzione degli impianti termici centralizzati con potenza nominale superiore a 350 chilowatt e degli impianti termici di edifici di proprietà pubblica o adibiti ad uso pubblico dalla figura del responsabile di tutti gli altri edifici;

che tale discriminazione assume particolare rilevanza quando, indicando il requisito indispensabile per l'esercizio e la manutenzione degli impianti negli edifici pubblici o adibiti ad uso pubblico o con potenza nominale superiore a 350 chilowatt, si chiede all'impresa l'iscrizione all'albo nazionale costruttori o il possesso dell'accreditamento ai sensi delle norme UNI EN 29.000;

che tale requisito risulta posseduto solo da poche grandi imprese che stanno monopolizzando il mercato escludendone le numerosissime imprese artigiane piccole e medie che, in possesso dei requisiti professionali previsti dalla legge 5 marzo 1990, n. 46, in materia di sicurezza degli impianti, prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993 svolgevano l'attività di manutenzione degli impianti termici;

che tale drammatica situazione, che sta producendo gravi risvolti di carattere occupazionale, ha indotto il Governo, con il decreto-legge n. 438 del 1994, a prorogare al 1° agosto 1994;

che il nuovo termine è scaduto - nonostante la disponibilità ad una soluzione del problema che, secondo le organizzazioni di categoria, sarebbe stata manifestata dal Ministero - e pertanto molte imprese artigiane, dal corrente mese, non potranno riprendere la loro attività;

che si rende necessario, a questo punto, un provvedimento ministeriale urgentissimo che limiti i danni già verificatisi, sospendendo l'efficacia del decreto per poter successivamente avviare un processo di revisione legislativa dell'intera materia che, per le implicazioni che comporta, non può essere regolata con un decreto ministeriale ma impone un dibattito ed un approfondimento in sede parlamentare,

si chiede si sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere, nel brevissimo periodo, per risolvere la grave situazione sopra descritta;

se non si ritenga opportuno promuovere un processo di revisione legislativa dell'intera materia.

(4-06076)

BONANSEA, BRIENZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'applicazione del decreto-legge n. 127 del 1995 (decreto «tagliaclassi») ha innalzato il rapporto medio di alunni per classe da 17.2 a 17.4, comportando la riduzione di un considerevole numero di classi;

che tale provvedimento, seppur ispirato alla politica di risanamento della finanza pubblica perseguita negli ultimi anni, non tiene in alcun conto la particolare situazione vissuta nelle zone montane, ove la presenza di classi con un numero ridotto di alunni non rappresenta un inutile spreco del denaro pubblico ma un'esigenza dovuta alla presenza di comunità di ridotta consistenza numerica e all'inesistenza di collegamenti rapidi ed efficienti;

che tale particolare situazione è stata riconosciuta dal legislatore quale degna della massima attenzione da parte dello Stato: la celebre «legge sulla montagna» n. 97 del 1994, rimasta per larga parte inattuata, elenca in maniera completa tutte le ragioni (innanzitutto di rispetto delle popolazioni che vivono la montagna e poi di salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale, storico) per le quali le zone montane vanno difese e sostenute e gli abitanti delle stesse favoriti nel loro desiderio di vivere nei luoghi di nascita;

che la riduzione del numero delle classi nelle zone montane, già disposta dai provveditori agli studi per l'anno 1995-96, va nella direzione esattamente opposta a quella delineata dalla «legge sulla montagna» comportando una penalizzazione delle zone pianeggianti,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda assumere, perlomeno per ciò che riguarda la programmazione dell'anno scolastico 1996-97, affinché l'applicazione del «decreto tagliaclassi» tenga conto della situazione particolare vissuta nelle zone montane ed eviti di produrre disagi e difficoltà ulteriori rispetto a quelle già subite, nella vita di tutti i giorni, dagli abitanti delle zone stesse.

(4-06077)

CARNOVALI, BASTIANETTO, CARINI, COPERCINI, MARCHINI, PERUZZOTTI, WILDE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che il gruppo ENI è stato istituito con legge dello Stato 10 febbraio 1953, n. 136, quale ente pubblico economico con lo scopo di garantire, all'intero paese, la gestione, l'approvvigionamento e la commercializzazione delle fonti energetiche e chimiche necessarie alla collettività nazionale;

che a partire dagli anni Cinquanta l'ENI, quale gruppo industriale a vocazione internazionale, ha rappresentato un importante elemento di crescita economica dell'Italia per effetto del conseguimento di rilevanti successi nel campo dell'industria energetica sulla base delle direttive po-

litiche formulate dal Governo e delle previsioni legislative indicate dal Parlamento, nonché sulla base degli ingenti finanziamenti pubblici erogati dallo Stato;

che il gruppo ENI esercita, per espressa previsione di legge, un controllo gestionale ed economico su un grande numero di imprese operanti nei macrosettori industriali dell'energia, dell'impiantistica e della chimica, sia a livello nazionale sia a livello internazionale;

che tra le società del gruppo ENI opera l'Agip spa, società capo settore del comparto energetico e minerario, attiva nel campo dell'esplorazione, della produzione e degli approvvigionamenti di petrolio e di gas naturale, nonché nel settore della ricerca scientifica e delle fonti alternative;

che l'attività dell'Agip spa è direttamente connessa con le scelte strategiche e finanziarie del gruppo ENI e, di conseguenza, con le linee strategiche in campo energetico tracciate dall'Esecutivo e dal Parlamento, tant'è che, in base alla più recente legislazione civilistica ricettiva delle direttive comunitarie, il bilancio consolidato del settore Agip spa costituisce un sub-consolidato del bilancio del gruppo ENI, garantendo, in tal guisa, una stretta interconnessione gestionale e finanziaria tra il gruppo e le singole società capo settore,

si chiede di sapere:

se negli ultimi anni presso l'Agip spa siano state effettuate assunzioni di personale in Italia ed all'estero, legato a vincoli di stretta parentela con il *management* aziendale attuale o precedente costituito da dirigenti, direttori generali, componenti di consigli di amministrazione della giunta esecutiva dell'ENI o di società da essa controllate;

se alcuni di questi dipendenti siano stati assunti direttamente all'estero in società controllate dalla capo settore Agip spa, senza passare dall'assunzione presso società italiane, allo scopo di eludere il servizio militare obbligatorio;

se tale prassi, una volta accertata, debba ritenersi consuetudine del gruppo ENI e dell'Agip spa in particolare pur essendo le suddette imprese società di diritto privato operanti nel prevalente interesse pubblico, al servizio della collettività e dell'economia italiana;

se non si ritenga opportuno promuovere l'apertura di una approfondita verifica interna o, nei casi più rilevanti, di una inchiesta ministeriale, allo scopo di accertare, all'interno del gruppo ENI e dell'Agip spa, la commissione di eventuali abusi gestionali o la perpetuazione di un'esecrabile forma di moderno nepotismo, malcostume quantomai inaccettabile all'interno di grandi imprese italiane che operano nel prevalente interesse pubblico, pur non essendo giuridicamente considerate appartenenti alla pubblica amministrazione e soggette, *ex lege*, ai correlativi doveri di imparzialità e buon andamento a cui deve ispirarsi la sua azione;

se non si ritenga necessario individuare procedure chiare e trasparenti per determinare i criteri di accesso del personale presso le aziende del gruppo ENI le quali, con una significativa presenza internazionale, devono operare nel preminente interesse economico del paese attraverso mezzi finanziari di provenienza pubblica, evitando, in tal modo, la prassi delle raccomandazioni per figli, parenti ed amici e della trasmissione ereditaria del posto di lavoro;

se non si ritenga necessario rendere pubblici, sulla base dei principi di onestà e trasparenza e previa specifica ed attenta verifica, i nominativi dei dipendenti delle società del gruppo ENI che sono legati con vincoli di parentela ad esponenti del *top management* aziendale e dei consigli di amministrazione delle aziende controllate, nonché dei relativi titoli di merito e delle procedure di selezione che ne hanno determinato l'assunzione;

se non si ritenga che tale prassi non si trovi in aperto contrasto normativo ed etico con il «codice di comportamento del gruppo ENI» e con la «carta Agip dei principi fondamentali d'impresa», documenti approvati dai rispettivi consigli di amministrazione al fine di regolamentare procedure gestionali, finanziarie e comportamentali delle società del gruppo, ispirandosi ai principi di correttezza, trasparenza, legittimità e verità delle procedure e dei fatti aziendali.

(4-06078)

MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* - Premesso:

che secondo attendibili notizie di stampa («Il Sole 24 Ore» del 22 settembre 1995) alcuni gruppi bancari del Nord, nella specie la Banca popolare dell'Emilia e la Banca Antoniana di Padova, avrebbero interesse a rilevare la Banca popolare di Polistena in Calabria;

che anche la Banca popolare cooperativa di Palmi (Reggio Calabria) è stata già commissariata e, pare, dovrà confluire in una delle banche del Nord sopradette;

che ove ciò avvenisse si perverrebbe al completo annullamento della esperienza bancaria di tipo cooperativistico in Calabria, con ripercussioni assai dannose sulle piccole aziende e sulle famiglie calabresi, per la difficoltà di accoglienza delle loro esigenze presso aziende bancarie non locali;

che, per come è dato sapere, anche per consolidata esperienza, la calata nel Mezzogiorno dei gruppi bancari del Nord è orientata preminentemente alla raccolta del danaro, con la penalizzazione delle politiche d'impiego verso le piccole aziende, gli artigiani e le famiglie, che avrebbero come alternativa alle proprie e vitali necessità di prestiti il ricorso alle peggiori forme di approvvigionamento, con il rischio della crescita del triste fenomeno dell'usura;

che appare inspiegabile, per quanto è dato di conoscere, il comportamento degli amministratori delle banche popolari calabresi, i quali, senza motivazioni realmente giustificative, hanno supinamente accettato le condizioni per la cessione delle banche popolari da loro amministrate,

si chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla insostenibile situazione in cui si verrebbero a trovare le realtà economiche, artigiane e le famiglie calabresi ove si avverasse quanto in premessa;

in particolare, se il Governo ritenga corretto l'operato dei Consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle banche popolari in questione;

se ritenga corretto il docile comportamento dell'organo di vigilanza e se non ritenga opportuno, invece, che venga verificata la corri-

spondenza del comportamento di questa istituzione a quanto statuito dalle norme;

se ritenga conforme al diritto ed al principio della legalità e della doverosa tutela della economia della Calabria il comportamento di chi aveva l'obbligo di operare direttamente o di vigilare affinché quanto descritto non si verificasse.

(4-06079)

CAPONE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* - Premesso:

che la legge n. 517 del 1975 (credito agevolato al commercio) non è stata rifinanziata congruamente, per cui (secondo stime della Confcommercio) ben 9.000 commercianti hanno visto le loro domande di finanziamento per opere di ristrutturazione prima approvate e poi bloccate, mentre per altri 20.000 le richieste non sono state mai esaminate;

che molti commercianti, dopo aver inoltrato la richiesta di finanziamento, hanno avviato gli investimenti;

che le imprese, in attesa dell'agevolazione finanziaria prevista dalla norma (abbassamento del tasso di interesse contrattato con efficacia retroattiva), stanno pagando il denaro al tasso di mercato applicato dalle banche al momento della concessione del prestito;

che molti commercianti non avrebbero realizzato gli investimenti, nè assunto altro personale, se non avessero avuto la certezza degli aiuti statali promessi.

che tutta questa situazione si traduce in gravi oneri finanziari per le imprese del settore commerciale, in un periodo già caratterizzato da una profonda recessione e da crisi dell'intero settore,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere al rifinanziamento del fondo previsto dalla legge n. 517 del 1975, con apposita previsione di spesa da introdurre nella prossima legge finanziaria;

quali iniziative intenda prendere per sostenere le attività commerciali, dato il momento di grave crisi settoriale.

(4-06080)

SPECCHIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che le sezioni decentrate della provincia di Brindisi (San Vito dei Normanni, Fasano, Cisternino, Ceglie Messapica, eccetera) delle sezioni circoscrizionali per l'impiego e delle sezioni circoscrizionali per il collocamento in agricoltura funzionano soltanto come recapiti periodici e uffici di corrispondenza con apertura soltanto per due giorni settimanali;

che, in sostanza, le suddette sezioni decentrate si limitano a raccogliere le richieste dei cittadini per poi trasferirle alle sezioni circoscrizionali;

che invece l'articolo 15 del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 25 giugno 1992 e gli articoli 1 e 2 della legge n. 56 del 1987 prevedono compiti diversi per le sezioni decentrate;

che, ad esempio, l'articolo 15 su richiamato prevede per le sezioni decentrate per il collocamento in agricoltura le seguenti funzioni: iscri-

zione, reinscrizione, conferma dello stato di disoccupazione, rilascio certificati, pagamento indennità previdenziale, eccetera;

che nelle province di Bari e Lecce viene data piena applicazione all'articolo 15 nel senso che alla sezione decentrata viene consentito di assolvere a tutti i compiti previsti dalla legge;

rilevato che quanto avviene nella provincia di Brindisi danneggia fortemente i cittadini anche perchè alcuni comuni sedi delle sezioni decentrate non sono bene collegati, attraverso i mezzi pubblici, con i comuni sedi di sezioni circoscrizionali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere affinché anche in provincia di Brindisi sia consentito svolgere le funzioni previste dal decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale del 25 giugno 1992 e dalla legge n. 56 del 1987.

(4-06081)

CARNOVALI, COPERCINI, MARCHINI, BASTIANETTO, WILDE, LOMBARDI-CERRI, GIBERTONI, CARINI, PERUZZOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che secondo fonti di stampa, in particolare «L'Italia settimanale del 4 agosto '95», sono state condotte indagini nei confronti del gruppo ENI da parte della procura della Repubblica di Milano;

che, secondo dette notizie, ad un interrogatorio nei confronti dell'ex amministratore delegato della Saipem, ingegner Ciaccia, avrebbero assistito anche il dottor Barnabè, amministratore delegato dell'ENI, e l'avvocato Lisi, soggetti estranei alle vicende;

che, sempre secondo informazioni della stampa, a seguito di dette indagini il dottor Barnabè avrebbe fatto eseguire ispezioni interne al gruppo ENI da un ufficiale della Guardia di finanza;

che durante il processo Enimont il dottor Barnabè ebbe a dichiarare di essere perfettamente informato sui bilanci di tutte le società del gruppo ENI, bilanci ritenuti falsi tanto da giustificare l'arresto di alcuni alti dirigenti;

che, come apparso su «Il Giornale» del 14 giugno 1994, l'ex presidente della SNAM, ingegnere Pigovini, aveva a suo tempo inviato una documentata lettera al direttore generale del Tesoro, dottor Draghi, con pesantissime accuse nei confronti del dottor Barnabè, lettera che, a quanto risulta al momento, non ha avuto risposta,

si chiede di sapere se, ad avviso del Ministro, esistano i presupposti per un intervento della procura della Repubblica di Milano al fine di verificare tali notizie di stampa e se, in caso di veridicità di dette notizie, esistano i presupposti per esprimere un provvedimento giudiziario nei confronti del dottor Barnabè.

(4-06082)

DI ORIO. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la legge delega n. 190 del 1991 prevede che il Governo possa adottare i decreti-leggi per eventuali modifiche al codice della strada entro tre anni dalla sua entrata in vigore;

che all'uopo è stata istituita apposita commissione interministeriale alla quale diverse associazioni di categoria ed enti interessati hanno chiesto più volte di partecipare;

che si è sempre ritenuto che, dato il notevole numero di richieste avanzate, era più opportuno che questa commissione fosse costituita solo da dirigenti e/o funzionari dei Ministeri interessati;

che è nota, anche perchè pubblicamente espressa, la volontà dell'ACI di voler gestire lo sportello unico dell'automobilista presso il pubblico registro automobilistico togliendo di fatto competenze operative alla motorizzazione civile;

che è noto anche che uno specifico disegno di legge (n. 614) giace presso l'8ª Commissione del Senato della Repubblica; tale proposta prevede infatti la modifica di alcuni articoli del codice della strada affinché si creino i presupposti per la istituzione di tale sportello presso il pubblico registro automobilistico;

che è altresì noto che tale sportello unico, se fosse istituito presso il pubblico registro automobilistico, non sarebbe mai vero sportello unico dell'automobilista poichè la circolazione di alcuni veicoli (autocarri, trattori e semirimorchi, autobus, taxi, ambulanze, autovetture a noleggio con o senza conducente, autoveicoli per trasporto merci pericolose o a regime di temperatura controllata, auto o moto d'epoca e di interesse storico ed altri ancora) è subordinata al rilascio di specifiche autorizzazioni le cui verifiche documentali sono di esclusiva competenza del Ministero dei trasporti;

che è notorio infine che l'attività svolta sul territorio dall'ACI - ente pubblico non economico - è nella realtà dei fatti un misto pubblico/privato; difatti questo ente gestisce servizi pubblici (pubblico registro automobilistico e riscossione tasse automobilistiche il cui costo annuo a carico dei cittadini e dello Stato si aggira intorno ai 7/800 miliardi circa) e, contemporaneamente, ed in molti casi promiscuamente, l'ente svolge nelle proprie strutture sul territorio anche attività privatistica (iscrizione ed assistenza soci, soccorso stradale, pratiche auto, assicurazione, finanziamenti e *leasing*, agenzie viaggi, eccetera), queste attività sono supportate nella gestione dei servizi pubblici (quindi con denaro pubblico) e privato da società di capitali per azioni o a responsabilità limitata (Sara Assicurazioni, ACI Soccorso stradale spa, ACI Informatica spa, Lea, ACI Consult, Ala Service, ACI Sogea, ACI Tour);

considerato che alla luce di quanto sopra esposto, quindi, desta forte perplessità e preoccupazione la notizia secondo la quale due rappresentanti dell'ACI sono stati autorizzati a partecipare ai lavori della commissione per le modifiche al codice della strada mentre ad altre organizzazioni, altrettanto qualificate e rappresentative a carattere nazionale, tale partecipazione è sempre stata negata,

si chiede di sapere:

come valutino i Ministri in indirizzo i fatti suesposti e se non ritengano opportuno attivarsi, tramite i loro uffici, per fugare le preoccupazioni delle organizzazioni nazionali rappresentative e degli operatori del settore.

(4-06083)

DI ORIO. - *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che l'articolo 29 del disegno di legge sulle «Norme di semplificazione e razionalizzazione in materia tributaria» assegna ai notai nuove competenze circa il trasferimento di proprietà dei veicoli usati;

che si motiva tale impostazione della norma per annullare gli effetti negativi causati dalla mancata trascrizione degli atti di vendita dei veicoli presso il pubblico registro automobilistico che, oltre a creare incertezze sulla effettiva proprietà, determina elusione di imposte ai danni dell'erario;

che si ritiene quindi che tale proposta determini condizioni di certezza per i cittadini, aumenti il gettito per lo Stato e per gli Enti interessati nonchè proceda verso la tanto auspicata semplificazione amministrativa, con riduzione di oneri a carico dell'utente;

che risulta di tutta evidenza che tali obblighi e responsabilità in capo al notaio nonchè una nuova operatività, peraltro nemmeno chiara alla realtà dei fatti visto l'articolo 94 del codice della strada e la legge n. 264 del 1991, presso gli uffici pubblici interessati, non porteranno altro che ad aumentare di molto il costo delle attuali prestazioni degli stessi notai,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

che già oggi, chi non provvede agli adempimenti presso il pubblico registro automobilistico domani non faccia, come già fa oggi, e, cioè, recarsi presso un qualsiasi ufficio della motorizzazione civile per aggiornare la carta di circolazione, senza fare nessun atto di vendita ma un semplice contratto tra le parti;

che tale proposta appesantisca le attuali procedure poichè, di fatto, si rende necessaria la presenza, oltre che del venditore per la firma dell'atto, anche dell'acquirente ai fini degli adempimenti tributari (anticipazione al notaio delle imposte, delle tasse, eccetera), laddove oggi lo stesso notaio si limita ad autenticare la firma del venditore in calce alla dichiarazione di avvenuta vendita e che mai il notaio si è occupato degli adempimenti circa le pratiche automobilistiche;

che una siffatta proposta non produrrà null'altro che la omissione pure della eventuale sola dichiarazione di vendita, al più incrementando il ricorso alle procure speciali rendendo così maggiormente difficile la commercializzazione e lo scambio dei veicoli a meno che non si statuisca la sottoscrizione di entrambe le parti, cosa peraltro che aumenterebbe di molto sia i costi che i tempi per le relative operazioni;

che la previsione di cui all'articolo 29 produce solo l'effetto certo di trasferire ai notai competenze e responsabilità che la legge n. 264 del 1991 e la legge n. 11 del 1994 già attribuiscono ad altri soggetti, cioè a migliaia di piccole e medie imprese che danno lavoro a circa 70.000 addetti;

che queste imprese, comunemente conosciute come agenzie pratiche auto o studi di consulenza nonchè uffici assistenza degli Automobile club provinciali e loro delegazioni, che da sempre svolgono la propria attività nel campo della consulenza ed assistenza automobilistica così come riconosciuto da due leggi dello Stato con obblighi e responsabilità ben definite, con l'attuazione dell'articolo 29 vedrebbero la loro operatività quasi azzerata o comunque fortemente compromessa

con le prevedibili conseguenze sia in termini economici che occupazionali.

L'interrogante chiede altresì di sapere:

come mai venga riproposta un'ipotesi del genere che, con molte ragioni tra cui quelle qui rilevate, era già stata accantonata dal Ministro dei trasporti da più di un anno, anche a seguito di parere negativo del Consiglio del notariato;

perchè invece non si ritenga di agire in maniera incisiva sui meccanismi e nei termini di pagamento, sicuramente strada più semplice e certa;

perchè non si preveda il pagamento immediato di tutte le imposte, emolumenti, bolli e competenze all'atto dell'immatricolazione dei veicoli o della richiesta di aggiornamento per il trasferimento di proprietà presso gli uffici della motorizzazione civile;

perchè non si istituisca uno sportello unico dell'automobilista presso l'unico ufficio che regola e controlla la circolazione di tutti i veicoli in Italia e cioè la motorizzazione civile, eliminando inutili duplicazioni di competenze, riducendo i costi generali nell'ordine di circa 800 miliardi l'anno (tanto costa ai cittadini ed allo Stato la gestione del pubblico registro automobilistico e la riscossione delle tasse automobilistiche da parte dell'ACI), capitalizzando il servizio sul territorio con sistemi telematici, peraltro già in uso presso le agenzie e le delegazioni ACI autorizzate e favorendo, sia in termini di costi che di tempo, anche il cittadino che voglia personalmente curare la propria formalità presso gli uffici pubblici senza dover sottostare ad obblighi di delegare e pagare il notaio;

inoltre, viste le preoccupazioni degli atti non trascritti, per lo più atti pubblici, perchè non si sia ancora previsto un condono ai fini della trascrizione di questi atti non trascritti anche in relazione al pasticcio creato dall'articolo 10 della legge n. 413 del 1994, così come sono state condonate negli ultimi due anni tutte le altre imposte dirette ed indirette compreso il bollo auto;

perchè si continui a mantenere un regime speciale per la vendita dei veicoli, diverso da tutti gli altri beni mobili, attraverso l'atto di vendita che non è tale bensì una dichiarazione unilaterale firmata dal solo venditore e la cui trascrizione nel pubblico registro è, come più volte ribadito dalla giurisprudenza, una mera presunzione e come tale può essere vinta con qualsiasi mezzo di prova; tale regime in parte è stato modificato dall'attuale codice della strada, laddove prevede che la carta di circolazione è rilasciata dalla motorizzazione civile e dei trasporti in concessione a colui il quale si dichiara proprietario;

a tal proposito, se non si ritenga utile costituire una commissione per la revisione generale del comparto burocratico sull'immatricolazione e vendita dei veicoli con le relative imposte e tasse nonchè del sistema di pagamento delle stesse, della quale facciano parte anche rappresentanti di coloro i quali da sempre si sono occupati di queste formalità.

(4-06084)

DI ORIO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che diversi enti, che agiscono nell'ambito del comparto sanitario, stanno facendo riferimento alla nuova normativa sui lavori pubblici per l'affidamento dei loro servizi infermieristici e medici;

che tale normativa (legge n. 109 del 1994) disciplina la programmazione, la progettazione e l'esecuzione dei lavori, l'aggiudicazione dei contratti e la risoluzione delle controversie, ma non fa nessuno specifico riferimento agli appalti sanitari, sui quali non esiste, peraltro, alcuna normativa, visto che anche la legge n. 833 del 1978 prevede convenzioni con medici o società di capitali, ma mai l'indizione di gare di appalto;

che il rapporto medico-paziente e infermiere-paziente, anche se filtrato da società sanitarie, prevede elementi di fiduciarità;

che esistono dei minimi tariffari;

che non esiste in Italia un albo delle ditte che offrono servizi sanitari, paragonabile a quello previsto per i lavori pubblici;

che non è realistico, nè deontologicamente corretto, mettere in competizione servizi professionali sanitari, anche gestiti da società,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare immediati provvedimenti che inibiscano la possibilità di indire gare d'appalto per servizi sanitari professionali con le stesse modalità delle gare per lavori pubblici, ovviamente molto diverse nei presupposti;

se non ritenga urgente adoperarsi per colmare la suddetta lacuna, relativa all'assenza di disposizioni specifiche per gli appalti sanitari.

(4-06085)

WILDE, TABLADINI, BOSO, GIBERTONI, BRUGNETTINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel corso del 1993 la Federazione italiana vela (FIV), nell'intenzione di programmare per il 1994 il campionato italiano delle classi olimpiche in un'unica area e nello stesso periodo, emanava direttive per trovare luoghi adatti per la realizzazione di tali gare;

che, allo scopo, sul Garda si costituì il consorzio «Olimpic Garda 2000» che propose alla FIV un pacchetto di iniziative ed un programma coordinato, evidenziando grande capacità professionale, mezzi tecnici e promozionali all'altezza delle richieste;

che la FIV scelse il Garda dopo attente valutazioni, sia tecniche che di immagine; è da notare che nella scelta sono state determinanti anche le condizioni meteo, specialmente per la zona dell'Alto Garda, da Malcesine a Riva; la certezza di tale fattore è condizione irrinunciabile, specialmente per le regate olimpiche, che non consentono tregua nello svolgimento delle prove, specialmente per quelle a batterie o di *match races*;

che l'Alto Garda consente di seguire le regate direttamente da terra, lungo la strada da Malcesine a Torbole, creando, per il pubblico di appassionati, le condizioni ottimali per assistere alle gare come allo stadio;

che le televisioni potranno usufruire di punti di ripresa spettacolari stando a terra e non in acqua, favorendo la diretta televisiva;

che il bacino turistico del Garda può già disporre di ben 1.100 alberghi, è servito da autostrade, la Brennero-Modena e la Milano-Bergamo-Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Venezia-Udine-Trieste e da aereo-

porti, quali Verona, Bergamo, Vicenza, Milano e Venezia; quindi tale bacino è in zona strategica e baricentrica tra le più importanti città del Nord,

chiede di sapere:

se le note e suindicate caratteristiche tecniche ed ambientali, già con successo sperimentate, non siano da ritenersi sufficienti a confermare la scelta di tale località, per la disputa delle Olimpiadi del 2004, per la specialità della vela;

quali siano le eventuali altre località che potrebbero candidarsi, quali le garanzie sia dal punto di vista tecnico che ambientale e quali gli eventuali costi degli interventi che presupporrebbero;

se altre località dispongano di strutture alberghiere, viarie ed aeroportuali che possano garantire un sicuro movimento di flussi e se tale soluzione implichi minori costi.

(4-06086)

CADDEO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che con legge n. 167 dell'11 marzo 1988 sono stati stanziati 120 miliardi per un intervento organico nelle zone umide del Molentargius nell'area metropolitana di Cagliari affidando la responsabilità della sua realizzazione al Ministero dei lavori pubblici e dell'ambiente;

che l'intervento consiste nella bonifica dello stagno dall'inquinamento, nel risanamento delle saline e nella valorizzazione ambientale di un compendio che per il suo grande pregio naturalistico è protetto dalla convenzione internazionale di Ramsar;

che con questi lavori al Ministero dei lavori pubblici e dell'ambiente è stato inoltre affidato il compito di rendere nuovamente produttive le saline dei Monopoli di Stato che a causa dell'inquinamento hanno sospeso la lavorazione e la commercializzazione del sale;

che per l'appalto e la predisposizione dei progetti ci sono voluti ben sette anni, aggravando così il degrado del compendio;

che soltanto alcuni mesi fa, a seguito della mobilitazione degli ambientalisti e dell'opinione pubblica e per le pressanti sollecitazioni parlamentari, della regione e dei comuni, i siti interessati dai lavori sono stati messi a disposizione del consorzio d'impresе che si è aggiudicato i lavori;

che la realizzazione delle opere non è stata ancora avviata;

che da notizie apparse sulla stampa locale sembrerebbe che siano sopravvenuti altri problemi tecnico-amministrativi dovuti ad un contenzioso tra Ministero e consorzio Ramsar;

che il perdurare di una situazione così irragionevole ingenera il sospetto che ci si trovi di fronte ad una strategia dilatoria tesa a non realizzare interventi che si presentano complessi sul piano della concezione e della realizzazione e suscita il timore che si vogliano dirottare ad altre destinazioni le risorse finanziarie;

che ciò non sarebbe accettabile e costituirebbe un'offesa alla volontà del Parlamento ed alle legittime attese della regione e dei comuni interessati,

si chiede di conoscere quali siano i motivi che impediscono l'avvio dei lavori e che cosa si intenda fare per sbloccare finalmente il concreto avvio della realizzazione delle opere.

(4-06087)

PERIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che gli insegnanti dipendenti dalla pubblica amministrazione, nel periodo che intercorre dal 1991 al 1994, sono stati privati del diritto di avere un nuovo contratto collettivo di lavoro;

che nelle loro retribuzioni il nuovo contratto, sottoscritto soltanto il 4 agosto 1995, ha perfino abolito gli aumenti biennali di anzianità;

che questo stato di cose è palesemente lesivo dei diritti costituzionali, dal momento che è venuta meno la giusta retribuzione, proporzionata alla qualità e quantità della prestazione professionale;

che i gruppi sindacali della scuola hanno rilevato l'assenza di tutela della giusta retribuzione, sancita dall'articolo 36 della Costituzione, a fronte della progressiva diminuzione del potere di acquisto degli stipendi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno adottare il giusto riconoscimento e il recupero dei diritti retributivi ai docenti.

(4-06088)

PACE. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che risulta allo scrivente:

che la signora Anna Masci, allenatrice professionista di cavalli da corsa, da due anni non esercita la professione;

che la suddetta è stata minacciata di morte, come da esposto presentato al comando dei carabinieri Roma-Appio di via del Calice;

che l'amministratore delegato e presidente della società Capannelle, sita in Roma in via Appia Nuova 1255, pare si rifiuti di restituirle cinque box ed una selleria precedentemente concesse;

che al titolare della scuderia «Tutt'Uno» sarebbero stati sottratti quattro cavalli e portati fuori dall'ippodromo delle Capannelle senza l'autorizzazione dell'allenatrice signora Anna Masci;

che il cavallo «desiderato» sottoposto a custodia giudiziaria sarebbe stato affidato al signor Salvatore Di Chio e che poi successivamente, in data 10 luglio 1995, il custode avrebbe dovuto essere sostituito dall'allenatrice Anna Masci;

che più volte dalla predetta allenatrice e dal titolare della scuderia «Tutt'Uno» sono state denunciate alle autorità competenti numerose illegalità che si perpetrano ai danni di allenatori e proprietari costretti a svolgere con difficoltà il proprio lavoro;

che è stato nominato quale commissario dell'Unire l'avvocato Angelo Pettinari e quali sub-commissari Carlo Petrobelli per il trotto, Giorgio Guglielmi di Vulci per il galoppo ed Arnaldo Mosatini per il cavallo da sella e che questi risultano essere allevatori o proprietari di cavalli;

che al Jockey club italiano è stato nominato commissario governativo dell'ente l'architetto Stefano Berardelli, noto proprietario di cavalli da corsa «Razza della Sila», parente strettissimo di quell'Alessandro

Berardelli direttore generale ed azionista della società gestione Capannelle, allevatore e proprietario di cavalli da corsa, sempre sotto nome assunto «Razza della Sila»;

che un funzionario del Jockey club italiano è giornalista, scrive per «Cavalli e Corse», è membro della commissione di disciplina di appello del Jockey club italiano, fa parte dell'ufficio stampa dell'Unire, è consulente del signor Luciano Betti (scuderia «Rima»), fa programmi televisivi su Telemontecarlo, Rete Oro, ed è sponsorizzato dal signor Luciano Betti proprietario delle «Terme di Petriole»,

si chiede di sapere se quanto esposto sia conforme al vero e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare l'ulteriore protrarsi di tale situazione.

(4-06089)

PACE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che all'ippodromo delle Capannelle, di proprietà del comune di Roma e gestito dalla società Capannelle, regna da anni una situazione di degrado perchè la mancanza di disinfestazione e la carenza di manutenzione dell'intera area rendono la situazione igienica quanto mai precaria, con il conseguente rischio di contrarre malattie infettive;

che estranei all'ambiente ippico possono accedere ed addirittura abitare all'interno dell'ippodromo delle Capannelle, a differenza di quanto avviene all'ippodromo di Tordivalle;

che si fa uso di macchine, anche durante le ore notturne senza che vi sia alcuna sorveglianza fissa soprattutto alle «vecchie scuderie»;

che scarichi non autorizzati di liquami, provenienti dagli insediamenti denominati «scuderie vecchie», si immettono nel «fosso dell'Acqua Mariana» rischiando così di inquinare l'acqua potabile,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare l'ulteriore protrarsi di tale situazione.

(4-06090)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la direzione provinciale di Brindisi dell'Ente poste ha inviato alla direzione di sede di Bari, per la successiva decisione da parte della direzione centrale, la proposta di istituzione delle agenzie di coordinamento negli uffici postali di Fasano, Brindisi, Francavilla Fontana e Mesagne;

che in precedenza invece era stata predisposta una diversa proposta con la istituzione di agenzie di coordinamento nei comuni di Fasano, Ostuni, San Vito dei Normanni, Francavilla Fontana, Brindisi, Mesagne e San Pietro Vernotico;

che la proposta definitiva di riduzione degli uffici di coordinamento nella provincia di Brindisi da sette a quattro risponderebbe alla esigenza di evitare altrettante riduzioni nelle province di Bari e di Lecce;

che tali riduzioni certamente penalizzano alcuni uffici postali della provincia di Brindisi che, come agenzia di coordinamento, sarebbero stati potenziati e quindi avrebbero potuto offrire agli utenti un servizio migliore;

che, comunque, risulta incomprensibile l'esclusione del comune di Ostuni che tra i comuni della provincia è quello che ha un maggior carico di lavoro oltre ad avere una posizione baricentrica nella zona nord del territorio provinciale;

che, evidentemente nell'ottica di questa esclusione e quindi di un ridimensionamento dell'ufficio postale di Ostuni, il personale in servizio è stato prima diminuito di due portalettere e successivamente di sette impiegati e ciò nonostante l'introduzione di tre nuovi uffici (Bot, valori bollati, servizi interni);

che, sempre nella suddetta ottica non sono stati eseguiti necessari lavori di ristrutturazione alla sede dell'ufficio centrale delle poste di Ostuni nonostante che addirittura piova proprio nel salone ove sono ubicati gli sportelli e dove sostano gli utenti;

che nel citato edificio vi sono pavimenti rotti, intonaci caduti e l'impianto di riscaldamento non funzionante.

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere presso l'Ente poste affinché:

a) siano individuati sette uffici di coordinamento nei comuni di Fasano, Ostuni, San Vito dei Normanni, Brindisi, Francavilla Fontana, Mesagne e San Pietro Vernotico;

b) all'ufficio postale di Ostuni sia dato il personale necessario e siano realizzati i diversi lavori indispensabili per mettere l'edificio nella condizione di ospitare i dipendenti e i cittadini utenti.

(4-06091)

BOSO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che la Croce rossa italiana, in virtù delle convenzioni internazionali ed in forza delle leggi vigenti in Italia, dispone tra le varie sue componenti di un Corpo militare, ausiliario delle Forze armate dello Stato; tale Corpo in tempo di guerra ha lo scopo di contribuire con mezzi e personale proprio allo sgombero, alla cura dei feriti e malati di guerra ed inoltre a disimpegnare il servizio di ricerca e di assistenza dei prigionieri di guerra, degli internati e dei dispersi mentre, in tempo di pace, oltre ad attendere costantemente alla preparazione del personale e dei materiali necessari per le esigenze del tempo di guerra, in caso di grave emergenza svolge il soccorso sanitario di massa;

atteso che lo stato giuridico, il reclutamento, l'avanzamento, il trattamento economico e l'amministrazione del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana sono regolamentati dal regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato dalla legge 25 luglio 1941, n. 883;

visto:

che, come meglio precisato negli articoli 29, 30, 31 e 249 del citato regio decreto, il personale in servizio del Corpo ha lo «status militare», è soggetto alle norme del regolamento di disciplina militare, al codice penale militare ed indossa l'uniforme militare con distintivi di grado e stellette come ulteriore segno della soggezione alla giurisdizione militare;

che il personale del Corpo militare della Croce rossa italiana, ai sensi dell'articolo 2 del citato regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato dalla legge 25 luglio 1941, n. 883, e successive modificazioni, ha una successione gerarchica dei gradi corrispondente a quella dei

gradi delle Forze armate dello Stato, riportata nel vigente regolamento di disciplina militare (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1986, n. 545) nell'allegato A all'articolo 3;

tenuto conto che il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 61 del 27 maggio 1995), riguardante: «Attuazione dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di riordino dei ruoli, modifica alle norme di reclutamento, stato di avanzamento del personale non direttivo delle Forze armate», modifica completamente ruoli, reclutamento, successione gerarchica, stato ed avanzamento del personale sottufficiale delle Forze armate e che nel decreto stesso non è stata prevista alcuna norma a favore del personale del Corpo militare della Croce rossa italiana, determinandosi così una evidente disparità tra la gerarchia del personale militare della Croce rossa italiana e quella del personale militare delle Forze armate, in contrasto con le normative vigenti;

che la suddetta disparità che si ripercuote anche sulla corrispondenza gerarchica tra i militari della Croce rossa ed i militari degli altri Corpi armati dello Stato - (polizia di Stato, Arma dei carabinieri, Corpo della Guardia di finanza, Corpo di polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato) che, invece, si sono uniformati con le Forze armate in data 12 maggio 1995 con decreti legislativi nn. 197, 198, 200 e 201 - comporta molteplici conseguenze:

sul piano disciplinare i militari della Croce rossa italiana (sottufficiali e truppa) dal 1° settembre 1995, ignorando quali siano i corrispondenti pari grado delle Forze armate, a contatto con questi ultimi, non sono nella condizione di stabilire da chi ricevono ordini e a chi possono impartire ordini;

dal 1° settembre 1995 i militari della Croce rossa italiana (sottufficiali e truppa), se non definita la questione, non sono nella condizione di decidere quali «distintivi di grado» indossare pur essendo obbligati all'uso dell'uniforme dall'articolo 249 del regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, e dall'articolo 5 della legge 11 luglio 1978, n. 382;

che ci si chiede inoltre con quali criteri dal 1° settembre 1995 sarà predisposto lo stipendio ai militari della Croce rossa (sottufficiali e truppa) considerato che l'articolo 116 del regio decreto n. 484 del 1936 prevede per i militari della Croce rossa italiana un trattamento economico corrispondente a quello dei pari grado delle Forze armate; allo stato attuale inoltre il comitato centrale della Croce rossa italiana si avvale, per l'assolvimento dei compiti istituzionali, di personale del Corpo militare richiamato con cadenza trimestrale dal congedo senza un preciso criterio mentre dispone di personale risultato idoneo in un recentissimo concorso che può essere immesso in servizio per altri due anni o che comunque è da ritenersi migliore in quanto già selezionato, esaminato e valutato a tal fine,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per la risoluzione dei problemi di cui sopra.

(4-06092)

CAMPUS. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Premesso: che dalla istituzione della scuola media unificata (legge n. 1859 del 31 dicembre 1962) i docenti impegnati nella scuola media di primo

grado, possedendo il titolo di studio di diploma che, in forza della legge n. 889 del 15 giugno 1931, abilita gli insegnanti tecnici (educazione artistica, musicale, tecnica, eccetera), vengono retribuiti allo stesso livello con cui sono retribuiti i docenti laureati, cioè settimo livello;

che non accade, parimenti, per i docenti con il medesimo titolo di studio (diploma), impegnati nella funzione docente nella scuola media di secondo grado (scuole superiori) con insegnanti tecnico-pratici che invece sono inquadrati nel sesto livello e quindi con una retribuzione inferiore sia dei docenti laureati che di quelli diplomati sopra menzionati,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi per cancellare l'ingiusta disparità.

(4-06093)

CAPPELLI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che la parziale applicazione della legge di riforma portuale, in particolare per la parte afferente all'articolo 27, sta creando grave pregiudizio alle compagnie portuali in ordine alla loro possibilità di collocarsi in un equo regime di concorrenza sul mercato del lavoro a causa, si spera, del personale in esubero;

che nel corso dei pensionamenti anticipati del settore non si è tenuta in alcun conto la priorità dei diritti di quei lavoratori portuali che avevano maturato i requisiti al prepensionamento previsti dalla legge n. 58 del 1990, col risultato che oggi, molti di questi lavoratori che avevano maturato tali requisiti negli anni 1991-92 si sono visti «anticipare» nel prepensionamento da lavoratori che quei diritti li avevano maturati solo nel 1993 e nel 1994;

sottolineato come tanto nella XI quanto nella XII legislatura l'8ª Commissione lavori pubblici del Senato aveva approvato, all'unanimità dei suoi componenti, un ordine del giorno che impegnava il Governo, proprio per sanare una palese violazione di un preciso diritto sancito per legge, a dare priorità nell'esodo anticipato a quei lavoratori che ne avevano maturato i diritti nel 1992,

si chiede di sapere se si intenda, in occasione della prossima finanziaria e di un prevedibile esodo di lavoratori portuali, dare esecuzione a un preciso impegno governativo e ad un'altrettanto precisa indicazione parlamentare nonchè ad una giusta sanatoria per un diritto chiaramente leso.

(4-06094)

FLORINO. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che la oleografia della nuova Napoli, dipinta dall'amministrazione di sinistra a tinte rosee per fini squisitamente politici e demagogici, sta assumendo fosche tinte per l'assalto quotidiano della criminalità che prostra la città ai suoi voleri e alla sua cieca violenza;

che le enunciazioni, i proclami ed il coro di pseudo-intellettuali del vecchio che cambia non corrisponde al vero per i 105 omicidi avvenuti dall'inizio dell'anno, alle rapine, scippi e violenze varie;

che la demagogia imperante dell'amministrazione di Napoli con la totale indifferenza nell'operare socialmente per prevenire, contrastare

la criminalità e rendere vivibile la città di Napoli, di fatto, crea varchi ampissimi alla delinquenza all'interno della città e negli enti pubblici;

che la responsabilità morale dei fatti delittuosi è da addebitare a tutti quelli che, al grido di «vogliamo bene», omettono di denunciare la grave situazione cittadina e del suo entroterra;

che l'ingente flusso di fondi stanziato per opere in cantiere e da cantierare con una criminalità eterogenea, ma d'élite, che ha già proceduto alla messa a punto di tutte le strategie per gestire le sovvenzioni, dovrebbe indurre l'istituzione centrale ad avviare procedure di controllo sistematico di tutte le opere per prevenire e debellare la criminalità comune e politica,

si chiede di conoscere i provvedimenti che si intenda adottare per ripristinare la legalità in una Napoli sempre più illegale e sempre più criminale.

(4-06095)

FLORINO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il marinaio di leva signor Umberto Petrone, nato a Napoli il 17 novembre 1967, dal 10 novembre 1986, con la classe 1986/9, matricola n. 67NA4454, fu assegnato alla categoria M/MC e congedato per fine ferma il 1° aprile 1988; durante il periodo di leva fu sottoposto ad intervento chirurgico per causa dipendente dal servizio militare;

che la commissione medico ospedaliera dell'ospedale militare marittimo con processo verbale n. 101 dell'11 ottobre 1991 accertò l'infermità e la considerò come avvenuta per vera e propria causa di servizio, ascrivendo la stessa alla tabella A.8 (ottava) delle categorie contemplate dalla legge n. 834 del 1981 per anni quattro;

che ad oggi al signor Umberto Petrone non è stata comunicata alcuna ulteriore notizia relativa alla corresponsione di pensione privilegiata ordinaria per quattro anni,

si chiede di conoscere le cause del ritardo alla erogazione della pensione al signor Umberto Petrone.

(4-06096)

BOSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* - Premesso che è ben nota in Venezia l'esistenza del CIC (Centro indagini criminali), istituito nell'anno 1985, e che avrebbe avuto come promotore e artefice il dottor Fojadelli della DNA di Venezia al fine di creare uno sbocco professionale al presunto perito balistico Mario Morin (noto componente della Gladio e che risulta condannato per falsa testimonianza in relazione alla strage di Peteano), l'interrogante chiede di sapere:

se tale Centro sia stato istituito in forza di una legge dello Stato, dal momento che risulta essere unico in Italia, o se sia una struttura personale del dottor Fojadelli;

se gli enti (regione Veneto, banche) che hanno provveduto ad alimentare tale struttura con somme di miliardi abbiano agito nei limiti fissati dai loro statuti e se tali somme siano state iscritte in bilancio;

se risultino documentate le decisioni assunte dai procuratori generali e dai dirigenti dell'amministrazione giudiziaria in relazione

a tale struttura, visto e considerato che il primo direttore risulta essere stato il dottor Siclari;

se il Ministro ritenga opportuno ascoltare l'opinione dei magistrati veneziani in relazione all'utilità e alla gestione di tale struttura;

se le autorità di polizia, carabinieri e Guardia di finanza, che hanno provveduto all'assegnazione di personale a tale struttura, fossero autorizzate da una previsione legislativa, visto e considerato che la sua attivazione non risulterebbe essere prevista dalla legge;

se questo non risulti essere un progetto strategico dell'antistato collegato - come risulta con evidenza all'interrogante - all'eversione nera e ai piani politici della P2 di Gelli.

(4-06097)

DIONISI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Domenico Franceschi di anni 64, residente a Cugliate Fabiasco (Varese), riferisce di essere da tempo vittima di disavventure giudiziarie, raggiri e truffe che gli hanno provocato la perdita di ingenti patrimoni immobiliari e monetari;

che lo stesso riferisce di inammissibili ritardi di vari tribunali e di mancata difesa, motivi per i quali ha interessato diversi organi istituzionali tra cui il Consiglio superiore della magistratura ed il Ministro di grazia e giustizia Vassalli e vari organi di informazione anche nazionali, tra cui la rubrica tenuta dal presentatore Tortora e la trasmissione di Emilio Fede;

considerato che anche recentemente gli avvocati incaricati a rappresentarlo nel procedimento civile n. 11983/88 presso la quarta sezione civile del tribunale di Milano contro tali Rosolino Ricco e Rosa Franceschi hanno avanzato istanza di anticipazione di udienza che, attraverso vari rinvii, è stata fissata per l'ottobre 1996,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per restituire ad un cittadino onesto il diritto ad una giustizia rapida e giusta.

(4-06098)

MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza che, con decisione molto discutibile, anzi - a parere dell'interrogante - dissennata, il Ministro del lavoro avrebbe disposto il trasferimento da Reggio Calabria a Catanzaro dell'ufficio regionale del lavoro che conta 36 dipendenti; conseguentemente anche l'ispettorato regionale (20 dipendenti) verrebbe trasferito dalla sua sede centenaria di Reggio Calabria e l'identica cosa dovrebbe quindi avvenire per l'agenzia per l'impiego (40 dipendenti) anch'essa attualmente con sede in Reggio Calabria.

Non ha alcun senso spostare da Reggio, città con un tasso di disoccupazione che supera il 40 per cento, uffici con una tradizione ormai consolidata a Reggio e gettare nello scompiglio circa 100 famiglie che sarebbero costrette a trasferirsi in altra città distante da Reggio circa 200 chilometri, nè vale trincerarsi dietro il discorso che vorrebbe tali uffici dislocati nella sede del riscoperto, dopo 25 anni, capoluogo di regione; anche la RAI, infatti, colloca le proprie sedi regionali nei capoluoghi di regione, ma in Calabria ha sede a Cosenza, dove peraltro ha costruito una nuova sede con investimenti di alcune decine di miliardi.

Poichè l'inopinata decisione del Ministro del lavoro ha destato vivo allarme non solo tra coloro che sono direttamente interessati, ma anche tra tutti i cittadini di Reggio che vedono in tale decisione il risorgere di vecchie logiche discriminatrici nei confronti di una città che ha già subito troppe prevaricazioni e poichè anche l'ordine pubblico potrebbe essere seriamente turbato, si chiede altresì di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga di compiere un intervento personale ed immediato perchè venga revocata l'incauta decisione del trasferimento a Catanzaro dei predetti uffici.

(4-06099)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che già nell'autunno 1992, in seguito a fenomeni meteorologici definiti straordinari, la provincia di Savona aveva subito enormi danni economici derivanti dallo straripamento dei torrenti della zona con perdita di vite umane;

sottolineato che questi fenomeni, tanto rilevanti da portare alla richiesta dello stato di calamità naturale, erano in gran parte dipendenti da una mancanza di interventi sugli alvei e sugli argini dei corsi d'acqua e quindi dei relativi finanziamenti;

rilevato come tali fenomeni calamitosi abbiano di fatto perso il loro carattere di «eccezionalità» per divenire fatto ricorrente, come dimostrano le analoghe situazioni ripetutesi nel 1993 e nel 1994, per arrivare ad oggi dove, nell'arco di un solo mese, si sono verificate analoghe situazioni sia nell'albenganese sia nel comprensorio savonese;

sottolineato, inoltre, come non siano certo i sindaci, come oggi l'opinione pubblica sembra credere, i responsabili del verificarsi di dette situazioni, nè bensì la mancanza di opportuni finanziamenti governativi che impediscono l'appalto delle opere necessarie a contrastare tali emergenze,

si chiede di sapere quali interventi si intenda porre in essere per scongiurare in maniera definitiva la possibilità che eventi, ormai divenuti ricorrenti e prevedibili, di tale rilevanza vadano a gravare sulla cittadinanza e sugli enti locali che lo Stato, oggi, abbandona a se stessi.

(4-06100)

FRONZUTI, PEPE, CORMEGNA, NAPOLI, BRIENZA, MONGIELLO, CAPONE, BONANSEA, GEI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nelle elezioni amministrative nella città di Sala Consilina (Salerno) partecipavano alla consultazione elettorale quattro formazioni politiche, di cui solo una con simboli dei partiti; l'esito della consultazione ha visto stranamente prevalere la lista civica «Insieme per Sala» per un solo voto;

che nell'immediatezza degli scrutini sono stati contestati i risultati elettorali tanto da investire le giurisdizioni amministrative e penali e che a seguito dell'esposto presentato dal capolista signor Giovanni Cicca, della lista contrassegnata dai simboli del CCD e di AN, la procura della Repubblica di Sala Consilina, congiuntamente alla Digos di Salerno, ha avviato indagini sui presunti brogli elettorali;

che è stato richiesto il rinvio a giudizio per tutti i componenti del seggio n. 9 e del presidente del seggio n. 7,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro, attraverso il prefetto di Salerno, investito del problema nell'immediatezza dei risultati elettorali, e alla luce anche dei fatti nuovi che potrebbero provocare gravi turbamenti nella popolazione, intenda intervenire per rimuovere il sindaco che occupa illegittimamente il posto di primo cittadino.

(4-06101)

ANDREOLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il signor Bottacini è stato dipendente della Saifecs spa dal 22 settembre 1947 al 30 settembre 1979, con la qualifica di operaio dapprima e quella di impiegato tecnico poi;

che la Saifecs spa in data 29 giugno 1978 è stata ammessa all'amministrazione controllata;

che in data 30 settembre 1979 lo stesso presentava le dimissioni dalla Saifecs spa;

che il 19 giugno 1980 la suddetta società proponeva domanda di concordato preventivo;

che, su ricorso del signor Bottacini ed altri 23 ex dipendenti della Saifecs, il pretore di Verona ha condannato quest'ultima a pagare ai ricorrenti somme varie a titolo di indennità di anzianità, la rivalutazione calcolata fino alla domanda di concordato, gli interessi fino al 23 novembre 1982, nonchè gli ulteriori interessi fino all'effettivo pagamento;

che il tribunale di Verona, investito con appello dalla Saifecs spa, in parziale riforma della sentenza di primo grado, con decisione n. 161/83 dell'11 gennaio 1983, statuiva che gli ulteriori interessi legali dovevano essere corrisposti dalla data del 23 novembre 1982 fino «alla graduale liquidazione del patrimonio dell'appellante»;

che con sentenza n. 5872/85 del 3 aprile 1987 la Corte suprema di cassazione ha rigettato il ricorso della Saifecs spa, ribadendo quanto affermato dal tribunale di Verona;

che il 14 giugno 1988 la Saifecs spa dichiarava il fallimento,

si chiede di sapere come sia possibile che il signor Bottacini dopo sedici anni dalle sue dimissioni e dopo trentadue anni di lavoro sia ancora creditore della propria liquidazione per un importo pari a lire 9.535.803, oltre agli interessi legali dal 23 novembre 1982 al saldo effettivo, sulla cifra risultante dalla somma tra il capitale e la rivalutazione.

(4-06102)

FLORINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la signora Maria Rosaria Lucidi, nata a Napoli il 25 gennaio 1948, residente in Giffoni Valle Piana (Salerno), in via P. Giraldi n. 1, è titolare della cattedra di materie letterarie presso l'Istituto tecnico geometri «Gloriosi» di Battipaglia (Salerno);

che con decreto n. 25040 del 27 luglio 1994 venivano disposti i trasferimenti e i passaggi del personale docente d'istruzione secondaria di 2° grado ed artistica per l'anno scolastico 1994/95;

che con tale provvedimento la professoressa Maria Rosaria Lucidi veniva trasferita per l'anno scolastico 1994/95 presso l'Istituto tecnico commerciale «F. Besta» di Giffoni Valle Piana (Salerno) al posto della professoressa Grella Laura, trasferita per un anno presso l'Istituto tecnico geometri «Gloriosi» di Battipaglia al posto di Maria Rosaria Lucidi;

che il provveditorato agli studi di Salerno, con decreto n. 27594 del 30 settembre 1994, annullava il provvedimento ministeriale di trasferimento annuale di Maria Rosaria Lucidi e Laura Grelli;

che la professoressa Lucidi impugnava la decisione del provveditorato agli studi di Salerno davanti al TAR per la Campania - sezione di Napoli - in data 29 ottobre 1994;

che con decreto ministeriale n. 21877 in data 31 luglio 1995 venivano disposti i trasferimenti ed i passaggi del personale docente di istruzione secondaria di 2° grado per l'anno scolastico 1995/96;

che con tale decreto codesto Ministero assegnava nuovamente a trasferimento annuale presso l'Istituto tecnico commerciale «F. Besta» di Giffoni Valle Piana la professoressa Maria Rosaria Lucidi al posto della professoressa Laura Grella trasferita per un anno presso l'Istituto tecnico geometri «Gloriosi» di Battipaglia;

che il provveditorato agli studi di Salerno con ordinanza n. 21955 del 4 aprile 1995 annullava tale provvedimento di trasferimento annuale in virtù del proprio precedente decreto n. 27594 del 30 settembre 1994.

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda revocare il decreto del provveditorato agli studi di Salerno n. 21955 del 4 agosto 1995 in quanto tale decreto censura il trasferimento annuale della professoressa Lucidi per l'anno scolastico 1995/96 rifacendosi ad un atto amministrativo adottato dal provveditorato agli studi per l'anno scolastico 1994/95.

(4-06103)

LISI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in un servizio da Napoli apparso oggi su «Il Giornale» viene evidenziato come l'inchiesta sulle cooperative rosse, e cioè quella su una presunta tangente pagata da un imprenditore lombardo vicino alle aziende emiliane a due esponenti dell'ex PCI, per decisione del procuratore capo di Torre Annunziata sia passata dai due sostituti procuratori Fortuna e Novelli ad altri quattro loro colleghi Picardi, Nocera, Rossetti e Pizzullo, tre dei quali appartenerebbero alla corrente di magistratura democratica;

che, come si apprende dallo stesso servizio giornalistico, proprio nella giornata di ieri, il maresciallo dei carabinieri Vacchiano, che ha scoperto la via delle tangenti nella penisola sorrentina, si è visto recapitare un invito a comparire dal pubblico ministero Picardi per una vecchia storia di «salsicce»;

che, infine, in un'intervista rilasciata allo stesso quotidiano, lunedì 25 settembre 1995, Catello Cascone, ex sindaco di Santa Maria la Carità, che da qualche tempo sta rivelando notizie su tangenti e cooperative rosse, aveva testualmente detto: «Ho paura che qualcuno bloccherà i sostituti Fortuna e Novelli».

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito dei suoi poteri e delle norme vigenti, non intenda, anche con la richiesta di intervento del Consiglio superiore della magistratura, verificare ogni elemento riferito e quanto accaduto nella procura della Repubblica di Torre Annunziata ed evidenziato nel servizio giornalistico;

se non intenda infine indagare a fondo, con i mezzi che dovesse ritenere più opportuni, alla luce di quanto accaduto, sulla fondatezza delle frasi pronunciate da Catello Cascone riferite al «blocco» dei due sostituti Fortuna e Novelli.

(4-06104)

CURTO. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che corale è risultato essere l'impegno della classe politica e delle forze istituzionali della provincia di Brindisi riguardo all'adeguamento degli organici dei magistrati nel tribunale sito nel comune capoluogo;

che si annota con viva soddisfazione l'affermazione del presidente del tribunale di Brindisi, riportata dal «Quotidiano» di Brindisi del 26 settembre 1995, secondo cui «assumeranno presto servizio nel tribunale... credo anche a seguito di sollecitazioni dei parlamentari e di altre autorità istituzionali del circondario, un presidente di sezione e 5 giudici»;

che solo poche settimane addietro l'onorevole Bargone, sulle colonne de «La Gazzetta del Mezzogiorno», esponeva formalmente l'esigenza, e sostanzialmente anche l'avvenuto superamento del problema degli organici giudiziari presso il tribunale di Brindisi;

che tutto ciò potrebbe apparire preoccupante se all'affermazione «sollecitazione dei parlamentari» si dovesse attribuire il significato di «segnalazione» da parte di parlamentari;

che ciò creerebbe indubbiamente momenti di estrema attenzione da parte della pubblica opinione, e non solo di essa, stante l'avviso di molti secondo cui la procura brindisina sarebbe una roccaforte «rossa»;

che è indispensabile pertanto che le sollecitazioni siano rivolte all'aumento degli organici e al buon funzionamento della macchina della giustizia e non alla salvaguardia o, ancor di più, al rafforzamento di eventuali centri di potere,

l'interrogante chiede di conoscere:

quando questo auspicato aumento degli organici avverrà e in quali dimensioni;

quali siano i criteri alla base dell'assegnazione dei nuovi magistrati alla procura brindisina;

se risulti che i Ministri in indirizzo abbiano ricevuto sollecitazioni-segnalazioni nominative al riguardo e da parte di chi.

(4-06105)

BERSELLI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che da vari anni lo scrivente lamenta che la magistratura bolognese si sia sempre contraddistinta nell'archiviare tutte le denunce penali nei confronti di esponenti del potere politico locale;

che, in verità, non è dato sapere se in tale contesto la magistratura bolognese sia stata imbavagliata da qualcuno o si sia imbavagliata da sola;

che i procedimenti penali archiviati a Bologna, ad avviso dello scrivente, non lo sarebbero stati in nessun'altra parte d'Italia o del mondo;

che l'esercizio dell'azione penale è obbligatoria per tutte le procure della Repubblica ma non sembrerebbe esserlo per quella di Bologna;

che il capoluogo emiliano-romagnolo si caratterizza per essere sede non solo di una «affittopoli» ma di una vera e propria «archiviopoli»;

che in data odierna si è appreso che la procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Bologna, su sollecitazione della procura della Repubblica presso il locale tribunale, ha trasmesso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze la trascrizione dei verbali di una seduta del consiglio comunale di Bologna, di cui lo scrivente è anche consigliere comunale, nella quale aveva ripetuto ancora una volta le documentate accuse alla magistratura bolognese;

che è quindi probabile che il primo processo politico relativo alla città di Bologna venga celebrato nei confronti di chi per tanti anni ha inutilmente denunciato i misfatti del potere politico locale, il comportamento della magistratura e non nei confronti di coloro per i quali è stata disposta più volte l'archiviazione dei procedimenti;

che sarebbe quanto mai opportuno, ad avviso dell'interrogante, un processo nei confronti del medesimo interrogante affinché nell'istaurando processo penale possano emergere, almeno in quella sede, le responsabilità dei magistrati bolognesi,

si chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito.

(4-06106)

FLORINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - *Premesso:*

che le indagini dei pubblici ministeri della Campania sulle attività illegali delle cooperative hanno consentito l'emissione di diverse ordinanze di custodia e di avvisi di garanzia;

che il lavoro immane svolto dalla Direzione distrettuale antimafia della Campania ha consentito di fare chiarezza su alcune delle torbide vicende che hanno inquinato la regione;

che soprattutto nel napoletano, dopo gli arresti con l'accusa di associazione camorristica (ex articolo 416-bis del codice penale) di dirigenti della «Coop Sud» coinvolti nella operazione «Katana», alcuni magistrati con motivazioni diverse stanno rimettendo in libertà i detenuti;

che una di queste scarcerazioni è stata emessa agli inizi di settembre 1995 dai magistrati della VII sezione del tribunale di Napoli a causa di ciò che appare essere un errore sconcertante;

che uno dei detenuti scarcerati, dirigente della «Coop Sud», signor Giuliano Cava, era stato pesantemente chiamato in causa dal pentito Pasquale Galasso e successivamente, dopo opportuni ed attendibili riscontri, il pool della Direzione distrettuale antimafia di

Napoli aveva ritenuto opportuno spiccare nei suoi confronti e nei confronti di altri dirigenti della «Coop» mandato di cattura;

che si ha netta la percezione ad avviso dell'interrogante - della «presenza» inquietante all'interno della magistratura di condizionamenti e pressioni che porterebbero alle remissioni in libertà di inquisiti eccellenti di area progressista (caso De Luca e dirigenti delle «cooperative»);

che l'ultimo caso si è verificato a Torre Annunziata (Napoli) con l'inchiesta sulle cooperative, scaturita dalle rivelazioni dell'ex sindaco di Santa Maria la Carità, signor Catello Cascone, e la chiamata in correità di imprenditori ed esponenti locali del PDS, indagini ed inchieste condotte dai pubblici ministeri Paolo Fortuna e Giancarlo Novelli e, repentinamente, su disposizione del procuratore capo Italo Ormani passate con uno stralcio dall'inchiesta madre (tangentopoli sorrentina) ai due pubblici ministeri Franco Rossetti e Andrea Nocera;

che gli stessi pubblici ministeri Fortuna e Novelli hanno dichiarato su «Il Mattino» del 27 settembre 1995: «il signor procuratore ci ha parlato di una più organica divisione del lavoro, rispettiamo la sua decisione, anche se il procedimento sulle cooperative era all'interno della tangentopoli sorrentina»;

che la tensione si è ulteriormente acuita con l'avviso di garanzia inviato al maresciallo dei carabinieri di Vico Equense, Vincenzo Vacciano, principale collaboratore dei due pubblici ministeri, accusato - secondo quanto risulta all'interrogante - di violazione di sigilli per una vicenda di due anni fa, verificatasi ad una sagra paesana;

che la vicenda esposta in premessa e quella ultima di Torre Annunziata dimostrano chiaramente - ad avviso dell'interrogante - che settori dell'imprenditoria, cooperative e rappresentanti del PDS vengono «beneficiati» dal potere giudiziario,

si chiede di sapere:

l'opinione del Ministro in indirizzo sui diversi parametri di giudizio nei riguardi di questi soggetti che appaiono intoccabili, inquisiti in relazione all'affare delle cooperative e dei rappresentanti politici a loro vicini;

se non si ritenga di avviare in tempi brevi una ispezione ministeriale che faccia luce sui tanti retroscena inquietanti e sui «misteri» delle ordinanze di scarcerazione emesse per i dirigenti delle cooperative coinvolti nell'operazione «Katana» a Napoli, e soprattutto di accertare i fatti di Torre Annunziata con il passaggio di una inchiesta delicata sulle cooperative e uomini politici dai due pubblici ministeri Fortuna e Novelli ad altri due pubblici ministeri.

(4-06107)

BRIGANDI, STEFANI, CARINI, CECCATO, FONTANINI, BASTIANETTO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro e al Ministro della difesa. - Premesso:

che più organi di informazione già da molte settimane riferiscono che politici occupano alloggi di proprietà pubblica o di enti pubblici a canone inferiore ai prezzi di mercato;

che tale fatto appare estremamente ingiusto sia perchè vi sarebbe una categoria di «privilegiati» che trova alloggi in locazione mentre

i normali cittadini hanno delle difficoltà, sia perchè il pagamento inferiore di prezzo impoverisce le già esigue casse dello Stato;

che però, fermo restando il fatto che la corruzione politica sia sempre ed in ogni caso condannabile, occorre valutare anche altre categorie di «privilegiati» che, forti della loro posizione, godono degli stessi benefici dei politici;

che risulta agli scriventi che un ente pubblico affitti appartamenti ai seguenti signori: generale Antonio Viesti, ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri; generale Vittorio De Stefano, ex comandante della brigata dei carabinieri di Roma; generale Giuseppe Tavormina, ex capo del Cesis ed ex capo di Stato maggiore dell'Arma dei carabinieri; generale Franco Bazan, ex comandante carabinieri Banca d'Italia (ente da cui pare tutti i citati signori siano locatari); colonnello Antonio Ragusa, già comandante del gruppo carabinieri di Roma e noto alle cronache per essere stato sorpreso mentre copiava il compito all'esame da procuratore legale e che attualmente è ufficiale addetto al Gabinetto del Ministro della difesa (caso per il quale vi è altra interpellanza cui il Ministro non si è ancora compiaciuto di rispondere); colonnello Vittorio Rosi, già addetto al comando generale dell'Arma dei carabinieri;

che addirittura pare che vi siano alloggi destinati per il servizio degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e che attualmente sono occupati da ufficiali in congedo,

si chiede di sapere:

con quali criteri siano stati assegnati gli alloggi agli ufficiali dei carabinieri;

se vi sia nesso fra il comando dei carabinieri della Banca d'Italia e l'assegnazione degli alloggi;

come mai questi fatti notori - non fosse altro che per la notorietà stessa degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri - non siano stati individuati e denunciati dalla stessa Arma dei carabinieri;

quanti alloggi di servizio siano occupati da ufficiali in congedo;

quale sia il giudizio del Ministro della difesa sul fatto che l'Arma dei carabinieri e i singoli carabinieri, che sono testimoni di questi fatti, non fanno rapporto, come sarebbe d'obbligo, alla procura della Repubblica;

quale sia il giudizio del Ministro della difesa sul fatto che la Corte dei conti non provveda al recupero dei denari che lo Stato perde ogni giorno per tale evidente mal costume che configura reato.

(4-06108)

VELTRI, BRUNO GANERI, PUGLIESE, TRIPODI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella seduta del consiglio regionale della Calabria del 22 settembre 1995 sono stati votati i membri dei comitati di controllo sugli atti regionali, con la presenza in aula dei soli componenti di maggioranza;

che il presidente del consiglio regionale della Calabria ha proceduto con suo atto - a norma di legge, scaduti i termini previsti di elezione in seno al consiglio regionale stesso - a nominare i rappresentanti della regione Calabria negli organismi previsti;

che i nominativi dei membri eletti e nominati risultavano - per quanto consta agli scriventi - su fogli che comparivano nell'aula del consiglio regionale, con l'indicazione dei partiti di appartenenza,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi si intenda intraprendere per far sì che il ruolo istituzionale della regione venga tutelato, ciò anche in difesa dell'immagine dell'intera popolazione calabrese nonché dei criteri di imparzialità e professionalità che devono informare i membri degli organismi in oggetto, e in considerazione infine dei casi di ineleggibilità configurabili in alcune nomine, a giudizio degli uffici competenti dell'assemblea regionale.

(4-06109)

PUGLIESE, TRIPODI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il decreto-legge 4 aprile 1989, n. 10, ha regolato il concorso a titoli per complessivi 507 posti di dattilografo giudiziario, quarta qualifica funzionale, del personale del Ministero di grazia e giustizia - amministrazione giudiziaria - riservato al personale indicato nell'articolo 5, comma 1, lettera a), del citato decreto-legge;

che per tale concorso il Ministero ha stilato una graduatoria di circa 12.000 unità, tutti idonei;

che attualmente, di tale cifra, sono state immesse in ruolo circa 3.100 unità;

che con l'approvazione della legge finanziaria per il 1995 il Ministero ha informalmente decretato la decadenza della graduatoria, ma, a tutt'oggi, non è pervenuta, presso gli uffici giudiziari, alcuna circolare che attesti la veridicità di tali informazioni,

si chiede di sapere se tali informazioni rispondano al vero e se non si ritenga - al contrario - di dover mantenere in vigore la graduatoria determinata con il concorso citato e magari regolarizzare la posizione di quanti, componenti della graduatoria, abbiano fino ad oggi avuto saltuari rapporti di lavoro con codesto Ministero.

(4-06110)

SCRIVANI, LONDEI, ANGELONI, STANISCIÀ, DI ORIO, ORLANDO, TORLONTANO, VALLETTA, BALDELLI, BALLESI, BISCARDI, MANTOVANI, DI BENEDETTO, VEVANTE SCIOLETTI, MANCONI, PIERONI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che da oltre un decennio gli enti locali e le popolazioni della fascia costiera marchigiana, abruzzese, molisana rivendicano con forza una soluzione al problema del transito di TIR e di altri mezzi pesanti lungo la strada statale n. 16 adriatica, da Pesaro a Termoli;

che le ordinanze emanate da sindaci dei centri maggiormente interessati, le quali stabiliscono il divieto di transito ai mezzi suddetti nei tratti della strada statale n. 16 che attraversano i rispettivi territori comunali, sono risultate disattese, specie nelle ore notturne, e talvolta hanno determinato momenti di tensione tra le popolazioni e gli autotrasportatori;

che con l'intervento delle regioni, le quali si sono assunte prevalentemente i costi, negli ultimi anni la totale deviazione del traffico pe-

sante dalla strada statale n. 16 all'autostrada A 14 è stata attuata limitatamente al mese di agosto;

che, pertanto, permane quasi del tutto insoluto il problema di cui trattasi con ripercussioni fortemente negative sulle condizioni di vita delle popolazioni ivi residenti e con forti disagi per i turisti che frequentano i centri balneari della fascia costiera marchigiana, abruzzese, molisana;

che i mezzi pesanti che transitano sulla strada statale n. 16 adriatica, anche a causa della scarsa vigilanza per l'applicazione delle ordinanze sindacali, aumentano considerevolmente nelle ore notturne emettendo quasi sempre rumori superiori ai 75 decibel e disturbando, così, il riposo di migliaia di cittadini che vedono pregiudicata la loro stessa condizione psico-fisica;

che, in attesa di una soluzione definitiva al problema, soluzione che non può non risiedere nell'attuazione degli interventi relativi al cosiddetto «corridoio adriatico» già programmati o in corso di definizione, una temporanea alternativa potrebbe consistere nella deviazione del traffico pesante dalla strada statale n. 16 all'autostrada A 14 durante le ore notturne e, più precisamente, dalle ore 22 alle ore 6 del mattino seguente;

che nel corso di recenti incontri una simile ipotesi è stata giudicata favorevolmente da rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni e della categoria interessata, semprechè i costi del pedaggio siano ripartiti equamente tra regioni, Anas, Società autostrade ed imprese di trasporto,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover assumere, con la massima sollecitudine, opportune iniziative finalizzate all'accertamento della fattibilità della ipotesi sopra descritta nonchè per la concretizzazione della medesima o di altra soluzione del problema, al fine di corrispondere alle attese provenienti dalle popolazioni interessate che da lungo tempo, giustamente, rivendicano efficaci provvedimenti tesi al miglioramento delle proprie condizioni di vita.

(4-06111)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00912, dei senatori Baccarini ed altri, sul trasporto su gomma;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00909, del senatore Carpinelli, sulla standardizzazione della compatibilità elettromagnetica degli apparecchi elettrici ed elettronici;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00910, dei senatori Bastianetto ed altri, sull'interruzione da parte dell'INPS dei termini prescrizionali per il versamento dei contributi obbligatori previdenziali e assistenziali.

